IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1913

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1913 num. 1

Sommario

Gli sport invernali nel Veneto

Il Club alpino italiano ... La Società alpina delle Giulie ... La Sezione Villacco del D. u. Oe. A. V. ...

Seduta di consiglio (del 14 marzo 1913). Assemblea generale dei soci. Seduta di consiglio (del 5 aprile 1913)

Guida dei Monti d'Italia. La Sezione di Padova del C.A.I. La segnalazione dei sentieri

Recensioni sulla Guida delle Prealpi Giulie

Per la conoscenza dell'atmosfera

Per il rispetto alla montagna

Libri entrati a tutto 30 dicembre 1913

Il modo migliore per camminare in montagna ...

[Teresa Ferrucci]

Indice [della rivista "In Alto" dell'anno 1913]

Anno XXIII (Serie 2ª) N. 1-2 Udine, Febbraio - Aprile 1913

CRONACA BIMESTRALE DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Gli sports invernali nel Veneto.

Non è molto tempo che gli sports invernali, così fiorenti in Germania nell'Austria e nella Svizzera hanno cominciato a trovare degli aderenti anche presso gli italiani; tuttavia ai primi entusiasti che alcuni anni fa cominciarono ad adoperare gli ski ed a tentare con essi, qualche modesta passeggiata in montagna, è venuta dietro una schiera sempre più numerosa, così che hanno potuto sorgere e prosperare stazioni veramente ottime e di grande avvenire come Courmayeur, Madesimo, Selvino, Ponte di legno ecc; si sono formate in seno al Club Alpino Italiano ed anche autonome società per gli sports invernali, e si è giunti alla costruzione, analogamente a quanto si fa nella Svezia ed in Norvegia, di speciali edifici (la capanna Alfonso Kind a 2160 m. al Piano del Clot, valle di Susa, costruita dalla Sky Club di Torino) unicamente dedicati agli skiatori e costruiti con speciali criteri per il soggiorno invernale.

Nel Veneto il movimento si è iniziato da appena 4 anni, con un ritardo di più di una decina sul Piemonte e sulla Lombardia; a questo hanno contribuito certamente in massima parte la mancanza nella quasi totalità dei nostri paesi di montagna di quelle anche più modeste comodità alle quali chi è abituato a vivere in città e solo per pochi giorni l'abbandona, difficilmente, specie in inverno, è disposto a rinunciare, la conformazione delle montagne

che non offrono in grande abbondanza località adatte allo sport invernale, ed infine la grande distanza e gli scarsi mezzi di comunicazione della montagna stessa coi massimi centri cittadini.

Si può anzi dire che l'incentivo all'iniziarsi del movimento venne appunto dato dalla costruzione dalla ferrovia Rochette-Asiago, la quale veniva a mettere in rapida comunicazione l'Altopiano dei Sette Comuni, assai vasto e situato tutto sopra ai mille metri sul mare, con la pianura veneta.

Fu proprio in considerazione alla prossima apertura all'esercizio di quella ferrovia che per iniziativa del Chiggiato della sezione di Venezia, del Meneghini di quella di Padova, del Miari e del Colpi di quella di Vicenza e del compianto ing. Letter costruttore della ferrovia, venne gettata l'idea di fondare fra i soci del Club Alpino Italiano una società collo scopo di favorire gli sports invernali. Un primo gruppo di aderenti venne subito trovato e sorse così lo *Ski Club Veneto* il quale ora conta poco meno di un centinaio di soci esclusivamente reclutati fra quelli del Club Alpino Italiano. (1) La sede del Club per mutuo accordo avvenuto si alterna di anno in anno nelle città dove esiste una sezione del Club Alpino Italiano; fra i membri della sezione stessa soci anche dello Ski Club vengono nominati ogni anno il presidente, il vice-presidente, ed il segretario-cassiere, mentre fra gli altri soci vengono nominati ancora 2 consiglieri.

La prima sede nel 1909-1910 fu Vicenza ed il primo presidente il Miari; in quell'anno tutta l'attività del Club consistette nell'acquisto colle non laute finanze, di alcuni paia di ski affinchè i soci potessero esercitarsi, ed in alcune gite sull'Altopiano di Asiago.

Quest'ultimo si dimostrò anche in seguito località sotto tutti gli aspetti assai adatta per lo sport invernale e certamente la migliore del Veneto, col solo difetto, che per la sua esposizione e per la sua diretta imminenza sul piano, il periodo di neve buona, specialmente durante invernate con poche precipitazioni, non è troppo lungo, ed anzi si può alle volte dividere in periodi di neve

(1) Sarebbe forse desiderabile, anche per evitare una inutile dispersione di forze, che il consiglio direttivo cercasse che lo statuto fosse modificato in modo che, magari sotto determinate condizioni, potessero farvi parte anche membri di altre società alpine del Veneto.

ottima intramezzati da altri con neve troppo acquosa o addirittura senza neve, cosa questa abbastanza grave nel caso di gare la cui epoca per un cumulo di circostanze deve essere fissata molto tempo prima.

Ben più grande fu l'attività del Club nel suo secondo anno di vita; non poteva certamente sfuggirgli il valore dell'opera altamente utile e proficua che a favore degli sports invernali venivano facendo le truppe da montagna, sia col preparare futuri skiatori, sia col far nascere nei montanari la passione per gli ski. Comprendendo come sarebbe stata utile la collaborazione degli ufficiali alpini, la Ski Club, prima sotto la presidenza Chiggiato, il quale dovette per tristi circostanze famigliari rinunciarvi, poi sotto quella del Colpi, prendeva gli accordi coll'Ispettorato delle truppe di montagna la cui buona volontà e cortesia, rese possibile e sicura tale collaborazione e contribuì non poco alla ottima riuscita delle gare sociali e militari indette sempre sull'Altopiano di Asiago, nel febbraio del 1911, ed alle quali non mancò un grande concorso di pubblico attratto dalla novità dello spettacolo. Vi furono gare di velocità, di fondo, di mezzo fondo e di salto alle quali parteciparono militari e borghesi; gare speciali per gli abitanti di Asiago ed infine vi fu disputata per la prima volta fra il 6°, il 7° e l'8° reggimento alpini, ed il 2° artiglieria da montagna, la Coppa militare del Veneto, che una gentile socia, la signora Giannina Stucky-Chiggiato aveva messo a disposizione dello Ski Club e che per passare in definitivo possesso di uno dei reggimenti delle truppe da montagna del Veneto deve essere vinta per 3 volte. La vittoria arrise in quell'anno al 6° reggimento.

Per il 1911-1912 la sede del Club passò a Padova e ne fu presidente prima il compianto cav. Paresi poi il dott. Meneghini. Durante questo periodo vennero eseguite alcune gite sociali, preparato tutto un vasto programma di gare in Asiago e d'intesa coll' Ispettorato delle truppe di montagna, modificato il regolamento per la coppa militare del Veneto. Questa la prima volta era stata corsa scegliendo un certo numero di soldati per ogni reggimento ed aggiudicandola a quello che ne aveva avuto un numero maggiore fra gli arrivati Su proposta dell'allora colonnello Etna venne invece stabilito che ogni reggimento avrebbe partecipato alla corsa con una pattuglia di 4 soldati comandati da un ufficiale, che durante la corsa vi sarebbero stati due minuti disponibili per un esercizio di tiro, del cui risultato si sarebbe tenuto il debito conto sulla clas-

sifica finale, ed infine che sarebbe stata squalificata quella pattuglia nella quale uno dei componenti fosse arrivato a più di quattro minuti di distanza dalla pattuglia stessa. Si veniva così a giudicare per mezzo del risultato del tiro le condizioni generali dei corridori, a rendergli obbedienti all'ufficiale ed a frenarne quindi gli impeti individuali, a dare in complesso alla corsa un carattere di ricognizione e quindi di praticità che è la causa precipua per la quale l'esercizio degli ski è stato adottato nel nostro esercito.

Nel 1911 però, quantunque ad onta dello stato di guerra i reggimenti fossero pronti, la coppa non venne disputata come non vennero eseguite le gare in causa dell'assoluta mancanza di neve sull'Altopiano di Asiago.

Esse vennero invece effettuate il 9 e 10 febbraio di quest'anno e sortirono esito splendido per la ricchezza dei premi, per il numero dei concorrenti, per il tempo e la neve assolutamente magnifici.

La coppa militare venne vinta splendidamente dalla pattuglia del 7° alpini comandata dal tenente Della Bianca; benissimo pure si comportarono quella del 6° comandata dal tenente De Sisti, e quella dell' 8° col tenente Tortella, il quale ne aveva assunto il comando solo negli ultimi giorni essendosi leggermente feriti i tenenti Zatti e Brisotto che l'avevano istruita.

Con molta compiacenza poi fu possibile constatare come ormai sull'altopiano fra i giovani sia sorta per l'esercizio degli ski una vera passione, al quale fatto hanno certamente contribuito l'esistenza in Asiago di un plotone d'istruzione per gli skiatori, la società « Pro Asiago » la quale indice fra la guarnigione e gli abitanti gare particolari, ed infine il susseguirsi delle gare militari e sociali indette dallo Ski Club Veneto. Si può dire che oggi in Asiago non vi sia ragazzetto il quale bene o male non sappia tenersi in piedi su degli ski rudimentali magari da lui stesso costruiti, e come fra di essi se ne trovino di quelli che tanto in velocità che nel salto potranno riuscire molto bene se convenientemente addestrati. La poca correttezza ed eleganza che è stata notata nella corsa e nel salto di questi piccoli skiatori si deve appunto e alla mancanza di una conveniente istruzione e al cattivo equipaggiamento.

A fornire gli elementi della prima può forse pensare l'autorità militare la quale ne avrà in seguito i migliori frutti, al secondo lo Ski Club Veneto o altre società alpine, stabilendo nei centri più importanti e dove l'uso degli ski comincia a farsi strada, gare frequenti fra i paesani, con premi numerosi consistenti in

oggetti di vestiario od in ski di buona marca; analogamente a quanto per esempio si fa in Francia, con pubblica sottoscrizione fra i soci del Club Alpino Francese. Contribuire che l'esercizio degli ski vada sviluppandosi nelle nostre montagne, non sarà certo piccolo merito per lo Ski Club al quale quasi esclusivamente si deve un altro fatto che venne pure con compiacenza constatato e cioè il continuo aumento di coloro che abbandonano la città e s'arrischiano a vedere un po' di montagna anche d'inverno.

Noi vorremo augurare, che le scuole militari di skiatori si facessero in molti paesi, che società simili alla «Pro Asiago» sorgessero e prosperassero anche in altri luoghi dove manca ancora ogni pratica e moderna iniziativa, che lo Ski Club Veneto divenisse tanto fiorente e possente da indire gare non soltanto in Asiago ma in altre località che si prestano e che sono vicine ad altri centri cittadini (1). E che aumentasse così enormemente il numero di coloro che amano la montagna nel suo abito invernale, dai più modesti che s'accontentano di ammirarla nelle ore migliori del giorno, quando sotto al cielo intensamente azzurro e sereno si sta certo meglio che in città, a quelli un po' più coraggiosi che si arrischiano a brevi passeggiate ed a facili corse colle slitte, ai più fini ed aristocratici che sugli agili ski vogliono provare l'ebbrezza di sentire, al rumor cristallino della neve che si fende, aprirsi la doppia scia nelle ampie distese della montagna, bianca ed immacolata.

GIUSEPPE FERUGLIO

(1) Per il Friuli le scuole di skiatori si tennero prima in Sauris, poi a Forni Avoltri e ultimamente a Studena. Quest'ultima località sembra la più adatta, grazie alla ferrovia pontebbana essa è anche abbastanza facilmente raggiungibile da Udine. — Fra un gruppo di appassionati si sta pensando di costituire una società per gli sports invernali, ed un campo per esercizi appunto in detta località.

Speriamo che l'ardita iniziativa possa essere felicemente condotta a termine, e che nel prossimo inverno anche presso i nostri soci si possano contare numerosi gli skiatori.

SOCIETÀ CONSORELLE

Il **Club Alpino Italiano** solennizzerà quest'anno il cinquantennio della sua fondazione con particolari festeggiamenti.

Le gite avranno per meta il Gruppo del Gran Paradiso. Vi sarà anche una escursione commemorativa al Monviso che è stato oggetto della prima salita sociale del Club.

La **Società Alpina delle Giulie** che alla fine del 1912 contava 630 soci effettivi e 100 aggregati alla Sezione universitaria si è trasferita in via Gioacchino Rossini N. 30, e la nuova sede venne inaugurata solennemente il 27 settembre u. s. dal presidente ing. Ziffer. Nei venerdì vi si tengono interessanti conversazioni alpine, nelle quali da soci competenti vengono illustrati particolari gruppi di montagne.

La Sezione Villacco del D. u. Oe. A. V. è entrata nel suo 44° anno di vita. Dall'interessante Jahres-bericht per il 1912 apprendiamo come i suoi soci siano ben 447 e come assai attiva e proficua per l'alpinismo, sia stata come al solito l'attività della sezione sempre presieduta dal sig. I. Aichinger.

Vennero, coll'aiuto anche delle autorità militari, migliorate con tabelle le segnalazioni di sentieri ed alcune di nuove vennero anche completamente terminate; nella sede sociale si tennero 6 conferenze illustrate con proiezioni ed a cura della sezione venne pure tenuto il corso d'istruzione per le guide che è ormai il decimo. Il corso stesso è cosa certamente assai utile e pratica, dura 15 giorni ed in esso vengono impartiti i seguenti insegnamenti. Lettura delle carte (8 ore). Nozioni metereologiche (8 ore). Tecnica dell'arrampicatore (8 ore). Soccorsi d'urgenza nelle disgrazie (14 ore). Istruzioni speciali per il mestiere di guide (7 ore). Geografia delle Alpi orientali (4 ore).

L'insegnamento teorico venne coordinato con quello pratico mediante esercizi, per mezza giornata in montagna facile, e per 5 giorni con salite in montagne difficili.

Dall'annuario stesso si apprende come dei 6 rifugi della sezione il più frequentato sia stato quello del Dobratsch (1527 visitatori fra i quali uno italiano) subito dopo quello della Seissera (1440, 46 italiani) indi quello del Mittagskogel, (821), del Manhart (612 - 4), del Wischberg (325 - 6) e dell'Hochalmspitz (193).

G. F.

NOTIZIE

Guida dei Monti d'Italia — Le sezioni venete del Club Alpino Italiano stanno preparandosi alla compilazione della parte di questa guida che illustrerà le Alpi Orientali. Un primo volume uscirà probabilmente entro l'anno 1915; la sua redazione verrà affidata ai noti ed ottimi alpinisti rag. Andreoletti di Milano e prof. Berti di Venezia.

La Sezione di Padova del C. A. I. fra le escursioni sociali di quest'anno ha compreso anche la salita del nostro Canin. Essa verrà eseguita nel giorno 29 settembre.

La segnalazione dei sentieri. — In Austria si va proseguendo attivamente l'opera delle varie società alpine per la segnalazione di tutti i possibili sentieri che è certamente uno dei mezzi più attivi di propaganda touristica ed alpinistica.

In seno all'Oesterreichische Touristen Club si è formato un *Wegmarkierungskommittee* il quale nel 1912 ha eseguito ben 82 segnalazioni nuove, ne ha rinnovate 146, e migliorate 26 - Inoltre sono state poste a cura dello stesso comitato 269 tabelle d'indicazione. Tutto questo lavoro è stato eseguito da un numero non molto grande di soci; fra i vari sentieri segnati ce ne sono molti di vero carattere alpinistico, altri invece indicano semplici passeggiate irradianti dai centri di maggior movimento touristico. Nella relazione annuale, stampata nel N. 2, 1913, dell'*Oesterreichische Touristen Zeitung* il Comitato prega i touristi di dargli tutte le notizie che si reputano importanti sia per eseguire nuove segnalazioni sia per provvedere al riatto e al miglioramento di quelle già esistenti.

G. F.

PARTE UFFICIALE

SEDUTA DI CONSIGLIO

(del 14 marzo 1913).

Presenti: Pico, Camavitto, Petz, Carnelutti, Ferrucci, Magistris, Battistella, Urbanis, Burghart.

Pico, vicepresidente comunica che in occasione dell'anniversario della fondazione dell'8 Alpini telegrafò al colonnello Cantore auguri e saluti a nome dell'Alpina.

Ricorda che occorrerà surrogare la guida Caneva, che presentò le proprie dimissioni.

Sulla *Guida delle Prealpi Giulie*, la Presidenza ha dovuto attenersi al partito di venderla alla spicciolata. Comunica che il Ministero della guerra ne ha acquistate 50 copie.

Il Segretario *Ferrucci* riferisce sul costo della guida e sui contributi finora ottenuti.

Pico comunica che il municipio di Osoppo, avendo sottoscritto con 15 lire, domanda una copia della Guida gratuitamente. Si nega la concessione e si delibera la massima che solo quei Comuni che abbiano contribuito almeno con 50 lire hanno diritto a una copia.

Dopo accurato esame si approva il progetto di bilancio preventivo 1913 e il consuntivo 1912.

Il Consiglio prende atto della proposta del consigliere cap. Rubbazzer per costruire un acquedotto a Nevea.

Si delibera di tenere l'assemblea generale la sera del 27 marzo 1913.

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Approvazione dei bilanci e nomina dei Consiglieri.

Verbale dell'Assemblea ordinaria tenuta il 27 marzo 1913.

Presiede il vicepresidente cav. Pico. Sono presenti 26 soci con 26 delegazioni.

Dichiarata valida l'adunanza, il Presidente, fra il caloroso consenso dell'Assemblea, pronuncia alcune parole di plauso e di saluto all'indirizzo del colonnello Cantore e degli alpini friulani che tanto valorosamente si segnalarono nella vittoria di Assaba. Viene deliberato di inviare un telegramma al colonnello Cantore.

Dietro invito del Presidente, il cassiere Camavitto legge la seguente

RELAZIONE AL BILANCIO PREVENTIVO PER L'ANNO 1913

Egregi Consoci,

L'anno 1912 segna per la nostra società il raggiungimento di un'altra meta del programma. Vide finalmente la luce la *Guida delle Prealpi Giulie* che nella illustrazione del Friuli prende un posto eminente.

Questo 4° volume delle nostre Guide è degna continuazione dei precedenti, ed il suo valore venne largamente riconosciuto da studiosi in Italia ed all'estero. Ma la maggior soddisfazione ci venne dal riconoscimento del merito da parte del Ministero della Guerra che l'opera giudica « altamente patriottica e scientificamente preziosa » e che richiese 50 copie per fornirne le biblioteche militari, mentre si è interessato acchè nella Rivista Militare sia pubblicata una recensione della *Guida delle*

Prealpi in modo da farne risaltare i pregi e da metterne in rilievo presso gli ufficiali studiosi il valore sotto l'aspetto tecnico-militare.

Ma nel successo è doveroso ricordare che tutto il merito spetta al al nostro valoroso Presidente ed ai suoi degni collaboratori, ai quali tutti dobbiamo rivolgere gli elogi raccolti ed i nostri particolari sentimenti di gratitudine.

L'opera è stata dispensata ai soci e venne largamente diffusa in provincia specie nella zona illustrata. Speriamo che la stagione ventura possa col più attivo movimento di forestieri e di escursionisti segnare un incremento nella vendita, sì che anche per questa pubblicazione come per le precedenti possiamo avere un esito completo e compensatore.

Non promesse nuove, chè la società ha bisogno di andar cauta per non assumere impegni sproporzionati alle sue forze, ma indubbiamente al 5° volume della illustrazione del Friuli si penserà, e questo sarà dedicato alla rimanente zona montana fra il Tagliamento ed il Piave.

Il passato anno non dà motivo di speciale menzione all'attività alpina ufficiale: il Convegno ha avuto buon esito, e la salita del Duranno ne è stata il degno epilogo. Si fecero due carovane scolastiche con ottimo successo, tale da incoraggiare la ripresa dell'iniziativa in quest'anno, e varie gite sociali bene riuscite. Ma è da registrare con compiacimento che anche all'infuori della società, sia da parte di organizzazioni sportive che di privati, si ebbe un maggior movimento di escursionisti che mirarono a qualche vetta. Non vogliamo farci merito di opera non direttamente nostra, ma riteniamo che un certo effetto di propaganda debbasi certamente attribuire all'esempio della nostra società, che anche in tal modo indiretto agisce per l'attuazione del suo programma.

Sia ciò auspicio di più fecondo avvenire.

Presentiamo il bilancio preventivo 1913 che si basa sui risultati esposti nel consuntivo del 1912. Questo si chiuse giusta alla previsione, con un saldo ancora passivo di lire 743. 78. Mantenuta in attivo la quotazione di lire 7200 per incasso dai soci che si mantengono in N° di 344, e le altre rendite in lire 150, si annotano quali voci di giro (e quindi hanno il corrispettivo dalla parte passiva) le voci che riguardano i prestiti per i ricoveri Marinelli e Nevea; il fondo di ammortamento disponibile per quest'ultimo; il capitale disponibile per il futuro Rifugio De Gasperi, ed il capitale dei soci perpetui.

A riscontro dalla parte passiva sono le solite appostazioni che non possono subire variazioni nella previsione essendo indispensabili per l'andamento normale. Così si chiude il preventivo 1913 che porterebbe ad un saldo passivo di lire 163. 72. Speriamo negli anni venturi di ritrovare i saldi attivi che permettano magari delle appostazioni nuove per miglioramenti di servizio e di propaganda. Già nel 1912 avremmo certo

raggiunto lo scopo di chiudere in pareggio o quasi, ma una ingiusta contravvenzione per licenza d'esercizio alla custode del ricovero Marinelli ci fece incorrere in spese giudiziali e multa inerente.

Ebbimo però la soddisfazione di ottenere dall'Autorità politica una dichiarazione che l'esercizio dei Ricoveri alpini non va soggetto ad obblighi di licenza.

Non abbiamo motivo di ritenere che la pubblicazione del 4° volume della Guida possa venir di peso al bilancio sociale. Di questa operazione che dovrebbe bastare a sè stessa, abbiamo tenuta una gestione a parte e possiamo dirvi che il costo effettivo si aggirerà sulle lire 8800 circa. Nulla potemmo concludere per la cessione completa della edizione, e quindi dovemmo intraprendere la vendita in economia. Avremo bisogno di vendere in complesso 1300 copie per fare riuscire l'operazione in pareggio. Se le nostre previsioni confortate dal passato non sono ora fallaci dovremo in tempo più o meno lungo riuscire nel nostro scopo.

A congedo di questa relazione poniamo i nomi di due soci perduti per morte: il conte Enrico di Colloredo Mels ed il conte Nicolò Agricola. Alla loro memoria il nostro reverente omaggio.

Il Presidente apre la discussione sul

BILANCIO PREVENTIVO 1913

ATTIVO.

Incasso dai soci	L.	7200. —
Introiti vari	„	150. —
Prestito per la costruzione del Ric. Marinelli	„	550 —
„ „ „ „ „ Nevea	„	7000. —
Fondo a disposizione per interessi ed ammortamento del prestito per Ricovero Nevea	„	590. 74
Fondo per rifugio De Gasperi	„	2761. 65
Capitale Soci perpetui	„	200. —
Saldo passivo alla fine 1913	„	163. 72
	L.	18616. 11

PASSIVO.

Pigione dei locali	L.	1250. —
Stipendio del custode	„	650. —
Illuminazione	„	550. —
Riscaldamento	„	200. —
Abbonamento a periodici	„	1100. —
Acquisto libri	„	350. —
Legatura dei libri	„	150. —
Da riportarsi	L.	4250. —

	Riporto	L. 4250. —
Manutenzione dei ricoveri	„	300. —
Acquisto e riparazione mobili	„	100 —
Spese di stampa	„	800. —
Amministrazione e Posta	„	350. —
Contributo a varie Società	„	70. —
Assicurazioni	„	100. —
Spese minute	„	50. —
Casuali	„	200. —
Interessi per antecipazioni	„	250. —
Stanziamento a deconto prestito per costruzione del Ricovero Marinelli	„	300. —
Prestito per la costruzione del Ric. Marinelli	„	550. —
„ „ „ „ Nevea	„	7000. —
Fondo a disposizione per interessi ed ammortamento per Ricovero Nevea	„	590. 74
Fondo per rifugio De Gasperi	„	2761. 65
Capitale Soci perpetui	„	200. —
A Saldo passivo alla fine 1912	„	743. 72
		L. 18616. 11

Nessuno avendo chiesto la parola, il bilancio, posto ai voti, è approvato all'unanimità.

Il revisore rag. Scoccimarro legge quindi la seguente

RELAZIONE DEI REVISORI

Signori Soci,

Chiamati dalla vostra fiducia all'annuale revisione dei conti del Bilancio consuntivo 1912 della nostra Società, dobbiamo anzitutto dichiararvi che prese partitamente in esame le singole voci del bilancio, con la scorte dei libri e delle pezze giustificative, abbiamo avuto campo di constatare l'esattezza di ogni cifra. Possiamo quindi assicurarvi che il Bilancio che ora sarà sottoposto alla vostra approvazione, risponde perfettamente al vero e si riassume nelle cifre seguenti:

Passivo	L	20451. 15
Attivo	»	19707. 43
Saldo passivo alla fine del 1912		743. 72

Nelle cifre suddette, sia del passivo che dell'attivo, sono comprese come partite di giro, L. 850, prestito per la costruzione del Ricovero Marinelli; L. 7500, prestito per la costruzione del Ricovero Nevea;

L. 1090, 74, fondo a disposizione per interessi ed ammortamento prestito per Nevea; L. 200, capitali soci perpetui e L. 2661, 65, fondo per rifugio De Gasperi: complessivamente quindi la somma di giro di Lire 12302. 39 che a deconto delle cifre del bilancio sopra indicato, ci danno i seguenti dati reali del bilancio 1912:

Passivo	L	8148. 76
Attivo	»	7405. 04

Saldo passivo alla fine del 1912 come sopra 743. 72

Confrontando questi risultati con quelli della gestione 1911 abbiamo constatato con piacere che il saldo passivo del presente bilancio è stato ridotto da L. 1364. 62 a L. 743. 72 e di questo dobbiamo essere grati alla Direzione per la sua saggia amministrazione ed al Consiglio tutto per la sua valida cooperazione.

V'invitiamo pertanto a voler dare la vostra approvazione al Bilancio consuntivo dell'anno 1912, non senza tributare un meritato e sincero plauso al nostro Egregio cassiere, Sig. Ugo Camavitto, per la sua costante e diligente operosità prestata a favore dell'amministrazione della Società.

Il Presidente apre quindi la discussione sul

BILANCIO CONSUNTIVO 1912

ATTIVO.

Per incasso dai soci		7,203 —
„ crediti dei soci		
„ introiti vari:		
abbonamento *In Alto:*		
incassate	L. 23. —	202. 04
da incassare	„ 13. —	
„ altre rendite	„ 166. 04	
Prestito per la costruzione del Ricovero Marinelli		850. —
Prestito per la costruzione del Ricovero Nevea		7,500. —
Fondo a disposizione per interessi ed ammortamento prestito per Nevea		1,090. 74
Capitale Soci perpetui		200. —
Fondo per rifugio De Gasperi		2,661. 65
Saldo passivo alla fine 1912		743. 72
		20,451. 15

PASSIVO.

Per pigione dei locali		L.	1,250. —
„ stipendio al custode		„	650 —
„ illuminazione		„	569. 40
„ riscaldamento		„	197. —
„ abbonamento a periodici		„	1,099. 41
„ acquisto libri		„	269. 05
„ legatura libri		„	141. 55
„ manutenzione Ricoveri		„	121. 40
„ acquisto e riparazione mobili		„	66. 20
„ stampa *In Alto*	568. 40	}	855. 20
„ stampe varie	286. 80	}	
„ contributo a varie Società		„	72. 90
„ assicurazioni		„	95. 26
„ spese minute		„	65. 53
„ amministrazione, posta, ecc.		„	373. 56
„ interessi per antecipazioni		„	243. 53
„ casuali		„	414. 45
„ prestito per la costruz. del Ricovero Marinelli		„	850. —
„ stanziamento a deconto prestito costruzione Ricovero Marinelli		„	300. —
„ prestito per la costruzione del Ricovero Nevea		„	7,500. —
„ fondo a disposizione per interessi ed ammortamento prestito per Ricovero Nevea		„	1,090. 74
„ fondo rifugio De Gasperi		„	2,661. 65
„ Capitale Soci perpetui		„	200. —
„ saldo passivo alla fine 1911		„	1,364. 62
		L.	20,451. 15

Anche questo bilancio è unanimemente approvato.

Si passa quindi all'elezione del Presidente, di 8 consiglieri e dei 3 revisori. Risultano eletti:

a Presidente:

Marinelli prof. Olinto con voti 52

a Consiglieri i signori:

Burghart cav. Rodolfo	„	„	50
Camavitto Ugo	„	„	48
Carnelutti Guido	„	„	52
Feruglio prof. Giuseppe	„	„	50
Pico cav. Emilio	„	„	50
Rubbazzer cap. Italico	„	„	52
Schiavi avv. L. C.	„	„	38
Vuga dott. Guido	„	„	44

a Revisori i signori:

Nadig Gaspare	„	„	48
Omet Ugo	„	„	42
Scoccimarro rag. Maur.	„	„	48

Al colonnello Cantore venne inviato il seguente telegramma:

Assemblea Alpina Friulana invia illustre collega valoroso condottiero forti alpini entusiastico plauso augurale saluto.

PICO

Il colonnello Cantore ha risposto con la nobile lettera che qui riproduciamo:

Tigi 29 Aprile 1913

Illustre amico e vice Presidente della Società Alpina Friulana.

Ho ricevuto il suo telegramma e sono rimasto assai commosso della attestazione con la quale l'assemblea alpina friulana ha voluto salutare la mia opera di soldato nei recenti fatti d'arme che si sono svolti in questa terra ormai resa sacra dal sangue e dal valore dei nostri italiani.

Il saluto che mi venne mandato io lo accetto e lo gradisco tanto più perchè mi viene da comuni amici che mi hanno accettato nel loro consorzio ed hanno avuto sempre per me una simpatia superiore ai miei meriti, ma fondata specialmente sulla grande simpatia che ho per il Friuli.

Tale saluto io lo gradisco specialmente perchè lo sento pure e grandemente rivolto ai valorosi e baldi soldati friulani, i quali nel giorno del cimento, inspirati alla patria lontana, hanno dato prova di alto sentimento, di alto valore e di volontà non comune.

Il nostro pensiero concorde sia adunque per essi e nel nome mio e di essi accolga il più vivo ringraziamento.

Suo divottissimo amico f. CANTORE

SEDUTA DI CONSIGLIO

(del 5 aprile 1913).

Presenti: Pico, Camavitto, Ferrucci, Petz, Rubbazzer, Spezzotti, Burghart, Urbanis.

Si ammettono a soci ordinari dal 1 aprile i signori: prof. Jole Zille, ing. G. Cantarutti, dott. Emilio Cosattini.

Nomina alle cariche: cav. Emilio Pico vicepresidente, Arturo Ferrucci segretario, prof. Carlo Battistella vicesegretario, Ugo Camavitto cassiere, cav. R. Burghart direttore ricoveri, Guido Carnelutti bibliotecario.

Si eleggono per la redazione dell'*In Alto*: prof. Carlo Battistella, prof. Giuseppe Feruglio — per la Commissione delle gite: Burghart, Rubbazzer, Magistris, Urbanis, Vuga — per la Commissione della biblioteca: Carnelutti, Rubbazzer, Battistella, Vittorello, Miani.

NOTIZIE

Guida dei Monti d'Italia — Le sezioni venete del Club Alpino Italiano stanno preparandosi alla compilazione della parte di questa guida che illustrerà le Alpi Orientali. Un primo volume uscirà probabilmente entro l'anno 1915; la sua redazione verrà affidata ai noti ed ottimi alpinisti rag. Andreoletti di Milano e prof. Berti di Venezia.

La Sezione di Padova del C. A. I. fra le escursioni sociali di quest'anno ha compreso anche la salita del nostro Canin. Essa verrà eseguita nel giorno 29 settembre.

La segnalazione dei sentieri. — In Austria si va proseguendo attivamente l'opera delle varie società alpine per la segnalazione di tutti i possibili sentieri che è certamente uno dei mezzi più attivi di propaganda touristica ed alpinistica.

In seno all'Oesterreichische Touristen Club si è formato un *Wegmarkierungskommittee* il quale nel 1912 ha eseguito ben 82 segnalazioni nuove, ne ha rinnovate 146, e migliorate 26 - Inoltre sono state poste a cura dello stesso comitato 269 tabelle d'indicazione. Tutto questo lavoro è stato eseguito da un numero non molto grande di soci; fra i vari sentieri segnati ce ne sono molti di vero carattere alpinistico, altri invece indicano semplici passeggiate irradianti dai centri di maggior movimento touristico. Nella relazione annuale, stampata nel N. 2, 1913, dell'*Oesterreichische Touristen Zeitung* il Comitato prega i touristi di dargli tutte le notizie che si reputano importanti sia per eseguire nuove segnalazioni sia per provvedere al riatto e al miglioramento di quelle già esistenti.

G. F.

PARTE UFFICIALE

SEDUTA DI CONSIGLIO

(del 14 marzo 1913).

Presenti: Pico, Camavitto, Petz, Carnelutti, Ferrucci, Magistris, Battistella, Urbanis, Burghart.

Pico, vicepresidente comunica che in occasione dell'anniversario della fondazione dell'8 Alpini telegrafò al colonnello Cantore auguri e saluti a nome dell'Alpina.

Ricorda che occorrerà surrogare la guida Caneva, che presentò le proprie dimissioni.

Sulla *Guida delle Prealpi Giulie*, la Presidenza ha dovuto attenersi al partito di venderla alla spicciolata. Comunica che il Ministero della guerra ne ha acquistate 50 copie.

BIBLIOGRAFIA

Recensioni sulla Guida delle Prealpi Giulie.

— *La Rivista Militare*: Questa guida delle Prealpi Giulie è la quarta di una raccolta di analoghe pubblicazioni *(Guida di Udine, della Carnia e del Canale del Ferro)* intesa ad illustrare il Friuli.

Il territorio considerato comprende, come il nome stesso lo dice, la zona prealpina compresa fra il Fella a nord, l'Isonzo a est, il medio Tagliamento a ovest, la pianura friulana a sud.

La Guida è divisa opportunamente in due parti:

La parte prima, di carattere generale e geografico storico, considera l'orografia, le acque, il clima, la flora e la fauna, gli elementi antropici, le vie di comunicazione e la storia della regione.

La parte seconda ha un carattere essenzialmente topografico e turistico e comprende descrizioni locali ed itinerari.

Una carta del nostro istituto geografico è annessa al volume.

Nel suo complesso l'opera riuscirà indubbiamente di utile ed istruttiva consultazione anche per gli ufficiali, essendovi in essa una raccolta di numerosi dati.

Chi dovesse poi studiare di proposito quei terreni e farne oggetto di lavori d'indole geografico o topografico militare, avrà in quel libro un esempio sicuro di buon metodo per l'esame e l'ordinamento dei vari elementi da studiare. Per tali ragioni ed essenzialmente per la natura dell'argomento si segnala la presente pubblicazione.

— *La Geografia* (numero di febbraio 1913): È il quarto volume della collezione di guide friulane, iniziata nel 1886 sotto gli auspici e col concorso della *Società Alpina Friulana* di Udine e de' suoi soci (1).

Come i precedenti, consta di due parti ben distinte: una generale, con carattere monografico; l'altra particolare per la descrizione degli intinerari. Ambedue non sono il frutto esclusivo del lavoro di una sola persona. La prima, constando di tante separate monografie scientifiche locali, è opera di studiosi specialisti; la seconda, pur dovendo essere condotta con sistemi analoghi a traverso tutti gli itinerari, è il risultato della collaborazione di parecchi che di una parte della regione più che di altre sono conoscitori. Richiamiamo l'attenzione dei lettori su questo sistema, sul metodo seguìto in questa collezione di guide friulane perchè ci pare che esso sia quanto di

(1) Cfr.: Guida del Friuli – parte I. Occioni Bonaffons, ed altri, *Illustrazione del Comune di Udine*; Guida del Friuli - parte II. Marinelli G., ed altri, *Guida del Canal del Ferro o Valle del Fella (Tagliamento)*; Guida del Friuli - parte III. Marinelli G., ed altri, *Guida della Carnia, bacino superiore del Tagliamento*; Udine Doretti, 1886, 1894, 1898 (3 vol. in-16° con carte ed ill.: prezzo L. 3.00 + 5.00 + 3.50).

(2) Cfr.: L. V. Bertarelli, *Per cominciare (Per la Guida d'Italia)*, in «Rivista Mensile del T. C. I.», a. 1913, n. 2, pp. 87-88.

meglio scientificamente e praticamente si possa desiderare. Le guide particolareggiate di territori abbastanza estesi non possono, anzi non devono, risultare dal lavoro di un solo. In questo caso, come tanti esempi nostrali ci suggeriscono, abbiamo un genere di lavoro di pura e semplice compilazione, non scevro di errori, di lacune e di difetti organici. E questo vogliamo che sia ben inteso da tutti. La prossima pubblicazione di una guida generale d'Italia in circa sette volumi, che sarà edita dal benemerito T. C. I. (2), non potrà nuocere alle guide ragionali e non impedirà che qua e là in Italia, secondo le necessità locali si pubblichino guide sul tipo di questa del Friuli. Ebbene, non si deve dimenticare che saranno buone e lodate soltanto se risponderanno al principio metodico della divisione del lavoro fra competenti delle località da descriversi.

Così questa guida, nella parte generale, è una minuziosa descrizione scientifica della regione prealpina fra il Tagliamento e l'Isonzo, che in senso lato si dice delle *Prealpi Giulie*, pur comprendendo, per necessità itinerarie e descrittive, le colline pedemontane e quelle dell'anfiteatro morenico del Tagliamento.

Il prof. O. Marinelli dà i cenni generali sulla regione considerata (pp. 3-8) e descrive l'orografia delle Prealpi Giulie con riferimenti alla costituzione geologica e alla tettonica della regione propria e dipendenze (pp. 9-45). Lo stesso A. in collaborazione col dott. G. Feruglio illustra le acque superficiali le grotte e le zone povere d'acqua (pp. 46-67). Il dott. G. Feruglio da solo svolge in brevi cenni quanto si sa intorno al clima della regione, riferendosi principalmente ai dati delle stazioni di Gemona, Podresca, Tarcento e Faedis (pp. 68-76). Il prof. M. Gortani parla sulla flora delle Prealpi Giulie occidentali e sui suoi elementi più rari (pp. 77-83); mentre la fauna, con metodo veramente scientifico, come raramente avviene di notare in simili lavori è descritta dal dottor A. Lorenzi (84-105). Il prof. Musoni in ben cinque separati capitoli, studia gli abitanti secondo il loro numero e la loro distribuzione (pp. 106-139), i loro caratteri fisici, la loro origine e le differenze etniche e linguistiche (pp. 140-181), ed a traverso le condizioni agricole del paese (pp. 182-211) e le industrie e commerci che vivono e si originano nei luoghi descritti (pp. 228-227), con uno sguardo necessario alle vie ed ai mezzi di comunicazione (pp. 228-244). La storia, dall'epoca romana ai tempi attuali è delineata sobriamente da Pier Silverio Leicht (pp. 245-308). Chiude questa prima parte un cenno sugli uomini illustri della regione, dettato da G. Costantini (pp. 309-318).

La seconda parte (pp. 325–753) è divisa in sedici capitoli e comprende anche alcuni territori che politicamente estranei al Regno d'Italia, appartengono alla regione fisica ed etnografica. Questi capitoli itinerari e descrittivi sono coordinati da O. Marinelli, G. Bragato, G. Costantini, G. B. De Gasperi, P. S. Leicht e G. Trinco.

Pubblicazioni di questo genere fanno progredire la conoscenza del territorio nazionale perchè preparate non comunque sia per dare con campa-

nilistica compiacenza alla propria terra un volume laudativo di più, ma con la fedeltà e la precisione necessarie quanto si vuole che restino a documentare tutta la serietà di chi le compilò, racchiudono, come in un inventario il meglio di quanto fu scritto su di una data regione, e con scrupolosità scientifica sono fornite altresì di minuziose e complete indicazioni bibliografiche.

Questo quarto volume, scritto quasi per intero da dotte persone che, nel più dei casi, eran giovanissime quando i padri loro iniziarono la serie nel 1886, dimostra una cosa molto edificante, che, cioè la propaganda esercitata da uomini che accoppiano il sapere all'entusiasmo non andò perduta con loro. Il volume infatti è dedicato a Federico Cantarutti che fu uno dei sostenitori della *Società Alpina Friulana*, e ricorda degnamente Giovanni Marinelli che ebbe l'idea geniale di trasformare la collezione, iniziata dal Bonaffons, in una serie che avesse il duplice carattere monografico e descrittivo.

Il compito è stato assolto pienamente dai diversi collaboratori, tutti figli di quella *Patria del Friùli* che è fra le fortunate d'Italia per quantità e bontà di documenti illustrativi.

Per la conoscenza dell'atmosfera.

Il Touring Club Italiano — all'opera del quale sono dovuti già tanti importanti contributi alla scienza ed alla pratica della navigazione aerea, per l'avvenimento di questa nuovissima forma di turismo – ha dato alle stampe per mezzo della sua Commissione Nazionale di Turismo Aereo, presieduta dal Senatore Celoria, un pregevolissimo studio del Prof. Pericle Gamba, Direttore del R. Osservatorio Aereologico di Pavia, nel quale sono registrati i risultati dei lanci simultanei dei palloni sonda e piloti, effettuati nei giorni 1- 6 maggio 1911, in varie stazioni aereologiche italiane.

Le osservazioni sono state affidate ai vari direttori degli osservatori aereologici, i quali si sono valsi dei più perfezionati istrumenti, messi a loro disposizione del R. Osservatorio Aereologico di Pavia o di proprietà dei rispettivi osservatori.

In complesso nelle 10 stazioni di Cuneo, Ferrara, Lesa, Milano, Modena, Moncalieri, Pavia, Roma, Udine e Verona furono effettuati nei sei giorni considerati i lanci di 51 palloni sonda, dei quali è stato possibile seguire e descrivere la traiettoria in relazione con le condizioni atmosferiche nelle quali i lanci stessi si sono svolti.

nilistica compiacenza alla propria terra un volume laudativo di più, ma con la fedeltà e la precisione necessarie quanto si vuole che restino a documentare tutta la serietà di chi le compilò, racchiudono, come in un inventario il meglio di quanto fu scritto su di una data regione, e con scrupolosità scientifica sono fornite altresì di minuziose e complete indicazioni bibliografiche.

Questo quarto volume, scritto quasi per intero da dotte persone che, nel più dei casi, eran giovanissime quando i padri loro iniziarono la serie nel 1886, dimostra una cosa molto edificante, che, cioè la propaganda esercitata da uomini che accoppiano il sapere all'entusiasmo non andò perduta con loro. Il volume infatti è dedicato a Federico Cantarutti che fu uno dei sostenitori della *Società Alpina Friulana*, e ricorda degnamente Giovanni Marinelli che ebbe l'idea geniale di trasformare la collezione, iniziata dal Bonaffons, in una serie che avesse il duplice carattere monografico e descrittivo.

Il compito è stato assolto pienamente dai diversi collaboratori, tutti figli di quella *Patria del Friùli* che è fra le fortunate d'Italia per quantità e bontà di documenti illustrativi.

Per la conoscenza dell'atmosfera.

Il Touring Club Italiano — all'opera del quale sono dovuti già tanti importanti contributi alla scienza ed alla pratica della navigazione aerea, per l'avvenimento di questa nuovissima forma di turismo – ha dato alle stampe per mezzo della sua Commissione Nazionale di Turismo Aereo, presieduta dal Senatore Celoria, un pregevolissimo studio del Prof. Pericle Gamba, Direttore del R. Osservatorio Aereologico di Pavia, nel quale sono registrati i risultati dei lanci simultanei dei palloni sonda e piloti, effettuati nei giorni 1- 6 maggio 1911, in varie stazioni aereologiche italiane.

Le osservazioni sono state affidate ai vari direttori degli osservatori aereologici, i quali si sono valsi dei più perfezionati istrumenti, messi a loro disposizione del R. Osservatorio Aereologico di Pavia o di proprietà dei rispettivi osservatori.

In complesso nelle 10 stazioni di Cuneo, Ferrara, Lesa, Milano, Modena, Moncalieri, Pavia, Roma, Udine e Verona furono effettuati nei sei giorni considerati i lanci di 51 palloni sonda, dei quali è stato possibile seguire e descrivere la traiettoria in relazione con le condizioni atmosferiche nelle quali i lanci stessi si sono svolti.

L'autore ha tratto profitto dai risultati osservati, i quali confermano quelli ottenuti con le osservazioni degli anni precedenti, e pongono in evidenza i vantaggi che la navigazione aerea può ricavare dagli studi della nostra atmosfera.

In numerose tavole, che accompagnano il testo, sono riportate le proiezioni orizzontali delle traiettorie seguite dai palloncini innalzati nello spazio nello stesso momento; da esse facilmente si deducono le direzioni delle correnti aeree nei diversi strati dell'atmosfera a partire dal suolo fino a notevole altezza. In altre tavole sono riportate le situazioni meteorologiche sull'Europa nel momento stesso dei lanci con la posizione dei massimi e minimi barometrici principali e secondari in modo da poter ricavare a colpo di occhio le relazioni tra le direzioni delle correnti aeree soprapposte nello spazio e la distribuzione della pressione atmosferica sul suolo.

Infine, un breve esame del comportamento di queste correnti permette di dedurre la possibilità o meno della navigazione aerea in quelle date condizioni e della traversata delle Alpi in sferico.

L'edizione è stata curata con l'abituale distinzione e decoro delle pubblicazioni del Touring e rende in nitida veste i dati osservati.

VARIETÀ

Per il rispetto alla montagna. — Non è molto raro il casò di sentir lamentare nei paesi di montagna i danni, che ai boschi, ai pascoli, alle casere o ad altri luoghi di ricovero, vengono prodotti, quasi sempre per puro spirito vandalico, da alpinisti e touristi poco rispettosi della roba altrui.

Per quanto spesse volte i danni sieno molto esagerati il fatto però effettivamente sussiste, ed oltre ai montanari non c'è si può dire Società Alpina la quale nei suoi rifugi non ne abbia avute prove più che sicure.

Il fenomeno poi si ripete, più o meno accentuato in tutte le regioni delle alpi percorse da alpinisti, ed in ragione diretta col numero dei frequentatori.

Ultimamente in seguito a vivi reclami degli abitanti della Savoia se ne è occupato il sig. M. Roch presidente della sezione di Ginevra del Club Alpino Svizzero, pregando i soci di agire con energia quando si trovassero in presenza di tali atti di vandalismo.

Ad insinuare poi nell'animo dei futuri alpinisti il rispetto per la montagna la Lega d'estetica di Ginevra, d'accordo con le autorità scolastiche, ha fatto stampare e distribuire nelle aule dei cartelloni con delle massime e raccomandazioni di cui eccone alcune :

" Non commettere alcuna cosa che danneggi l'aspetto della montagna e del paesaggio naturale. Non gettar pietre che possono rotolare e causare guasti o disgrazie „

" Non rovinare in alcun modo i sentieri. Non rompere le piante „

" Non attaccarti agli alberi giovani o vecchi, rispetta i nidi e gli uccelli „

" Non gettare nè carte, nè scattole nè qualsiasi cosa inutile, ma nascondili invece fra i sassi. Lascia intatte le bottiglie, i cui cocci possono esser causa di ferite anche gravi agli animali che pascolano „

" Non accendere fuochi in prossimità delle siepi o dei boschi „

Massime molto utili, e che da noi forse si potrebbero affiggere anche in luoghi frequentati da persone che le scuole ormai hanno lasciato da un pezzo!

G. F.

Il modo migliore per camminare in montagna sembra secondo il dott. Manquat di Nizza, quello di fare un passo ogni secondo, si mantiene così una respirazione regolare, ed ammettendo che in media si facciano 10 centimetri in salita ad ogni passo, si supera in tre ore, senza uno sforzo eccezionale 1000 metri che sono appunto quelli che usualmente vince un camminatore normale.

BIBLIOTECA

Libri entrati a tutto 30 aprile 1913.

8740-51 *La Revue*, anni 1910 a 1911 (p. bimestre) — Paris, 1910-11.

8752-63 (26) *Revue des deux mondes*, anni 1910 e 1911 (per bimestri) Paris 1910-11.

8764-66 (24) *Rivista Musicale Italiana*, Vol. XVI (1909) a XVIII (1911) — Torino 1909-11.

8767-68 (1) *In Alto*, cronaca della S. A. Friulana, anni XXI, 1910 e XXII, 1911 Udine, 1910-11.

8769-70 (1) *Rivista mensile del C. A. It.* — Vol. XXIX, 1910 e XXX, 1911 — Torino 1910-11.

8771-72 (1) *Bollettino della Soc. Alp. Tridentini*, Anno 7° (1910) id 8° (1911) — Trento 1910-11

8773-74 (1) *Alpi Giulie*, rivista della Soc. Alpina delle Giulie, anni 15° (1910) e 16° (1911) Trieste...

8775-76 (1) *Cadore*, rivista illust. delle Alpi Dolomitiche, organo dell'ass. Pro Cadore. Anni I e II Padova 1906-8.

8777-80 (1) *Bulletin du Club Alpin de Crimée et du Caucase*, 1908-11 — Odessa.

8781-82 (1) *Alpine Journal (The)* Vol. XXV e XXVI, n. 187 a 194 — London 1910 e 1911.

8783-84 (1) *Revue Alpine Section Lyonaise du Club Alp. Franc.* 1910-1911 — Lyon 1910-11.

" Non commettere alcuna cosa che danneggi l'aspetto della montagna e del paesaggio naturale. Non gettar pietre che possono rotolare e causare guasti o disgrazie „

" Non rovinare in alcun modo i sentieri. Non rompere le piante „

" Non attaccarti agli alberi giovani o vecchi, rispetta i nidi e gli uccelli „

" Non gettare nè carte, nè scattole nè qualsiasi cosa inutile, ma nascondili invece fra i sassi. Lascia intatte le bottiglie, i cui cocci possono esser causa di ferite anche gravi agli animali che pascolano „

" Non accendere fuochi in prossimità delle siepi o dei boschi „

Massime molto utili, e che da noi forse si potrebbero affiggere anche in luoghi frequentati da persone che le scuole ormai hanno lasciato da un pezzo!

G. F.

Il modo migliore per camminare in montagna sembra secondo il dott. Manquat di Nizza, quello di fare un passo ogni secondo, si mantiene così una respirazione regolare, ed ammettendo che in media si facciano 10 centimetri in salita ad ogni passo, si supera in tre ore, senza uno sforzo eccezionale 1000 metri che sono appunto quelli che usualmente vince un camminatore normale.

BIBLIOTECA

Libri entrati a tutto 30 aprile 1913.

8740-51 *La Revue*, anni 1910 a 1911 (p. bimestre) — Paris, 1910-11.

8752-63 (26) *Revue des deux mondes*, anni 1910 e 1911 (per bimestri) Paris 1910-11.

8764-66 (24) *Rivista Musicale Italiana*, Vol. XVI (1909) a XVIII (1911) — Torino 1909-11.

8767-68 (1) *In Alto*, cronaca della S. A. Friulana, anni XXI, 1910 e XXII, 1911 Udine, 1910-11.

8769-70 (1) *Rivista mensile del C. A. It.* — Vol. XXIX, 1910 e XXX, 1911 — Torino 1910-11.

8771-72 (1) *Bollettino della Soc. Alp. Tridentini*, Anno 7° (1910) id 8° (1911) — Trento 1910-11

8773-74 (1) *Alpi Giulie*, rivista della Soc. Alpina delle Giulie, anni 15° (1910) e 16° (1911) Trieste...

8775-76 (1) *Cadore*, rivista illust. delle Alpi Dolomitiche, organo dell'ass. Pro Cadore. Anni I e II Padova 1906-8.

8777-80 (1) *Bulletin du Club Alpin de Crimée et du Caucase*, 1908-11 — Odessa.

8781-82 (1) *Alpine Journal (The)* Vol. XXV e XXVI, n. 187 a 194 — London 1910 e 1911.

8783-84 (1) *Revue Alpine Section Lyonaise du Club Alp. Franc.* 1910-1911 — Lyon 1910-11.

8785-86 (1) *Mitteilungen des Nord Böhmischen Excursions Club,* 1910-1911 — Leipa 1910-11.

8787-88 (1) *Mitteilungen des Deutschen und Oest. Alpenvereins,* 1910-11 — München 1910-11.

8789-90 (1) *Alpina,* bulletin du Club Alpin Suisse, 1910 e 1911 — Zurich, 1910-11.

8791 (1) *Bollettino della Soc. dei Tatra* (Pamietnik Towarzystwa Tatrzanskiego 1910) — Krakow, 1913.

8792 (16) *Geographie (La)* Bull. de la Soc. de Geog. Tome XVI° (2° sem. 1907) — Paris, 1907.

8793-94 (16) *Bollettino della Soc. Geografica Ital.* Vol. 47°, 1910 e 48°, 1911 — Roma, 1910-11.

8795-96 (16) *Mitteilungen* (Dott. A. Petermann) *aus Justus Perthes Geographischer Anstalt* — Baud 56 e 57 Gotha 1910-11.

8797-98 (16) *Bulletin de la Societé Neuchateloise de Geographie* — Tome XVIII 1907 e XIX 1908. Neuchatel, 907-8.

8799-8800 (15) *Archivio per l'Alto Adige,* anno 5°, 1910 e 6°, 1911 — Gleno 1910-11.

8801-6 (26) *Nature (La) revue des Sciences,* années 37 a 39° 1909 a 1911 — Paris, 1909-11.

8807-10 (25) *Atti della Accademia Scientif. Veneto-Trentino-Istriana* (III^a^ Serie, anni I (1908) a 4° (1911) — Padova.

8811-13 (25) *Atti della I. R. Accad. di Scienze, lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto,* anni 1909-1911, Rovereto, 1909-11.

8814-17 (26) *Emporium* — Vol. 31° a 34° (1° Semestre 1910 a 2° Sem., 1911) — Bergamo, 1910-11.

8818 (21) Pirandello L. *Terzetti* — Milano, 1012.

8819 (21) Motta L. *La principessa delle Rose,* — Milano, Treves 1913.

8820-21 (26) Pica V. *L'arte mondiale a Roma nel 1911* fasc. 6° e 7° — Bergamo, 1912.

8822 *Annuario Generale del Touring Club Ital., 1912* — Milano 1912.

Il Bibliotecario, G. Carnelutti

Il 26 aprile moriva improvvisamente a Padova **Ceresa Ferrucci**. *Buona, gentile, colta, di Lei serberanno imperituro ricordo quanti La conobbero. Al fratello Arturo e alla madre sua, colpiti da così grande sciagura, vadano le condoglianze reverenti e affettuose dell'* « *In Alto* ».

A. Bongioanni, responsabile

" Non commettere alcuna cosa che danneggi l'aspetto della montagna e del paesaggio naturale. Non gettar pietre che possono rotolare e causare guasti o disgrazie „

" Non rovinare in alcun modo i sentieri. Non rompere le piante „

" Non attaccarti agli alberi giovani o vecchi, rispetta i nidi e gli uccelli „

" Non gettare nè carte, nè scattole nè qualsiasi cosa inutile, ma nascondili invece fra i sassi. Lascia intatte le bottiglie, i cui cocci possono esser causa di ferite anche gravi agli animali che pascolano „

" Non accendere fuochi in prossimità delle siepi o dei boschi „

Massime molto utili, e che da noi forse si potrebbero affiggere anche in luoghi frequentati da persone che le scuole ormai hanno lasciato da un pezzo!

G. F.

Il modo migliore per camminare in montagna sembra secondo il dott. Manquat di Nizza, quello di fare un passo ogni secondo, si mantiene così una respirazione regolare, ed ammettendo che in media si facciano 10 centimetri in salita ad ogni passo, si supera in tre ore, senza uno sforzo eccezionale 1000 metri che sono appunto quelli che usualmente vince un camminatore normale.

BIBLIOTECA

Libri entrati a tutto 30 aprile 1913.

8740-51 *La Revue*, anni 1910 a 1911 (p. bimestre) — Paris, 1910-11.

8752-63 (26) *Revue des deux mondes*, anni 1910 e 1911 (per bimestri) Paris 1910-11.

8764-66 (24) *Rivista Musicale Italiana*, Vol. XVI (1909) a XVIII (1911) — Torino 1909-11.

8767-68 (1) *In Alto*, cronaca della S. A. Friulana, anni XXI, 1910 e XXII, 1911 Udine, 1910-11.

8769-70 (1) *Rivista mensile del C. A. It.* — Vol. XXIX, 1910 e XXX, 1911 — Torino 1910-11.

8771-72 (1) *Bollettino della Soc. Alp. Tridentini*, Anno 7° (1910) id 8° (1911) — Trento 1910-11

8773-74 (1) *Alpi Giulie*, rivista della Soc. Alpina delle Giulie, anni 15° (1910) e 16° (1911) Trieste...

8775-76 (1) *Cadore*, rivista illust. delle Alpi Dolomitiche, organo dell'ass. Pro Cadore. Anni I e II Padova 1906-8.

8777-80 (1) *Bulletin du Club Alpin de Crimée et du Caucase*, 1908-11 — Odessa.

8781-82 (1) *Alpine Journal (The)* Vol. XXV e XXVI, n. 187 a 194 — London 1910 e 1911.

8783-84 (1) *Revue Alpine Section Lyonaise du Club Alp. Franc.* 1910-1911 — Lyon 1910-11.

8785-86 (1) *Mitteilungen des Nord Böhmischen Excursions Club,* 1910-1911 — Leipa 1910-11.

8787-88 (1) *Mitteilungen des Deutschen und Oest. Alpenvereins,* 1910-11 — München 1910-11.

8789-90 (1) *Alpina,* bulletin du Club Alpin Suisse, 1910 e 1911 — Zurich, 1910-11.

8791 (1) *Bollettino della Soc. dei Tatra* (Pamietnik Towarzystwa Tatrzanskiego 1910) — Krakow, 1913.

8792 (16) *Geographie (La)* Bull. de la Soc. de Geog. Tome XVI° (2° sem. 1907) — Paris, 1907.

8793-94 (16) *Bollettino della Soc. Geografica Ital.* Vol. 47°, 1910 e 48°, 1911 — Roma, 1910-11.

8795-96 (16) *Mitteilungen* (Dott. A. Petermann) *aus Justus Perthes Geographischer Anstalt* — Baud 56 e 57 Gotha 1910-11.

8797-98 (16) *Bulletin de la Societé Neuchateloise de Geographie* — Tome XVIII 1907 e XIX 1908. Neuchatel, 907-8.

8799-8800 (15) *Archivio per l'Alto Adige,* anno 5°, 1910 e 6°, 1911 — Gleno 1910-11.

8801-6 (26) *Nature (La) revue des Sciences,* années 37 a 39° 1909 a 1911 — Paris, 1909-11.

8807-10 (25) *Atti della Accademia Scientif. Veneto-Trentino-Istriana* (III^a^ Serie, anni I (1908) a 4° (1911) — Padova.

8811-13 (25) *Atti della I. R. Accad. di Scienze, lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto,* anni 1909-1911, Rovereto, 1909-11.

8814-17 (26) *Emporium* — Vol. 31° a 34° (1° Semestre 1910 a 2° Sem., 1911) — Bergamo, 1910-11.

8818 (21) Pirandello L. *Terzetti* — Milano, 1012.

8819 (21) Motta L. *La principessa delle Rose,* — Milano, Treves 1913.

8820-21 (26) Pica V. *L'arte mondiale a Roma nel 1911* fasc. 6° e 7° — Bergamo, 1912.

8822 *Annuario Generale del Touring Club Ital., 1912* — Milano 1912.

Il Bibliotecario, G. Carnelutti

Il 26 aprile moriva improvvisamente a Padova **Ceresa Ferrucci**. *Buona, gentile, colta, di Lei serberanno imperituro ricordo quanti La conobbero. Al fratello Arturo e alla madre sua, colpiti da così grande sciagura, vadano le condoglianze reverenti e affettuose dell'* « *In Alto* ».

A. Bongioanni, responsabile

IN ALTO

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Anno XXIV - 1913

REDATTORE

dott. GIUSEPPE FERUGLIO

COLLABORATORI

prof. R. Almagià — dott. E. Cosattini — A. dal Torso

G. B. De Gasperi

E. Feruglio — dott. G. Feruglio

UDINE, 1913 - S. A. F. EDITRICE - TIP. G. B. DORETTI

Indice dell'annata XXIV (1913)

Relazioni di gite.

Gli sports invernali nel Veneto (G. Feruglio) . . pag. 1
Una traversata del Cridola (G. Feruglio) . . . » 21
Sul Monte Canin . . . . . » 27
Carovane scolastiche . . . . . » 28
Salita al M. Pleròs (E. Cosattini) . . . . » 41
In alta montagna . . . . . » 61
Due giorni sull'altipiano di Prat (G. Feruglio) . . » 71
Salita alla Cima Grande ed alla Cima Piccola di Lavaredo (A. dal Torso) . . . . . » 73

Escursioni e salite di soci.

Da Sedico Bribano ad Agordo per il Canale del Mis (G. Feruglio) . . . . . pag. 29
M. Grappa (G. Feruglio) . . . . . » 29
M. Antelao (G. Feruglio) . . . . . » 83

Salite a monti nostri o a noi vicini.

Cima NO del M. Toro . . . . . pag. 31
Cima E del Cridola . . . . . » 31
Monfalcone di Montanaia . . . . . » 31

Ricoveri, sentieri, strade, ferrovie.

Ferrovia del Cadore . . . . . » 31
Strada da Longarone a Cimolais . . . . . » 31

Convegni.

XXXII Convegno della S. A. F. al M. Coglians (progr.) » 37

Geografia e storia.

La vita pastorale nella Tarantaise (G. B. De Gasperi) pag. 24
Appunti toponomastici (G. Feruglio) . . . . . » 30
Una carta parziale del Friuli del 1616 (R. Almagià) . » 39
Termini geografici dialettali delle Prealpi Bellunesi (G. B. De Gasperi) . . . . . » 43
La toponomastica del gruppo di Sella (G. B. D. G.) . » 81

Scienze fisiche e naturali.

Per la conoscenza dell'atmosfera . . . . . » 17
Il Camoscio delle Alpi (E. C.) . . . . . » 65

Parte ufficiale.

Sedute di Consiglio . . . . . » 7-14
Assemblea generale dei soci . . . . . » 8
Sospensione del XXXII Convegno . . . . . » 83

Società consorelle.

Club Alpino Italiano . . . . . pag. 6
Società Alpina delle Giulie . . . . . » 6
Sezione di Villacco del D. U. Oe. A. . . . . » 6
Il Rifugio della S. A. T. alla Tosa . . . . . » 83
La gita della Sezione di Padova del C. A. I. sul M. Canin » 83
Norme per chi va in montagna (S. A. d. G.) . . » 84
Il convegno del Club Alpino Fiumano . . . . » 84
Congresso dei Sucaini . . . . . » 84
La gita nazionale nel Cadore . . . . . » 85

Necrologie.

Teresa Ferrucci . . . . . pag. 20
Francis - Fox Tuck . . . . . » 82

Varietà.

Per il rispetto alla montagna . . . . . pag. 18
Il modo migliore per camminare in montagna . . » 19
La disposizione delle persone in una cordata . . » 48

Le stelle alpine in salsa . . . . . pag. 49
Un curioso fenomeno meteorologico . . . . . » 50
La discesa nel cratere del Vesuvio . . . . . » 89
La protezione della fauna delle montagne . . . . » 89
A chi spetta il merito della I[a] salita del M. Bianco? . » 90
L'orso nelle alpi francesi . . . . . » 90
A proposito di strapazzi . . . . . » 90
L'uso degli sky in montagna . . . . . » 91
La respirazione cutanea in alta montagna . . . . » 91
Gli abitanti dell'Alto Adige nell'antichità . . . . » 92

Notizie.

Guida dei Monti d'Italia . . . . . » 7
La segnalazione dei sentieri . . . . . » 7

Bibliografia - Recensioni.

Soc. Alp. Friul. Guida delle Prealpi Giulie pag. 15, 51, 55, 85
D. W. Martin ecc. Mont-Blanc-Führer (G. Feruglio) pag. 32
L. Patera – Die Cavallo Gruppe (G. Feruglio) . . » 33
Dalla Torre – Tirol (G. Feruglio) . . . . » 33
M. Gortani. La serie devoniana della giogaia del Coglians (G. B. D. G.) . . . . . » 34
A. Lorenzi. Alcuni entomostraci del Friuli (G. B. D. G.) » 34
G. B. De Gasperi. Osservazioni sui ghiacciai del Pisgana, ecc. . . . . » 35
A. Roccati. I ghiacciai del gruppo Clapier-Maledia (G. B. D. G.) . . . . . » 35
M. Gortani. Sull'età delle antiche alluvioni cementate della valle del Tagliamento (G. B. D. G.) . . » 56
M. Gortani. Falde di detrito e coni di deiezione nella valle del Tagliamento (G. B. D. G.) . . . » 56
M. Gortani. Sromatoporidi devoniani del M. Coglians (G. B. D. G.) . . . . . » 57
Coolidge-Duhamel'-Perrin. Dauphiné Führer (G. B. D. G.) . . . . . » 57
Società Storica Friulana. Carta storica del Friuli . » 57
Vinassa de Regny. Avanza e Val Pesarina (G. B. D. G.) » 88
M. Gortani. Nucleo centrale carnico (G. B. D. G.) . » 88
Leuzinger. Tirol, Voralberg Salzburg ecc. (G. F.) . » 88

Biblioteca.

Libri	entrati	a	tutto	30 aprile 1913	. . . .	pag.	19
»	»		»	30 giugno 1913	. . . .	»	35
»	»		»	31 agosto 1913	. . . .	»	58
»	»		»	30 novembre 1913	. . . .	»	92

In Alto

1913 num. 3

Sommario

Una traversata del Cridola (2581 m.)

La vita pastorale nella Tarantaise (Savoia)

Sul Monte Canin (m. 2592)

Carovane scolastiche

Da Sedico Bribano ad Agordo per il canale del Mis. M. Grappa (1779 m.)

Appunti toponomastici

[Ferrovia del Cadore. Strada da Longarone a Cimolais]

Cima N-O del M. Toro (2382 m.). M. Cridola, cima E (2584 m). Monfalcone di Montanaia (2548 m.)

Dct. W. Martin Ing. P. Reuschel Dct. R. Witzenbock, Mont-Blanc Führer, Im Auftrage des Oesterreichische Alpenklubs. Wien 1913

Lothar Patèra, Die Cavallogruppe, Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. Band. XLIII 1912 ; Prof. Dott. K. W. v. Dalla Torre, Tirol, Belin W. Junk 1913

De Gasperi (G. B.), Osservazioni sui ghiacciai del Pisgana, del Venerocolo e d'Avio nel Gruppo dell'Adamello (Valcamonica), "Riv. Mens. del C.A.I., n. 2, 1913 ; Roccatti (A.), I ghiacciai del Gruppo Clapier-Maledia-Gelas (Alpi Marittime)

Gortani (M.), La serie devoniana nella giogaia del Coglians, "Boll. Com. Geologico d'Italia" 1912, fasc. 2-3 ; Lorenzi (A.), Dialcuni entomostraci del Friuli, "Atti dell'Acc. Scient. Ven. Trent. Istriana", V. 1912, fasc. 1° e 2°

Libri entrati a tutto 30 giugno 1913

Anno XXIII (Serie 2ª) N. 3 Udine, Giugno - Luglio 1913

IN ALTO

CRONACA BIMESTRALE DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

UNA TRAVERSATA DEL CRIDOLA

(2581 m.)

Colla sempre maggiore frequenza degli alpinisti sulle Prealpi Clautane e specialmente in quella parte che è servita dal Rifugio Padova sono andate in questi ultimi anni non solo moltiplicandosi le cime salite; ma anche le strade di accesso alle più importanti di esse. Avendo deciso con gli amici dott. Clonfero ed ing. Petz di partecipare alla grande escursione organizzata dalla sezione di Padova del Club Alpino Italiano all'omonimo rifugio ed alla Casera Vedorcia e stabilito di raggiungere Prà di Toro dalla Carnia salendo contemporaneamente una cima, è naturale che cercassimo di percorrere qualcuna di queste strade nuove ancora da noi non conosciute.

La scelta, specialmente per ragione di tempo, cadde sul Cridola, che si sarebbe salito per la solita via della Forcella Scodovacca o di Giaf e della Tacca, e disceso per quella percorsa per primi in salita nel 29 agosto 1909 dai signori Bacarisas, Berti e Tarra. La strada stessa per quanto sappiamo non era mai stata fatta in discesa, e secondo i nostri calcoli avrebbe dovuto portarci più rapidamente al Rifugio Padova.

Ci riunimmo all'Albergo alla Rosa di Forni di Sopra la sera del 28 Luglio, e presi gli accordi con la guida De Santa e con una portatrice che doveva recare i nostri sacchi direttamente per la Forcella di Scodovacca al Rifugio stabilimmo di partire alle 4 del mattino seguente.

Ed alle 4,20 infatti, con un po' di ritardo, ci si metteva in cammino lungo la carrozzabile del Mauria. La mattina era splendida, un azzurro tersissimo, senza la più leggera nebbia o la più piccola nube. La temperatura però non molto fredda faceva prevedere che tali ottime condizioni non sarebbero durate, ed infatti durante il nostro cammino il cielo si andò lentamente velando di nebbie molto alte ed era quasi completamente coperto quando alle 7.30 giungemmo alla Forcella di Scodovacca, dove c'arrestammo fino alle 8. Ripigliato il cammino raggiungemmo in 40 minuti la Tacca coperta abbondantemente dalla neve dello scorso inverno accresciuta ancora da quella caduta durante la burrasca di tre giorni prima. La strada fino a questo punto, ed in discesa poi lungo la Val Cridola, è segnata con un T rosso, i segni sono piuttosto radi, ma molto grandi e per chi sale è sempre possibile di scorgerne qualcuno sulle rocce più alte. Dalla Tacca senza la minima difficoltà ad onta della neve che tratto tratto copriva la roccia raggiungemmo in un'ora e venticinque minuti la cima.

Il cielo si era mantenuto coperto, grossi strati oscuri cominciavano a formarsi fra le nebbie, con tutto ciò l'aria era tersissima ed il panorama molto ampio e nitido. Ci fermammo sulla cima fino alle 11.20, osservando lo spettacolo della corona immensa di cime che avevamo dintorno, ed il lavoro degli alpini che piano piano, ad una ad una, in basso a Prà di Toro rizzavano le tende per i gitanti padovani che in quell'ora stavano salendo da Perarolo a Pieve. Ci saremmo fermati di più, se la pioggia che ormai si vedeva cadere lontana sul verde Comelico non ci avesse persuaso a discendere.

Seguendo le indicazioni della guida Berti [1]) prendemmo a destra di chi dalla cima guarda verso Pra di Toro, scendendo prima con qualche difficoltà per rocce coperte di vetrato, fino alla esilissima crestina che strapiomba spaventosamente sulla Val Cridola, poi per un profondo canale pieno di neve e di ghiaccio, seguendolo fino dove esso precipita con un salto di una ciquantina di metri sul vallone roccioso e ghiaioso che sta fra quel caratteristico spuntone roccioso noto col nome di Ago del Cridola (Campanile di Schroffenegger secondo il Bleier [2]),) e la parete del Cridola stesso. Pie-

[1]) O. Berti — Le Dolomiti della Val Talagona e il Rifugio Padova in Prà di Toro Bassano 1910.

[2]) O. Bleier. Ein Beitrag zur Nomenklatur der Cadorischen Voralpen bei Prà di Toro. Oestereischische Alpenzeitung 1912 N. 869.

gammo allora alla sinistra orografica e per facili rocce discendemmo ad un gran canalone che parte dal vallone suaccennato e conduce senza alcuna difficoltà a quella notevole spaccatura della cresta che sta a una decina di metri sotto la cima e vicino alla quale si passa salendo dalla Tacca. Secondo noi questo canale deve costituire la via più diretta dal vallone alla cima.

Traversammo il vallone tenendoci alti sopra la forcelletta che sta sotto all'Ago del Cridola, traversando anche il canale che da essa si diparte e dirigendoci al più lontano ripiano erboso con pini mughi onde esaminare se di là si poteva discendere in basso. L'esame ci fece ritornare sui nostri passi, onde prendemmo il canalone sotto l'Ago e lo discendemmo fino ad un ripiano erboso chiazzato di mughi, dal quale ha principio una larga cengia, che gira attorno a tutta la parete sud del gruppo del Cridola e che si vede subito portare direttamente ad un costone di pini mughi, dal quale si diparte in discesa un'erta *pala*. A chi discende il canale sopra al ripiano su accennato se ne presenta un'altro, tutto d'erba e senza pini mughi, da questo però non è possibile alcun passaggio e quindi è inutile raggiungerlo. Crediamo opportuno di far noto ciò perchè la guida del Berti parla di un solo «*pendio verdeggiante*» che è quello appunto che si raggiunge in salita seguendo la cresta. Non essendo mai stata percorsa od almeno descritta la via in discesa è naturale che le indicazioni della guida stessa, del resto molto ben ordinate, siano insufficienti in discesa. Noi infatti una volta imboccata la cengia non potemmo vedere il «*grande masso caratteristico incastrato nella gola*», per la quale si dovrebbe continuare la discesa, ma continuammo la cengia fino al costone di pini mughi del quale più sopra parlammo. Giuntivi ci si presentarono due vie di discesa, o la *pala* accennata la quale ci avrebbe forse potuto condurre in fondo alla gola, che allora soltanto ci accorgemmo di aver oltrepassata, o il gran canalone ghiaioso che si trova in basso dalla parte opposta del costone e che ha il suo principio nel gran circo roccioso fra il Crodon di Scodovacca e la cima Ovest del Cridola.

Ci tenemmo al secondo, traversammo per un pendio di pini mughi fino all'orlo del canalone, ma non potemmo raggiungerlo in causa di un salto di una sessantina di metri, girammo allora salendo alla nostra destra, sempre per mughi riuscendo così a raggiungerne l'inizio ed ad entrarvi.

Il canalone largo in alto, assai stretto in basso, molto inte-

ressante per la sua forma, che può esser paragonata al solco fresco di un immenso aratro che avesse scavato il vecchio cono di deiezione rovesciando ai lati del solco la ghiaia, venne da noi seguito lungo le sue larghe svolte fin quasi al fondo.

Pigliammo poi a sinistra, ritrovando dopo una breve traversata per rado bosco il sentiero che scende dalla Forcella Scodovacca, poco prima del suo passaggio sulla riva sinistra del torrente, e dopo una decina di minuti, alle 15.15 il Rifugio accoltivi dal Vice Presidente Barone Tacchi e dal sig. Catozzo.

Dalla cima al Rifugio noi impiegammo circa 4 ore, per chi non sbagli la strada, o non abbia curiosità di studiare altre possibili vie, crediamo possano essere sufficienti due e mezza.

In discesa la crediamo anche consigliabile, non certo in salita: per interesse alpinistico e per bellezza di panorama la reputiamo di molto inferiore a quella della Tacca.

DOTT. GIUSEPPE FERUGLIO

La vita pastorale nella Tarantaise

(Savoia).

Da qualche tempo mi occupo dello studio della vita pastorale nelle Alpi Friulane e cerco di stabilire dei confronti con quella condotta in analoghe condizioni d'ambiente nel resto della catena alpina. Ho avuto così occasione di convincermi che se, nei particolari o in certe limitate zone, il fenomeno si svolge in modi differenti, pure nelle linee generali si riscontrano gli stessi caratteri anche in vallate assai lontane. Un confronto fra la vita pastorale della Tarantaise nel bacino dell'Isère in Savoia, e quella delle alpi Friulane, di due zone cioè alle estremità opposte della catena alpina sarà istruttivo a questo riguardo (1).

L'alto pascolo della Tarantaise è detto *montagne*, — corrisponde precisamente alla nostra *mont*, — e vi si conducono nella buona stagione molti animali, affidati, come da noi, a pochi sorveglianti. I pascoli sono comunali o privati, nel primo caso la mon-

(1) La vita pastorale nella Tarantaise fu accuratamente studiata e descritta da PH. ARBOS: *La vie pastorale en Tarantaise*, " Annales de Géographie „ 1912.

ressante per la sua forma, che può esser paragonata al solco fresco di un immenso aratro che avesse scavato il vecchio cono di deiezione rovesciando ai lati del solco la ghiaia, venne da noi seguito lungo le sue larghe svolte fin quasi al fondo.

Pigliammo poi a sinistra, ritrovando dopo una breve traversata per rado bosco il sentiero che scende dalla Forcella Scodovacca, poco prima del suo passaggio sulla riva sinistra del torrente, e dopo una decina di minuti, alle 15.15 il Rifugio accoltivi dal Vice Presidente Barone Tacchi e dal sig. Catozzo.

Dalla cima al Rifugio noi impiegammo circa 4 ore, per chi non sbagli la strada, o non abbia curiosità di studiare altre possibili vie, crediamo possano essere sufficienti due e mezza.

In discesa la crediamo anche consigliabile, non certo in salita: per interesse alpinistico e per bellezza di panorama la reputiamo di molto inferiore a quella della Tacca.

DOTT. GIUSEPPE FERUGLIO

La vita pastorale nella Tarantaise

(Savoia).

Da qualche tempo mi occupo dello studio della vita pastorale nelle Alpi Friulane e cerco di stabilire dei confronti con quella condotta in analoghe condizioni d'ambiente nel resto della catena alpina. Ho avuto così occasione di convincermi che se, nei particolari o in certe limitate zone, il fenomeno si svolge in modi differenti, pure nelle linee generali si riscontrano gli stessi caratteri anche in vallate assai lontane. Un confronto fra la vita pastorale della Tarantaise nel bacino dell'Isère in Savoia, e quella delle alpi Friulane, di due zone cioè alle estremità opposte della catena alpina sarà istruttivo a questo riguardo (1).

L'alto pascolo della Tarantaise è detto *montagne*, — corrisponde precisamente alla nostra *mont*, — e vi si conducono nella buona stagione molti animali, affidati, come da noi, a pochi sorveglianti. I pascoli sono comunali o privati, nel primo caso la mon-

(1) La vita pastorale nella Tarantaise fu accuratamente studiata e descritta da PH. ARBOS: *La vie pastorale en Tarantaise*, " Annales de Géographie „ 1912.

ticazione spesso si fa in comune, sotto la sorveglianza di una commissione che sceglie il personale, provvede all'economia dell'industria casearia e fissa la quota - parte di ciascun proprietario in base a misurazione del latte fatta in epoca fissa.

Questa forma d'uso non si riscontra da noi; più simile al nostro è lo sfruttamento dei pascoli privati, e talora di quelli comunali in affitto, fatto da un *montagnard* (il nostro *malghese*), che per lo più possiede molto bestiame proprio e completa il carico con quello d'altri.

Il 24 giugno il bestiame è in montagna e, come si fa nelle nostre malghe, le vacche da latte son tenute nei pascoli migliori; in quelli ripidi e stepposi si manda il vitellame (la *sterparie* dei carnici); sui dirupi e sui brecciai gli ovini.

Il casaro (*fruitier*) è l'incaricato della confezione dei latticini ed è il capo della malga; ai suoi ordini sono tre o quattro pastori, un mulattiere (*boîtier*) addetto al trasporto delle provviste e dei prodotti dell'alpe ed un *pachonnier*. Questo ha l'ufficio di cambiar di posto i paletti (*pachons*) cui vengono legate le vacche la notte e durante il riposo fra le nove e le quattro. Tale cambio sostituisce utilmente la *mandratura* in uso fra noi in qualche parte delle prealpi, cioè il mutare che si fa del recinto in cui si rinchiudono le vacche nella notte, al fine di distribuire uniformemente il letame.

Come in molte delle nostre alpi, la *montagne* consta di più comparti (*remues*); dal più basso comincia la monticazione che si sposta di mano al più alto per ritornare, per tappe, o d'un tratto all'inferiore.

Mancano per lo più ripari pel bestiame, o vi sono tettoie, di recente costruzione. La casera pel personale è in muratura, coperta di lastre di pietra, composta d'un pianterreno, ove si lavora il latte, e d'un piano per il personale. A parte è la *boîte à lait* (corrisponde precisamente al *casèl del latt* di Valcellina e del Bellunese) capanna di tavole ove si tiene il latte in fresco grazie al passaggio continuo all'interno dell'acqua di un ruscello (pratica in uso pure in Val d'Aosta, e in Lombardia) Il comparto principale della malga ha un edificio più importante, la *cave*, nel cui pianterreno più o meno infossato nel sottosuolo, si fa il deposito dei formaggi (ha dunque la funzione del *cellar* delle nostre malghe), che vi si portano ogni giorno dal comparto abitato.

La smonticazione si fa in epoche diverse, dal 10 al 27 settembre.

Questo per quanto riguarda i pascoli d'alta montagna; ma pure nella media montagna, fra i paesi ed i pascoli alpini propriamente detti, troviamo nella Tarantaise una forma di alpeggio che è perfettamente simile a quella che si esercita fra noi nella zona degli stavoli (1).

Le *montagnettes* o *pâturages de mi - côte,* o *basses montagnes* o *petites montagnes* sono infatti i perfetti corrispondenti dei maggenghi; *mayen* appunto si chiamano i ricoveri di tale zona, e non son altro che i nostri stavoli. Le *montagnettes* sono di proprietà privata e vi si recano le singole famiglie col bestiame, prima e dopo la stagione dell'alpeggio nelle zone alte, da maggio a dicembre. In taluni casi, oltre che per puro pascolo, le *montagnettes* son circondate da terreno coltivabile, in modo che si stabiliscono dei veri villaggi temporanei sparsi, occupati in periodi limitati.

L'interessante corrispondenza del nomadismo pastorale e delle abitudini d'alpeggio fra due zone così lontane della plaga dell'Alpi, quali sono la Tarantaise e il Friuli, dovrebbe esser di stimolo agli studiosi ad approfondire ed estendere le ricerche sulla pastorizia alpina nelle altre zone delle nostre montagne, per ricercare in esse le analogie e le differenze che vi possono esistere. Nè si creda che tale studio debba essere del tutto esente di conseguenze pratiche, quando si pensi che molti sistemi di sfruttamento o di utilizzazione di certe caratteristiche dell'alpe (uso dei concimi, metodi di spargimento, modi di lavorazione del latte, strumenti del caseificio, tipi di costruzioni, ecc.) talora ben perfezionate in alcune zone, sconosciute o allo stato rudimentale in altre, potrebbero venire utilmente consigliate e trapiantate dalle prime alle seconde. Un attento studio e una intelligente selezione di qnanto vi è di buono nei vari distretti d'alpeggio, sia pure nei particolari, che non devono andar trascurati, dovrebbe esser la necessaria preparazione del propagandista, del cattedratico ambulante, dell'alpinista che si trovano a frequente contatto col montanaro e potrebbero senza notevole sforzo contribuire al miglioramento dell'industria principale dell'Alpi.

Firenze, giugno 1913

G. B. De Gasperi

(1) Marinelli (O.) *Studi orografici nelle Alpi Orientali,* " Boll. Soc. Geogr. Ital. „ 1902.

SUL MONTE CANIN

(m. 2592)

Partimmo la sera del 22 dello scorso giugno dalla ridente ospitale Nevea, mentre un denso accavallarsi di nubi andava ricoprendo d'un grigio velo i suoi pascoli verdi e le nude rocciose cime che la contornano. Pernottammo al rifugio Canin che rendemmo insolitamente gaio in una fredda burrascosa notte di temporale.

All'albeggiare però, il cielo si rabboni ed alle $4^1/_2$ partimmo dal ricovero, colle guide Pesamosca.

Seguendo per un buon tratto la cresta che dal rifugio Canin sale direttamente all'Ursic, arrivammo in poco più di un'ora ai piedi del ghiacciaio, tutto coperto di neve gelata. Lo attraversammo senza difficoltà e giungemmo alla base del canalone, superbo nastro argenteo, congiungente la nuda cresta del Canin al suo ghiacciaio.

Divisi in due cordate e non senza difficoltà, giacchè la neve gelata ci obbligò, sul ripido pendio, a tagliarci i gradini a colpi di piccozza, potemmo superare il canalone ed alle 7,10 raggiungevamo la vetta.

Panorama insuperabile con cielo superbamente sereno! Il nostro occhio spaziava dai colossi del Cadore (Civetta, Pelmo, Antelao) al Mangart ed al Tricorno; dal mare ai lontanissimi Tauern; bellissimo fra questi ultimi ci apparve il Grossglockner, proprio dietro al Montasio che, unico fra quei giganti alpini, rimase costantemente avvolto da nere nubi.

Ammirate le nivee vette, mentre esse salutavano il nascente sole, ripartimmo alle 8 precise, seguendo la stessa via già percorsa nella salita, che, specialmente nel tratto del canalone, ci presentò delle difficoltà non indifferenti. Alle 9,50 eravamo di nuovo al rifugio Canin e dopo un breve riposo ripartimmo. Alle 11.35 salutavamo Nevea; ma i nostri cuori erano ancora sulla vetta.

Nomi dei partecipanti. Signori rag. Ugo e Cesare Omet, Carnielli, dott. Vuga, farm. Facini, Burini, rag. Rebora, rag. Uberto Magistris, Bastianello.

CAROVANE SCOLASTICHE

Anche nel corrente anno la nostra Società si è fatta promotrice di escursioni scolastiche a scopo educativo della gioventù studiosa e l'esito della iniziativa non poteva essere migliore. Le Carovane furono tre ed ebbero luogo il 27 Aprile, il 25 Maggio ed il 15 Giugno, con meta il M. Ledis, il M. Navado ed il Canale Monticello in quel di Moggio.

Numerosi si iscrissero alle gite, professori ed allievi, e fra questi molte signorine desiderose più dei ragazzi di godere delle bellezze della montagna e di respirare a pieni polmoni aria fina e saluberrima.

Il tempo favorevolissimo nelle due ultime carovane fu perverso nella prima, ma non per questo la gita riuscì meno allegra ed interessante come ne fa fede la seguente descrizione comparsa nel *Paese* del 29 aprile.

Malgrado il tempo promettesse poco bene gli iscritti alla Carovana Scolastica si sono trovati quasi tutti all'ora stabilita alla stazione per compiere la gita progettata.

In orario si arriva a Venzone e subito una visitina alle celebri mummie illustrate dottamente dal Dr. Cesare. Alle 8 $^{3}/_{4}$ la lunga fila di 50 signorine, 100 ragazzi e signori, variopinta nei costumi svariatissimi, si mette in cammino per la Cima del Ledis e vi giunge alle 12, alternando il cammino con riposi frequenti rallegrati da pose fotografiche riuscitissime.

Sul Ledis tutti fecero onore alla colazione ben meritata, tanto più perchè compensata da un panorama magnifico e del saluto di altra compagnia di alpinisti salita sul Ciampon.

Il riposo doveva durare sino alle 13 $^{1}/_{2}$, ma alle 13, nuvoloni neri si addensano ed un improvviso scoppio di tuono consiglia ad antecipare la partenza. La comitiva si era appena distesa sul lungo tortuoso sentiero del ritorno quando incominciano a scendere i primi chicchi di grandine e poscia, sempre più violenta, pioggia e grandine unita a forte vento. Ciò malgrado si va avanti e una trentina di gitanti hanno anche oltrepassato la sella nel versante della Venzonassa, quando il temporale aggravatosi improvvisamente taglia addirittura la colonna gettandone una parte verso Gemona

e l'altra verso Venzone. Si cerca di ripararsi alla meglio, ma in breve tutti sono inzuppati fino al midollo.

Povere camicette trasparenti, calzette traforate, cappelli dai fiori smaglianti e variopinti, scarpini dai tacchi alti e di gomma, in breve tutto è ridotto senza forma nè colore.

I gitanti però con grande filosofia si contemplano sorridendo senza preoccuparsi del danno, subito dal loro equipaggiamento. Così sfidando allegramente il maltempo le due schiere procedono per Gemona e Venzone dove arrivano in tempo per prendere il treno delle 17, che riportò la comitiva a Udine.

Peccato che il tempo non abbia permesso di completare tutto il programma che prometteva altri godimenti; primo di tutto quello di usufruire della squisita e signorile accoglienza preparata dal comitato della Pro-Glemona che aveva tutto disposto per un ricevimento in castello. La gita però è riuscita lo stesso, compensatrice per le bellezze panoramiche godute e per le ore trascorse in mezzo a tanta gioventù spensierata ed allegra.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI.

Da Sedico Bribano ad Agordo per il canale del Mis. — Dott. Giuseppe Feruglio coi sig. ing. A. Agostini ed A. Anselmi della Sezione di Padova del C. A. I. — 1 maggio 1913.

Da Bribano in carrozza ore 6 - da Mis a piedi ore 6,55, a Sech (non Zech come segnano le tavolette) 7,45, alla Crosetta 11.05, a case Bitti 11.20 a 12,10 - all'osteria della California 13 - dall'Osteria ore 15,10 a Don 16,40-17, Forc. Aorine 18,15, a Frassenè 18,50, 19,10 - ad Agordo 20,40. Tempo mutevole: La quantità e fracidità della neve non permisero di effettuare il vero programma della gita che portava il raggiungimento dalla California della Forcella dell'Uomo, e la discesa per la poco nota valle del Caorame a Villabruna e Feltre.

M. Grappa (1779 m.) Dott. Giuseppe Feruglio con 29 altri compagni (gita sociale delle Sezioni di Padova del C. A. I.) - 11 maggio 1913.

Da Bassano in carrozza 4,30 - dal Bivio Cibera a piedi 5,37, all'Osteria di Campo 7,22, - 8,00 a Cas. Camul 9,05, a Cason di Val delle foglie 10, al Rifugio 10,55. Dal Rifugio 15, all'osteria del Forcelletto 16,45, a Cismon 18,30. Durante tutta la gita tempo pessimo, nebbia, pioggia, grandine e neve.

e l'altra verso Venzone. Si cerca di ripararsi alla meglio, ma in breve tutti sono inzuppati fino al midollo.

Povere camicette trasparenti, calzette traforate, cappelli dai fiori smaglianti e variopinti, scarpini dai tacchi alti e di gomma, in breve tutto è ridotto senza forma nè colore.

I gitanti però con grande filosofia si contemplano sorridendo senza preoccuparsi del danno, subito dal loro equipaggiamento. Così sfidando allegramente il maltempo le due schiere procedono per Gemona e Venzone dove arrivano in tempo per prendere il treno delle 17, che riportò la comitiva a Udine.

Peccato che il tempo non abbia permesso di completare tutto il programma che prometteva altri godimenti; primo di tutto quello di usufruire della squisita e signorile accoglienza preparata dal comitato della Pro-Glemona che aveva tutto disposto per un ricevimento in castello. La gita però è riuscita lo stesso, compensatrice per le bellezze panoramiche godute e per le ore trascorse in mezzo a tanta gioventù spensierata ed allegra.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI.

Da Sedico Bribano ad Agordo per il canale del Mis. — Dott. Giuseppe Feruglio coi sig. ing. A. Agostini ed A. Anselmi della Sezione di Padova del C. A. I. — 1 maggio 1913.

Da Bribano in carrozza ore 6 - da Mis a piedi ore 6,55, a Sech (non Zech come segnano le tavolette) 7,45, alla Crosetta 11.05, a case Bitti 11.20 a 12,10 - all'osteria della California 13 - dall'Osteria ore 15,10 a Don 16,40-17, Forc. Aorine 18,15, a Frassenè 18,50, 19,10 - ad Agordo 20,40. Tempo mutevole: La quantità e fracidità della neve non permisero di effettuare il vero programma della gita che portava il raggiungimento dalla California della Forcella dell'Uomo, e la discesa per la poco nota valle del Caorame a Villabruna e Feltre.

M. Grappa (1779 m.) Dott. Giuseppe Feruglio con 29 altri compagni (gita sociale delle Sezioni di Padova del C. A. I.) - 11 maggio 1913.

Da Bassano in carrozza 4,30 - dal Bivio Cibera a piedi 5,37, all'Osteria di Campo 7,22, - 8,00 a Cas. Camul 9,05, a Cason di Val delle foglie 10, al Rifugio 10,55. Dal Rifugio 15, all'osteria del Forcelletto 16,45, a Cismon 18,30. Durante tutta la gita tempo pessimo, nebbia, pioggia, grandine e neve.

APPUNTI TOPONOMASTICI.

Dal lavoro del dott. Lothar Patera pubblicato nella Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. Volumi XLII e XLIII riportiamo i seguenti nomi usati dall'autore per cime che sulle nostre tavolette risultano soltanto quotate, e qualche volta anche non segnate:

Monte Lastè. — Punto quotato 2246 m. a sud est della Forcella Lastè (2042 m.) — Massiccio del M. Cavallo (tavoletta Aviano).

Cima di Val Piccola. — Punto quotato 2092 m. a nord est della Forcella Lastè suaccennata.

Monte Pianina. — Punto quotato 2023 m. a sud est della Forcella Grava piana (1915 m.) Catena del M. Messer (tavoletta Aviano).

Crepon. — (2080 m. circa) Punto situato poco ad ovest del Crep Nudo (tavoletta Longarone).

Monte Lantander. — (2200 m. circa) Punto situato fra il M. Messer ed il M. Venal (tavoletta Claut, o Longarone).

Cima Busa Secca. — (2440 m. circa) Punto immediatamente ad est del M. Teverone (2340 m.) (tavoletta Longarone).

Punta del Buso del Vallar. — Il punto quotato 2346 m. e considerato come M. Teverone nella tavoletta Longarone — secondo il Patera col nome di Teverone s'intenderebbe il complesso di questa cima, della precedente e della seguente.

Cima Vallar. — (2300 m. circa) ad ovest immediato del punto 2346.

Cimon delle Basileghe. — (forse Baseleghe — Basiliche) punto non quotato ad ovest del punto quotato 2351 m. Massiccio del Col Nudo (tavoletta Longarone).

Cima sopra Jolt. — (2320 m. circa). Punto fra il precedente e quello su accennato quotato 2351 m.

Cima secca. — Il Punto quotato 2351 m.

Cima Lastei. — (2439 m.?) Punto a sud est del Col Nudo, probabilmente lo stesso quotato 2442 sulla tavoletta Longarone.

Cima Fagoreit. — Punto quotato 2033 m. sulla catena fra il M. Teverone e Crep Nudo (tav. Longarone).

Cima Bruttpass. — Punto quotato 2144 m. sulla catena tra il fra il M. Messer e il M. I Muri (tavoletta Claut).

DOTT G. FERUGLIO

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

Nel numero di marzo - aprile 1913 delle " Alpi Giulie „ A. Taddio dà relazione delle seguenti salite da lui effettuate, nello scorso agosto, nelle Clautane:

Cima N-O del M. Toro. — (2382 m.) Dalla forcella del Cridola (2172) scendendo a destra e poi risalendo un canale ghiaioso sino alla forcelletta a N O della vetta. Di lì per un camino e quindi per cenge alla cima.

M. Cridola, cima E. — (2584 m.) Da forcella Scodovacca (2042 m.) piegando a N alla tacca circa 2250 sulla cresta. Scendendo a nord per rocce comode s'imbocca un canalone, diretto a sud, che porta ad una forcelletta. Di là per un profondo canalone, una piccola parete ed un altro canalone alle facili rocce sotto la vetta.

Monfalcone di Montanaia. — (2548 m.) Per la valle Monfalcon di Cimoliana fino al *cadin*. Per ghiaioni e pendî erbosi alla base delle rocce che lo chiudono a N. O. A destra di una parete di un centinaio di metri è un canalone che porta sopra alla parete stessa; poi per una cengia ed un altro canalone alla cresta e di là facilmente alla cima.

G. B. D. G.

STRADE E FERROVIE.

Il 5 giugno scorso è stato finalmente inaugurato ed aperto all'esercizio il tronco Longarone-Perarolo della ferrovia del Cadore. Sul tratto Perarolo-Calalzo-Pieve i lavori sono avanzati, e per la fine di quest'anno la vaporiera arriverà certamente al centro della regione cadorina. È quasi certo che la ferrovia verrà poi prolungata fino a Lozzo.

È stata ultimata ed aperta al pubblico la nuova strada che unisce Longarone al comune di Erto Casso. Con questa carrozzabile, — per la cui costruzione si ebbero a superare difficoltà tecniche grandissime, — il comune di Erto e Casso e tutta l'alta Valcellina vengono ad avere uno sbocco nella valle del Piave attraverso la facile sella di S. Osvaldo. Nell'ultimo numero della rivista " Italia „ edita dalla Dante Alighieri, è illustrata la nuova strada; segnaliamo ai soci la pubblicazione.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

Nel numero di marzo - aprile 1913 delle " Alpi Giulie „ A. Taddio dà relazione delle seguenti salite da lui effettuate, nello scorso agosto, nelle Clautane:

Cima N-O del M. Toro. — (2382 m.) Dalla forcella del Cridola (2172) scendendo a destra e poi risalendo un canale ghiaioso sino alla forcelletta a N O della vetta. Di lì per un camino e quindi per cenge alla cima.

M. Cridola, cima E. — (2584 m.) Da forcella Scodovacca (2042 m.) piegando a N alla tacca circa 2250 sulla cresta. Scendendo a nord per rocce comode s'imbocca un canalone, diretto a sud, che porta ad una forcelletta. Di là per un profondo canalone, una piccola parete ed un altro canalone alle facili rocce sotto la vetta.

Monfalcone di Montanaia. — (2548 m.) Per la valle Monfalcon di Cimoliana fino al *cadin*. Per ghiaioni e pendî erbosi alla base delle rocce che lo chiudono a N. O. A destra di una parete di un centinaio di metri è un canalone che porta sopra alla parete stessa; poi per una cengia ed un altro canalone alla cresta e di là facilmente alla cima.

G. B. D. G.

STRADE E FERROVIE.

Il 5 giugno scorso è stato finalmente inaugurato ed aperto all'esercizio il tronco Longarone-Perarolo della ferrovia del Cadore. Sul tratto Perarolo-Calalzo-Pieve i lavori sono avanzati, e per la fine di quest'anno la vaporiera arriverà certamente al centro della regione cadorina. È quasi certo che la ferrovia verrà poi prolungata fino a Lozzo.

È stata ultimata ed aperta al pubblico la nuova strada che unisce Longarone al comune di Erto Casso. Con questa carrozzabile, — per la cui costruzione si ebbero a superare difficoltà tecniche grandissime, — il comune di Erto e Casso e tutta l'alta Valcellina vengono ad avere uno sbocco nella valle del Piave attraverso la facile sella di S. Osvaldo. Nell'ultimo numero della rivista " Italia „ edita dalla Dante Alighieri, è illustrata la nuova strada; segnaliamo ai soci la pubblicazione.

BIBLIOGRAFIA.

Dct. W. Martin Ing. P. Reuschel Dct. R. Weitzenböck. — *Mont-Blanc-Führer.* Im Auftrage des Oesterreichische Alpenklubs. Wien 1913.

Il Club Alpino Austriaco oltre al periodico Oesterreichische Alpenzeitung pubblicherà anche dei volumi a parte, il primo dei quali (la traduzione tedesca autorizzata del noto lavoro di Coolidge, Duhamel e Perrin sulle alpi del Delfinato), uscirà verso la fine di Giugno ed il secondo, già uscito in questi giorni, è una guida originale del gruppo del M. Bianco, opera del dott. W. Martin, dell'ing. P. Reuschel e del dott. R. Weitzenböck. Essa è divisa in due volumi; nel primo dopo sommarie notizie di carattere touristico sono elencati i vari itinerari, ai colli, alle cime, ai ricoveri; quest'ultimi in un capitolo a parte, gli altri divisi in sette altri capitoli: il massiccio di Trélatête, il massiccio del M. Bianco, le Aiguilles di Chamonix, la catena delle Grandes Jorasses, la cresta dell'Aiguille Verte, la cresta dell'Aiguille d'Argentière, il massiccio di Trièn t. Itinerari brevi, succinti, quasi telegrafici ma chiari e precisi; alla mancanza di parole suppliscono degli schizzi a penna dei quali forse si potrà criticare la bellezza artistica, ma non certo la chiarezza e la praticità.

I 797 itinerari, stampati in carattere comune e non troppo piccolo, insieme a 33 schizzi ed a 2 tavole costituiscono un volume solidamente ed elegantemente legato in tela dello spessore di appena sette millimetri e mezzo.

Per giungere ad un così piccolo spessore oltre la scelta di una carta sottilissima ma nello stesso tempo ben opaca e resistente, ha contribuito il fatto che tutti gli accenni bibliografici sono stati soppressi, ma invece, ed in ciò sta la novità, raccolti in un secondo volume del quale fa parte anche un piccolo vocabolario di termini alpinistici, tedesco, francese, italiano ed inglese. Accompagna i due volumi una carta trasparente da sovvrapporsi a quella di Barbey-Imfeld-Kurz ed. 1910 e portante segnati in nero, e ciascuno col numero d'ordine corrispondente al primo volume della guida i 797 itinerari. Un accurato e praticissimo indice dei nomi, contenuto pure nel primo volume, permette di trovare per qualsiasi ricovero, passo o cima il numero corrispondente sulla carta, la pagina della descrizione, quella dell'eventuale schizzo, e quella della bibliografia.

I due volumi e la carta sono chiusi in una forte busta di tela, non ultimo pregio di questa guida che costituisce uno dei più completi e perfetti esemplari di guida alpinistica moderna.

Maggio 1913

DOTT. G. FERUGLIO

Lothar Patera. — *Die Cavallogruppe*, Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. Band XLIII 1912.

Nell' " In Alto „ n. 6 del 1912 è già stata data notizia della prima parte del lavoro del dott. Patera sul gruppo del monte Cavallo, parte di carattere generale che faceva però vivamente attendere con impazienza quella speciale. Questa è uscita ora nel volume XLIII della Zeitschrift del D. u. Oe. A. V. vi sono compresi i molti itinerari che l'autore ha percorso nelle sue escursioni, durante le quali ha seguito il sistema, già da lui stesso adottato per molte delle escursioni sulle Clautane, di salire susseguentemente tutti i punti più rilevati delle creste.

A tutte le cime così raggiunte molte delle quali portano nelle nostre tavolette solo la quota, viene attribuito un nome; la toponomastica del gruppo è così notevolmente aumentata. Di essa si parla in altra rubrica di questo stesso giornale (1): ci piace però di far notare come il Patera non sia andato alla ricerca di nomi tedeschi che finiscono col diventare curiosi ed inesplicabili in montagne prettamente italiane, ma abbia invece adottati quelli locali, fornitigli come ben facilmente si capisce, dai suoi accompagnatori o dai pastori delle casere.

La descrizione dei vari itinerari è per verità troppo minuziosa, così che la lettura, ad onta dei piacevoli aneddoti che di tanto in tanto ne interrompono l'arido proseguire, riesce qualche volta un po' troppo pesante In modo molto maggiore poi se si vuol seguire i percorsi sulle nostre tavolette topografiche. I nomi che non corrispondono, e quelli che mancano completamente nelle tavolette stesse sono molto numerosi nel lavoro del Patera, e mancano quasi sempre i necessari avvertimenti e riferimenti, per modo che molte volte resta il dubbio sull'itinerario che veramente è stato percorso.

Difetti questi però che non valgono a menomare in nessun modo l'importanza dello scritto per la conoscenza topografica ed alpinistica del gruppo del M. Cavallo.

Dott. G. Feruglio

Prof. Dott. K. W. v. Dalla Torre. — *Tirol.* Berlin W. Junk 1913. L'editore Junk di Berlino si è assunta l'impresa di pubblicare per tutti i paesi maggiormente frequentati delle Natur-Fuhrer, delle guide cioè naturalistiche, le quali non hanno affatto lo scopo di fare la concorrenza ai Baedeker, od ad altre simili guide per lo più a base storica ed artistica ma invece di essere utile complemento ad esse.

Il primo volume tratta del Tirolo, nel senso austriaco della parola e cioè comprendendovi il Trentino e tutta la regione austriaca fino al confine politico. In 52 capitoli, i luoghi più importanti, le valli, gli intinerari prin-

(1) Vedi: *Appunti toponomastici.*

cipali sono tutti descritti scientificamente, con notizie interessanti ed anche recenti. Esse vertono principalmente sulle condizioni geologiche, mineralogiche, faunistiche floristiche, antropologiche ecc. In ultimo vi sono delle utili tabelle metereologiche. Il volume è poi accompagnato da una carta a colori, con la suddivisione in gruppi della parte alpina illustrata e con vari segni caratteristici per indicare i depositi dei vari minerali.

DOTT. G. FERUGLIO

Gortani (M.) — *La serie devoniana nella giogaia del Coglians*, "Boll. Com. Geologico d'Italia „ 1912, fasc. 2-3.

Il chiaro A. studia monograficamente la serie devoniana del nucleo principale delle Carniche, ove essa si presenta più completa che in altra parte dell'Alpi e ben visibile grazie alle profonde incisioni del Passo di Volaja e della Cianevate, ove gli strati sono ricchi di fossili. La seria posa in concordanza sul neosilurico; sopra al neodevonico si adagiano gli strati carboniferi in trasgressione. Il carbonifero, a facies scistosa, è sicuramente neocarbonico. Per tali ragioni l'A. sostiene ancora una volta che il corrugamento orogenico paleocarnico risale al carbonifero inferiore.

G. B. D. G.

Lorenzi (A.) — *Dialcuni entomostraci del Friuli*, "Atti dell'Acc. Scient. Ven. Trent. Istriana „. V, 1912, fasc. 1° e 2°. — L'A. riunisce le sue osservazioni sugli entomostraci raccolti negli anni 1896 e 1899 nei bacini lacustri delle Alpi Friulane; portando così un nuovo e più notevole contributo a quelli studi già da lui iniziati con gli articoli pubblicati nel nostro periodico (*Una visita al laghetto di Cima Corso*, 1896; *Esistenza di una fauna profonda nel lago di Cavazzo*, 1897; *La fauna dei laghi del Friuli*, 1897; *Il lago di Ospedaletto nel Friuli*, 1897; *La palude di Solimbergo*, 1899). Si tratta di 17 specie fra le quali 13 cladoceri (di questi è una varietà nuova la *Daphnia longispira* var. *Tellini*, del laghetto di Ruvîs presso Ligosullo), 3 ostracodi ed 1 copepode nuovo per la scienza, il *Diaptomus auredanus*, raccolto nello stagno presso cas. Rioda e nei laghetti di Festons.

G. B. D. G.

STUDI SUI GHIACCIAI.

De Gasperi (G. B.) — *Osservazioni sui ghiacciai del Pisgana, del Venerocolo e d'Avio nel Gruppo dell'Adamello (Valcamonica)*. — "Riv. Mens. del C. A. I.„ n. 2, 1913.

È la relazione riassuntiva dei dati ottenuti nella seconda campagna glaciologica compiuta per incarico della Comm. Italiana, per lo studio dei ghiacciai, nel Gruppo, dell'Adamello. Furono visitati i tre ghiacciai che presentano le loro fronti alla testata delle valli di Narcanello e d'Avio; e di

cipali sono tutti descritti scientificamente, con notizie interessanti ed anche recenti. Esse vertono principalmente sulle condizioni geologiche, mineralogiche, faunistiche floristiche, antropologiche ecc. In ultimo vi sono delle utili tabelle metereologiche. Il volume è poi accompagnato da una carta a colori, con la suddivisione in gruppi della parte alpina illustrata e con vari segni caratteristici per indicare i depositi dei vari minerali.

DOTT. G. FERUGLIO

Gortani (M.) — *La serie devoniana nella giogaia del Coglians*, "Boll. Com. Geologico d'Italia „ 1912, fasc. 2-3.

Il chiaro A. studia monograficamente la serie devoniana del nucleo principale delle Carniche, ove essa si presenta più completa che in altra parte dell'Alpi e ben visibile grazie alle profonde incisioni del Passo di Volaja e della Cianevate, ove gli strati sono ricchi di fossili. La seria posa in concordanza sul neosilurico; sopra al neodevonico si adagiano gli strati carboniferi in trasgressione. Il carbonifero, a facies scistosa, è sicuramente neocarbonico. Per tali ragioni l'A. sostiene ancora una volta che il corrugamento orogenico paleocarnico risale al carbonifero inferiore.

G. B. D. G.

Lorenzi (A.) — *Dialcuni entomostraci del Friuli*, "Atti dell'Acc. Scient. Ven. Trent. Istriana „. V, 1912, fasc. 1° e 2°. — L'A. riunisce le sue osservazioni sugli entomostraci raccolti negli anni 1896 e 1899 nei bacini lacustri delle Alpi Friulane; portando così un nuovo e più notevole contributo a quelli studi già da lui iniziati con gli articoli pubblicati nel nostro periodico (*Una visita al laghetto di Cima Corso*, 1896; *Esistenza di una fauna profonda nel lago di Cavazzo*, 1897; *La fauna dei laghi del Friuli*, 1897; *Il lago di Ospedaletto nel Friuli*, 1897; *La palude di Solimbergo*, 1899). Si tratta di 17 specie fra le quali 13 cladoceri (di questi è una varietà nuova la *Daphnia longispira* var. *Tellini*, del laghetto di Ruvîs presso Ligosullo), 3 ostracodi ed 1 copepode nuovo per la scienza, il *Diaptomus auredanus*, raccolto nello stagno presso cas. Rioda e nei laghetti di Festons.

G. B. D. G.

STUDI SUI GHIACCIAI.

De Gasperi (G. B.) — *Osservazioni sui ghiacciai del Pisgana, del Venerocolo e d'Avio nel Gruppo dell'Adamello (Valcamonica)*. — "Riv. Mens. del C. A. I.„ n. 2, 1913.

È la relazione riassuntiva dei dati ottenuti nella seconda campagna glaciologica compiuta per incarico della Comm. Italiana, per lo studio dei ghiacciai, nel Gruppo, dell'Adamello. Furono visitati i tre ghiacciai che presentano le loro fronti alla testata delle valli di Narcanello e d'Avio; e di

tutti e tre fu eseguito il rilievo alla bussola. Presso le fronti dei due primi furono stabiliti segni per lo studio del movimento. È la prima volta che questi ghiacciai sono oggetto di osservazione diretta; però lo stato delle fronti e la posizioni delle morene dimostrano una recente retrocessione delle fronti.

Roccati (A.) — *I ghiacciai del Gruppo Clapier - Maledia - Gelas (Alpi Marittime)*, — "Riv. Mens. del C. A. I.„ n. 5, 1913.

L'A. dà ampia relazione delle osservazioni compiute nella campagna estiva del 1912 sui ghiacciai delle Alpi Marittime. Il tempo pessimo e le nevicate che in quell'estate impedirono od ostacolarono l'attività scientifica ed alpinistica in tutte le Alpi, perseguitarono anche l'A. che dovette limitarsi a visitare tutti i ghiacciai già esplorati l'anno precedente, senza ritrovare neppur una segnalazione, tutte essendo ricoperte da neve. Compiè comunque una buona serie di osservazioni e stabilì alcuni nuovi segni.

G. B. D. G.

BIBLIOTECA

Libri entrati a tutto 30 Giugno 1913.

8823 (21) Pirandello L. — *Terzetti*, Milano, 1912.
8824 (12) Ramaciaraea Yoghi. — *La respirazione e la salute*, Torino, 1913.
8825 (7) *Atti dell'Accademia Scientifica Veneto-Triestina-Istriana*, Serie III anno 5° Padova, 1912.
8826 (25) *Almanacco Italiano*, anno 18° (1913) Firenze, 1913
8827 (24) Gigli Gius. — *Il Tallone d'Italia, Gallipoli, Otranto e dintorni*, Bergamo 1913.
8828 (21) Crosara A. — *Aldo Alberti*, romanzo, Vicenza, 1912.
8829 (10) Labriola A. — *Le tendenze politiche dell'Austria moderna*, Napoli, 1913.
8830 (22) Messeri A. — *Enzo Re*, Genova, 1912.
8831 (21) Machard A. — *Les cent gosses*, Paris, 1913.
8832 (21) Mille P. — *Caillou e Tili*, Paris, 1913.
8833 (16) Citerni P. — *Ai confini meridionali dell'Etiopia*, Milano, 1913.
8834 (1) *Annuario 1912-13 delle Sezioni Venete del C. A. I.* compilato dalla Sez. di Padova, Bassano 1913.
8835-6 (1) *Bollettino della Soc. dei Tatra 1911 e 1912*, Krakòw, 1911-1912.
8837 (2) *Guida del Friuli, IV. Guida delle Prealpi Giulie*, Firenze, 1912.
8838 (1) *Zeitschrift des Deutschen und Oest. Alpenvereins 1912*, Wien, 1912.
8839 (12) *Atti del 5° Congresso Pellagrologico Italiano*, Bergamo 1912, Udine, 1912.
8840 (10) *La Croce Rossa Italiana pei danneggiati del terremoto Calabro-Siculo del 28 Dic. 1908*, Rendiconto e Relazione, Roma 1911.

cipali sono tutti descritti scientificamente, con notizie interessanti ed anche recenti. Esse vertono principalmente sulle condizioni geologiche, mineralogiche, faunistiche floristiche, antropologiche ecc. In ultimo vi sono delle utili tabelle metereologiche. Il volume è poi accompagnato da una carta a colori, con la suddivisione in gruppi della parte alpina illustrata e con vari segni caratteristici per indicare i depositi dei vari minerali.

DOTT. G. FERUGLIO

Gortani (M.) — *La serie devoniana nella giogaia del Coglians*, "Boll. Com. Geologico d'Italia „ 1912, fasc. 2-3.

Il chiaro A. studia monograficamente la serie devoniana del nucleo principale delle Carniche, ove essa si presenta più completa che in altra parte dell'Alpi e ben visibile grazie alle profonde incisioni del Passo di Volaja e della Cianevate, ove gli strati sono ricchi di fossili. La seria posa in concordanza sul neosilurico; sopra al neodevonico si adagiano gli strati carboniferi in trasgressione. Il carbonifero, a facies scistosa, è sicuramente neocarbonico. Per tali ragioni l'A. sostiene ancora una volta che il corrugamento orogenico paleocarnico risale al carbonifero inferiore.

G. B. D. G.

Lorenzi (A.) — *Dialcuni entomostraci del Friuli*, "Atti dell'Acc. Scient. Ven. Trent. Istriana „. V, 1912, fasc. 1° e 2°. — L'A. riunisce le sue osservazioni sugli entomostraci raccolti negli anni 1896 e 1899 nei bacini lacustri delle Alpi Friulane; portando così un nuovo e più notevole contributo a quelli studi già da lui iniziati con gli articoli pubblicati nel nostro periodico (*Una visita al laghetto di Cima Corso*, 1896; *Esistenza di una fauna profonda nel lago di Cavazzo*, 1897; *La fauna dei laghi del Friuli*, 1897; *Il lago di Ospedaletto nel Friuli*, 1897; *La palude di Solimbergo*, 1899). Si tratta di 17 specie fra le quali 13 cladoceri (di questi è una varietà nuova la *Daphnia longispira* var. *Tellini*, del laghetto di Ruvîs presso Ligosullo), 3 ostracodi ed 1 copepode nuovo per la scienza, il *Diaptomus auredanus*, raccolto nello stagno presso cas. Rioda e nei laghetti di Festons.

G. B. D. G.

STUDI SUI GHIACCIAI.

De Gasperi (G. B.) — *Osservazioni sui ghiacciai del Pisgana, del Venerocolo e d'Avio nel Gruppo dell'Adamello (Valcamonica)*. — "Riv. Mens. del C. A. I.„ n. 2, 1913.

È la relazione riassuntiva dei dati ottenuti nella seconda campagna glaciologica compiuta per incarico della Comm. Italiana, per lo studio dei ghiacciai, nel Gruppo, dell'Adamello. Furono visitati i tre ghiacciai che presentano le loro fronti alla testata delle valli di Narcanello e d'Avio; e di

tutti e tre fu eseguito il rilievo alla bussola. Presso le fronti dei due primi furono stabiliti segni per lo studio del movimento. È la prima volta che questi ghiacciai sono oggetto di osservazione diretta; però lo stato delle fronti e la posizioni delle morene dimostrano una recente retrocessione delle fronti.

Roccati (A.) — *I ghiacciai del Gruppo Clapier - Maledia - Gelas (Alpi Marittime)*, — "Riv. Mens. del C. A. I.„ n. 5, 1913.

L'A. dà ampia relazione delle osservazioni compiute nella campagna estiva del 1912 sui ghiacciai delle Alpi Marittime. Il tempo pessimo e le nevicate che in quell'estate impedirono od ostacolarono l'attività scientifica ed alpinistica in tutte le Alpi, perseguitarono anche l'A. che dovette limitarsi a visitare tutti i ghiacciai già esplorati l'anno precedente, senza ritrovare neppur una segnalazione, tutte essendo ricoperte da neve. Compiè comunque una buona serie di osservazioni e stabilì alcuni nuovi segni.

G. B. D. G.

BIBLIOTECA

Libri entrati a tutto 30 Giugno 1913.

8823 (21) Pirandello L. — *Terzetti*, Milano, 1912.
8824 (12) Ramaciaraea Yoghi. — *La respirazione e la salute*, Torino, 1913.
8825 (7) *Atti dell'Accademia Scientifica Veneto-Triestina-Istriana*, Serie III anno 5° Padova, 1912.
8826 (25) *Almanacco Italiano*, anno 18° (1913) Firenze, 1913
8827 (24) Gigli Gius. — *Il Tallone d'Italia, Gallipoli, Otranto e dintorni*, Bergamo 1913.
8828 (21) Crosara A. — *Aldo Alberti*, romanzo, Vicenza, 1912.
8829 (10) Labriola A. — *Le tendenze politiche dell'Austria moderna*, Napoli, 1913.
8830 (22) Messeri A. — *Enzo Re*, Genova, 1912.
8831 (21) Machard A. — *Les cent gosses*, Paris, 1913.
8832 (21) Mille P. — *Caillou e Tili*, Paris, 1913.
8833 (16) Citerni P. — *Ai confini meridionali dell'Etiopia*, Milano, 1913.
8834 (1) *Annuario 1912-13 delle Sezioni Venete del C. A. I.* compilato dalla Sez. di Padova, Bassano 1913.
8835-6 (1) *Bollettino della Soc. dei Tatra 1911 e 1912*, Krakòw, 1911-1912.
8837 (2) *Guida del Friuli, IV. Guida delle Prealpi Giulie*, Firenze, 1912.
8838 (1) *Zeitschrift des Deutschen und Oest. Alpenvereins 1912*, Wien, 1912.
8839 (12) *Atti del 5° Congresso Pellagrologico Italiano*, Bergamo 1912, Udine, 1912.
8840 (10) *La Croce Rossa Italiana pei danneggiati del terremoto Calabro-Siculo del 28 Dic. 1908*, Rendiconto e Relazione, Roma 1911.

8841 (21) Bordeaux H. — *La neige sur les pas*, roman, Paris, 1911.
8842 (21) Lesuer D. — *Gilles de Claircoeur*, roman, Paris, 1911.
8843 (21) Harry M. — *La divine chanson*, roman, Paris, 1911.
8844 (21) Finayre M. — *La douceur de vivre*, roman, Paris, 1910.
8845 (21) Margueritte P. — *Les fabrecé*, Paris, 1912.
8846 (23) Shakespearre W. — *Antonio e Cleopatra*, Milano, 1913.
8847 (10) Crispi F. *Questioni internazionali.* Diario e documenti ordinati da T. Palamenghi Crispi, Milano, 1913.
8848 (21) Baffico G. — *Il vinto*, Roma, 1912.
8849-50 (21) Marcotti G. — *La Giacobina*, parte I e II, Milano, 1913.
8851 (18) *Relazione e rapporti finali sulla campagna del 1848 nell'Alta Italia*, pubbl. dell'ufficio Storico di Stato Maggiore, Vol. I, Roma.
8852 (24) Mariutti C. — *Ascoli Piceno*, Bergamo, 1913.
8853 (15) Zimolo G. — *L'Egeo e l'Ellesponto nella storia d'Italia*, Venezia, 1912.
8854 (23) Shakespearre W. — *Otello o il moro di Venezia.* trad. di D. Angeli, Milano, 1913.
8855 (15) Toselli E. — *Il mio matrimonio con Luisa di Sassonia*, Milano, 1913.
8856 (8) Battistella C. — *Il concetto del reddito in economia, in finanza e nel diritto finanziario*, Rovigo, 1913.
8857 (15) Paschini P. — *Le vicende politiche e religiose del territorio friulano da Costantino a Carlo Magno* (Sec. IV - VIII), Cividale, 1912.
8858 (23) Benelli Sem — *La Gorgona*, Milano, 1913.
8859 (21) Bbocchi Virgilio — *I sentieri della vita* novelle, Milano, 1913.
8860 (16) Bertaut J. — *L'Italie vue par les Francais*, Paris, 1913.
8861 (20) Pascoli G. — *Traduz. e riduzioni, raccolte ed ordinate da Maria*, Bologna, 1913.
8862 (25) *Annuario — Scientifico ed industriale*, anno 49° 1912, Milano, 1913,
8863 (23) Rovetta Girol. — *La moglie giovane — Le due coscienze*, Milano, 1913.
8864 (21) De Robert L. — *Il romanzo del malato*, Milano 1913.
8865 (21) Valcarenghi U. — *Sotto la croce*, Torino, 1913.
8866 (21) Gotta Salv. — *La porta del cielo*, Milano, 1913.
8867 (21) Flament Alb. — *Aux Jardins d'Espane*, Paris, 1913.
8868 (21) Maizerot R. — *L'Inconstant*, Paris, 1913.
8869 (25) *Annali del R. Ist. Tecnico di Udine.* Serie II anni XXVII a XXX, Udine, 1913.
8870 (21) Bordeaux H. — *La maison*, Paris, 1913.
8871 (21) Caprilli A. — *La venere di Montecarlo*, Livorno, 1913.
8872 (21) De Robert L. — *Le roman du malade*, Paris, 1912.
8873 (15) De Roberto F. — *Le donne, i cavalier*, Milano, 1913.
8874 (10) Gayda V. — *La crisi di un impero*, Torino, 1913.

Il Bibliotecario, G. Carnelutti

Dott. G. Feruglio, responsabile

In Alto

1913 num. 4

Sommario

---

32. Convegno della Società alpina friulana al Monte Coglians

Una carta parziale del Friuli del 1616

Salita al M. Pleròs

Termini geografici dialettali delle Prealpi Bellunesi

La disposizione delle persone in una cordata. Le stelle alpine in salsa

I soci del C.A.I

Un curioso fenomeno meteorico ...

Gortani (M.), Sull'età delle antiche alluvioni cementate nella Valle del Tagliamento, "Boll. Soc. Geol. Itali" XXXI, 1912 ; Gortani (M.), Falde di detrito e coni di deiezione nella valle del Tagliamento, "Mem. Geogr. di G. Dainelli" 1912, n. 20 ; Gortani (M.), Stromatoporoidi devoniani del M. Coglians, "Riv. Ital. di Paleontol.", XVIII, 1912, fasc IV ...

Una carta storica del Friuli

Libri entrati a tutto 31 agosto 1913. Opuscoli entrati a tutti 31 agosto 1913

Termini geografici dialettali delle Prealpi Bellunesi

Anno XXIII (Serie 2ª) N. 4 Udine, Agosto - Settembre 1913

CRONACA BIMESTRALE DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

XXXII convegno della Società Alpina Friulana

al Monte Coglians.

Consoci,

Il territorio che v'invitiamo a percorrere in occasione del XXXII convegno della Società Alpina Friulana non è nuovo per molti di voi, nè per le nostre riunioni.

È anzi la parte della Carnia più frequentemente visitata da consoci e quella pure alla quale la Società nostra mostrò di rivolgere più viva attenzione in varii tempi ed in più modi e fra altro con la erezione del ricovero Marinelli solennemente inaugurato nel settembre 1901.

Ma codesta regione merita veramente di essere veduta da chi ancora non la conosce, di essere riveduta da chi da qualche tempo vi manca, non solo perchè su di essa domina la montagna che vanta il primato fra le più elevate del nostro Friuli, ma per tutto il complesso di bellezze naturali onde è singolarmente ricca. Sieno le bianche rupi calcaree che lungo la catena culminante delle Carniche sporgono, come denti da gengive, dalle scure creste e dai festoni e dai dossi scistosi, sieno le loro falde erbose ed ammantate da boschi, popolate da casere e, più in basso, da villaggi, sieno questi stessi: nei quali sono alcuni fra quelli che meglio conservano, nell'aspetto loro e nei caratteri dei loro abitanti, spiccata fisonomia propria. I progressi della viabilità — dei quali ci avvantaggeremo noi stessi — sono troppo recenti per avere influito notevolmente nel portare fin là la desolante uniformità del vivere moderno. Onde lo studioso della patria etnografia può trovarvi soggetti degni di considerazione non meno del geologo, al quale quelle montagne offrono, accanto a ricchezza singolare di resti fossili, motivo di affrontare alcuni fra i più gravi ed ancora insoluti problemi relativi alla successione locale dei terreni ed alla storia fisica delle nostre Alpi.

Noi crediamo però che non meno che agli uomini di studio la regione possa destare vivo interesse agli alpinisti ed agli amanti della montagna in genere; onde siamo sicuri di un vostro numeroso concorso.

Il Presidente
O. Marinelli

PROGRAMMA

I.

Sabato 20 Settembre:

Ore 8. 10 partenza da Udine (stazione ferroviaria)
„ 10. 24 arrivo a Villa Santina, da dove si proseguirà subito in carrozza
„ 12. 30 arrivo a Comeglians — Pranzo
„ 13. 30 partenza in carrozza per Rigolato
„ 15. — partenza a piedi (1)
„ 17. — arrivo a Collina (m. 1214) — Cena e pernottamento.

Domenica 21 Settembre:

Ore 4. — sveglia e caffè
„ 4. 45 partenza
„ 7. 15 arrivo al ricovero Marinelli (2120) — Spuntino e parole del Presidente
„ 9. 15 partenza
„ 12. — arrivo a Timau — Pranzo
„ 14. 30 partenza a piedi
„ 15. 45 arrivo a Paluzza da dove si proseguirà subito in vettura
„ 18. 15 arrivo a Tolmezzo
„ 18. 33 partenza dalla stazione ferroviaria
„ 19. 46 arrivo ad Udine.

II.

Salita del Monte Coglians (m. 2782)

Sabato 20 Settembre:

Ore 6. 5 partenza da Udine
„ 8. 23 arrivo a Villa Santina, da dove si proseguirà subito in vettura
„ 11. 30 arrivo a Rigolato — Pranzo
„ 13. — partenza a piedi
„ 16. — arrivo a Collina
„ 18. 30 arrivo al Ricovero Marinelli (m. 2120) — Cena e pernottamento.

Domenica 21 Settembre:

Ore 3. 30 sveglia e caffè
„ 4. — partenza
„ 6. — arrivo alla vetta del m. Coglians
„ 7. — discesa
„ 8. — ritorno al Ricovero per unirsi alla comitiva proveniente da Collina.

Le iscrizioni si ricevono a tutto giovedì 18 settembre.

(1) Chi vuole può usare (a proprie spese) della vettura fino a Collinetta.

Una carta parziale del Friuli del 1616.

In questa breve nota do notizia sommaria di una carta a stampa di parte del Friuli da me recentemente esaminata nella Biblioteca Provinciale di Napoli, che, per quanto mi consta, non è stata mai descritta, e pur presenta per taluni riguardi un notevole interesse. Si tratta di una buona incisione in rame misurante circa cm. 46.7 × 35.8, squadrata ai margini con un semplice rigo nero, senza graduazione. In alto a sinistra, in un rettangolo, è la seguente scritta: « Al Ill^mo Sig^r Giorgio Cornaro Signor Oss^mo / Già proposi di fare una reale et essatta descrizione del Friuli, et per ciò con l'aiuto d'huomini prattichi et intendenti de luoghi / et con Instrumenti Idonei sopra 'l Castello di Cormons, monti di Medea, fogliano, S. Elia et della Rocha d' Monfalcon, feci più Vedu / te con dissegno di farne dell'altre, quando hora mi trovo a ciò impedito, nondimeno il veder alcuni dissegni d'essa mia Patria / con puoca osservatione di quei siti, mi dà occassione di dar in luce quei luoghi che p ogni aspetto ho pratticato e ben consi / derato. Pigli dunque V. S. Ill^ma il tuto in buona parte, che spero con l'aiuto di Dio d'agiongere in breve el resto, con maggior / quiete e consolatione, et li bascio le mano: da Venetia il dì 16 di Zugno 1616 / D. V. S. Ill^ma / Cantian Colombichio Devot^mo Servitor ». Sotto questa scritta è una rosa di otto venti; l'orientazione risulta all'incirca col N E in alto. In basso a sinistra è un compasso con la scala (quattro miglia = 104 mm., ossia 1 : 71.000 circa); sotto la scala si legge: « Catarino Doino F. Venetia ». L'autore, Canciano Colombichio, è perfettamente sconosciuto (1); il Doino è invece noto per aver pubblicato, insieme con Francesco Valegio, alcune altre carte o piante di città venete (2).

La nostra carta, molto accurata, abbraccia in sostanza la maggior parte del bacino dell'Isonzo; manca la foce del fiume; vi è invece un tratto della costa del G. di Trieste tra la « Bocca di Sdobba » e Belfort, isoletta presso Duino. Ad est la carta arriva fino al confluente della Vertoibiza col Vipacco e fino a Ossegliano;

(1) Nessuna notizia di lui o di sue opere ho trovato nelle *Notizie dei letterati friulani* del Liruti e nelle note bibliografie del Valentinelli, dell' Occioni - Bonaffons e del Cicogna - Soranzo.

(2) Cnfr. Marinelli G. *Saggio di cartografia veneta.* N. 657, 658, 681.

ad ovest fino a Pavia e S. Stefano; a nord e nord-est, ove la figurazione è alquanto schiacciata, la carta è chiusa dai monti formanti il distretto sorgentifero dell'Isonzo, dell'Iudrio, del Corno ecc. Questi monti sono delineati in prospettiva, grandi e con forti ombre; l'unico nome orografico in tutta la vasta zona montuosa è « Monte di Rosazza ». Oltre questo gruppo principale, un'altra zona montuosa, cui è dato il nome generico di « Monti del Carso », appare tra l'Isonzo, il Vipacco e il mare; essa è divisa in due parti dal « Vallone », la lunga gola per cui oggi passa la strada da Gorizia a Duino. Isolate figurano alcune alture minori, come il M. di Medéa (132 m.) a nord di questo paese, il M. di Farra (M. Fortin 116 m.), e sulla costa la piccola collinetta di S. Antonio (25 m.), e il vicino « Montesello » (16 m.) presso i Bagni di Monfalcone.

Il disegno dei fiumi è assai diligente. L'Isonzo, che nasce sopra S. Valentino, riceve a sinistra, prima il Corno, poi il Vipao con la Vertobiza, a destra il Torre (col Roia e il Nansone), fuso insieme, presso la foce, col Corno, l'Iudrio e la Versa; la foce dell'Isonzo, come si è detto, non entra nella carta. Invece nella zona costiera più a est appaiono il F. Rondon che nasce a S. Cancian (anche oggi C. Rondon a Sud di S. Canziano nel foglio Görz u. Gradisca 1 : 75.000) e, accresciuto dal Sadinaz, sbocca col nome di Sdobba; poi il Fiume di Panzan (il torrente che sbocca a P^to^ Molino; cnfr. la carta suddetta), e il Fiume di S. Antonio; è delineato anche il Timavo, che si origina presso S. Zuane ed è diviso in più rami, ma in nome manca. La carta figura anche i principali canali derivanti per animare molini quasi tutti perfettamente identificabili, e i molini stessi, per lo più col loro nome (Molin de Gratia, M. de Farra; M. de Rondon, de Sdoba, de Bistrigna ecc.); sono indicati anche tutti i ponti.

Di laghi appaiono il L. di Pierarosa presso Monfalcone, oggi prosciugato, e più a N O un'altra area lacustre detta « Le macille acque [1] » ; inoltre il L. di Dobardo nel Carso.

I centri abitati sono rappresentati con case e torri e sono molto numerosi anche nella zona montuosa. Grandissima è Gori-

[1] Il Sig. G. B. De Gasperi mi comunica cortesemente, riferendosi al suo scritto *Termini geografici dialettali della parlata friulana* "Forum Julii „ Gorizia, 1913, che *macile* in friulano vale *maceratoio*, e si usa poi come termine geografico per indicare palude o simili, onde ad es. Macile è un laghetto presso Solimbergo.

zia; Palma è figurata col suo contorno a stella e le tre porte; anche Gradisca ha la sua cinta murata e il castello. Nei nomi appaiono spesso, come si vede anche da alcuni esempi già citati, le forme dialettali.

Nell' insieme la carta è assai migliore di qualunque altra precedente, anche del « Friuli » del Magini, che, per quanto pubblicato solo nel 1620, e però probabilmente anteriore al 1600 per l'esecuzione (1); la maggior esattezza apparirebbe giustificata, se come si dovrebbe rilevar dalla dedica, l'autore ha realmente posto a base del disegno alcune misure eseguite da località elevate opportunamente scelte. Alla pubblicazione di questa carta parziale ha offerto opportunità probabilmente la guerra di Gradisca, in occasione della quale qualche altro prodotto simile ha pur visto la luce (2); non sappiamo poi se l'autore, abbia continuato nei suoi rilievi del restante del Friuli, come, stando sempre alla leggenda dedicatoria, era suo proposito; potrebbe tuttavia dedursi di sì, dal fatto che una « Carta di parte del Friuli per lo scopo della navigazione accennata con lettera dedicatoria a Sig^ri della città da Cancian Colombichio e compagni » in data marzo 1627, e perciò posteriore di undici anni alla nostra, si conserva manoscritta nell'Archivio Comunale di Udine (3).

Padova, Luglio 1913

ROBERTO ALMAGIÀ

SALITA AL M. PLERÒS.

Come è noto le cime più elevate del Monte Plerós, prima fra le montagne che chiudono la valle Pesarina a nord ed a nord-ovest, erano fino ora vergini di ascese umane.

La sera del 2 agosto 1913, i signori Giovanni Cleva e Lorenzo Gonano di Pesariis di Prato Carnico, Augusto Vidoni di Tolmezzo,

(1) Cnfr. il mio scritto *La carta e la descrizione del Friuli di G. A. Magini*, di imminente pubblicazione.

(2) Due carte parziali del Friuli sono allegate alla *Historia della ultima guerra del Friuli* di *Faustino Moissesso*. In Venetia 1623 appresso *Barezzo Basezzi*.

(3) Cnfr. MARINELLI G. *Saggio* cit. N. 141.

zia; Palma è figurata col suo contorno a stella e le tre porte; anche Gradisca ha la sua cinta murata e il castello. Nei nomi appaiono spesso, come si vede anche da alcuni esempi già citati, le forme dialettali.

Nell' insieme la carta è assai migliore di qualunque altra precedente, anche del « Friuli » del Magini, che, per quanto pubblicato solo nel 1620, e però probabilmente anteriore al 1600 per l'esecuzione (1); la maggior esattezza apparirebbe giustificata, se come si dovrebbe rilevar dalla dedica, l'autore ha realmente posto a base del disegno alcune misure eseguite da località elevate opportunamente scelte. Alla pubblicazione di questa carta parziale ha offerto opportunità probabilmente la guerra di Gradisca, in occasione della quale qualche altro prodotto simile ha pur visto la luce (2); non sappiamo poi se l'autore, abbia continuato nei suoi rilievi del restante del Friuli, come, stando sempre alla leggenda dedicatoria, era suo proposito; potrebbe tuttavia dedursi di sì, dal fatto che una « Carta di parte del Friuli per lo scopo della navigazione accennata con lettera dedicatoria a Sig^ri della città da Cancian Colombichio e compagni » in data marzo 1627, e perciò posteriore di undici anni alla nostra, si conserva manoscritta nell'Archivio Comunale di Udine (3).

Padova, Luglio 1913

ROBERTO ALMAGIÀ

SALITA AL M. PLERÒS.

Come è noto le cime più elevate del Monte Plerós, prima fra le montagne che chiudono la valle Pesarina a nord ed a nord-ovest, erano fino ora vergini di ascese umane.

La sera del 2 agosto 1913, i signori Giovanni Cleva e Lorenzo Gonano di Pesariis di Prato Carnico, Augusto Vidoni di Tolmezzo,

(1) Cnfr. il mio scritto *La carta e la descrizione del Friuli di G. A. Magini*, di imminente pubblicazione.

(2) Due carte parziali del Friuli sono allegate alla *Historia della ultima guerra del Friuli* di *Faustino Moissesso*. In Venetia 1623 appresso *Barezzo Basezzi*.

(3) Cnfr. MARINELLI G. *Saggio* cit. N. 141.

il Maestro concertista Felice Feruglio di Feletto Umberto ed il sottoscritto iniziarono la marcia con il fine prefisso di tentare le cime più ardue del Plerôs.

Dopo aver pernottato nello Stavolo Lariet, la mattina seguente verso le 10, fu raggiunta la forcella Entrelais (m. 2072), per sentiero facile, dopo 4 ore di cammino. Dalla forcella Entrelais si può accedere comodamente, a traverso un ininterrotta distesa di di pietre e di massi semi-frantumati, ad una delle prime punte del Monte Plerôs.

Per guadagnare invece il gruppo più elevato è necessario scendere dalla forcella per un burrone ripidissimo verso la malga Campiut per circa 200 m. e prendere il primo canalone, in direzione nord-sud. Esso termina (il canalone) alla sommità in una piccola forcella dalla quale si domina novamente la valle Pesarina.

L'ascesa anche qui per quanto si svolga fra massi movibili, non è difficile. Noto però che la stessa ci fu agevolata da due successivi strati di neve (3-6 m. di spessore), solo in parte gelata, che occupavano il fondo del canalone per una distesa complessiva di 150 m.

Poco dopo le 11 sostavamo, appena ripassata le seconda forcella, a cinquanta o sessanta metri dall'ultimo gruppo di cime ritenute sino ad ora inaccessibili.

Il Sig. Giovanni Cleva dopo aver osservato minutamente il masso nudo e roccioso che ci sovrastava munito di semplice bastone ferrato iniziò la scalata. Girò dalla forcella verso levante per una cinquantina di metri; s'inoltrò in una visibile insenatura scavata dalle acque fra le solite crete frastagliatissime; s'inerpicò a furia di sforzi muscolari fra dirupi e, per un tratto, fra due pareti liscie a picco.

Verso mezzogiorno la cima agognata era raggiunta!

Impossibile scendere per altre vie. Il ritorno fu naturalmente più pericoloso e disagevole dell'andata.

A parte la constatazione che con mezzi meno preadamitici di quelli usati dal Cleva la scalata non deve presentare si ardue difficoltà, rimane la supposta esistenza di un'altra via di passaggio. Si afferma infatti che i camosci raggiungano la cima: evidentemente non possono battere le ripide insenature seguite dal Cleva perchè, come dissi, sono interrotte ad un tratto da due pareti liscie a picco.

Udine 11 agosto 1913

DOTT. EMILIO COSATTINI

Termini geografici dialettali delle Prealpi Bellunesi.

Con la presente raccolta intendo recare un piccolo contributo al dizionario dei termini geografici dei dialetti italiani. La regione ove raccolsi questi nuovi vocaboli è quella più esterna delle Prealpi Bellunesi, verso la pianura, fra la valle Lapisina e quella del Piave e più specialmente nei dintorni Vittorio Veneto e Valdobbiadene che si trovano alle due estremità della zona (1).

Non espongo qui le molteplici ragioni che mossero gli studiosi ad occuparsi della nomenclatura geografica dialettale, perchè già a lungo ne trattarono gli autori che mi precedettero, ed io stesso ebbi a riassumerle nella prefazione alla raccolta dei termini friulani (2), ch'è la più recente fra quelle pubblicate. A quella pubblicazione rimando pure per la bibliografia relativa all'argomento.

Ricorderò ancora che questo contributo riguarda un lembo della regione a dialetto veneto, per la quale abbiamo già una notevole raccolta con i termini del Trentino, del Brenta, del Cadore del Polesine e dell'Istria, ai quali vanno aggiunti quelli relativi al Friuli. Sarebbe bene che anche agli altri dialetti d'Italia fosse rivolta l'attenzione, perchè finora non conosciamo che termini usati in Sicilia, nei dintorni di Velletri e nella valle di Gressoney. Io raccolsi quanto potei nell'Abruzzo, in Valtournanche, e in Valcamonica, ma si tratta tuttavia di manipoli poco numerosi ed incompleti, che non credo ancora opportuno pubblicare.

Udine, luglio 1913

(1) Le informazioni che si riferiscono ai dintorni di Vittorio mi furono fornite in gran parte dal prof. Renato Pampanini; quelle di Valdobbiadene dal notaio Renato Arrigoni. Ad entrambi vadano i miei sentiti ringraziamenti per l'aiuto prestatomi.

(2) De Gasperi (G. B.) *Termini geografici dialettali della parlata friulana.* "Forum Julii". Gorizia, 1912.

Gruppo I° Geografia fisica.

Serie I.

Voci indicanti fenomeni meteorologici e climatici.

Aguàz (*guazza*). — Rugiada; in uso tanto a Vittorio che a Valdobbiadene; quivi dicesi pure *guàz*. Confrontisi con *agazz* (Friuli), *azza* (Velletri), *aguazo* (Brenta), *sguazzo* (Polesine).

Aria cadorina. — Dai barcaiuoli dei laghi Lapisini nel senso di vento da nord.

Bavesela (*bavicella*). — Brezza, vento debole. Si confronti con *bavesele* e *bavisele* (Friuli), *bava* e *bavisela* (Istria), *bava* e *bavesela* (Polesine). In uso a Vittorio e Valdobbiadene.

Bissabòa (*bisciabova*). — A Vittorio e Valdobbiadene indicasi con tal nome la tromba aerea. Nell'Istria dicesi *bissabova*, in Friuli *bissebove*.

Bora. — Vento da nord-est, o da oriente. Vedi *Furlan*.

Brosa. — A Vitt. e Vald. per brina. Confronta con *brosa* e *brosina* dell'Istria, *brosa* nel Brenta, *broseme* e *brose* nel Polesine, *bròsema* negli Euganei e *brese*, *brosa* e *brusa* in Friuli.

Bruma. — Nebbia, freddo nebbioso. Usato a Valdobbiadene ove più frequentemente dicesi anche *brumesta*. Vedi il friulano *brume*.

Calivèra. — A Vittorio, galivera e sgalivera a Valdobbiadene, indicano nebbia. In tutti e due i paesi, con lo stesso significato, dicesi pure calìvo. Confrontisi il friulano *Calìgo* e *calighère;* l'istriano *caligo* e simili, il trentino *calaverna, caliverna*, ecc. ed il polesano *calivo*.

Crèp (*creppo*). — Tuono. Vedi Ton.

Doregàn o oregàn. — Uragano, a Vittorio.

Feltrin (*feltrino*). — A Valdobbiadene dicesi del vento da nord-ovest o nord, in direzione di Feltre; analogamente il vento da sud dicesi de la marina, quello da ovest dal lago de garda, quello da est furlan (*friulano*).

Furòro. — Temporale minaccioso, ma passeggiero, che non apporta danni.

Gianìco. — A Valdobbiadene indica freddo intenso, con vento. Confr. il friulano *zenìgo*.

Lampo de caldo. — A Vittorio chiamasi il baleno lontano, del quale non si ode il tuono, che si osserva in certe serate estive. È indicato anche col nome di s-ciantìss tanto a Vitt. che a Valdobb.

Montàna. — A Vittorio è usato per acquazzone; così, in certe parti del Friuli, *montàne*.

Posterno a Vittorio e pusterno a Vald. dicesi il versante di un monte esposto a nord, il pendio *a bacìo* dei toscani. V. Soliv.

Saèta (*saetta*) è uso in tutto il Veneto.

Sbòa. — (Vitt. e Vald.) Vento forte che però non raggiunge la violenza della tromba area.

S-ciararole. — A Vald.: spiazzi fra le nubi, durante un temporale.

Scravass (*scravàccio*). — A Vitt. e Vald. per rovescio di pioggia, a dirotto, ecc. Confontisi *stràvazz* (Cadore), *scravàzo* (Brenta), *scravazzo* (Istria), *scaravazzo* (Polesine) e *scravazz* o *scrauazz* (Friuli). A Vald. dicesi pure *diluvio* analogamente al friulano (*diluvi*).

Sghirlo. — Mulinello di Vento (Vitt. e Vald.)

Siroch a Vitt. e siròco a Vald. (*scirocco*). Vento meridionale, ordinariamente caldo. Vedi sòfego.

Sòfego (*sòffoco*). — Caldo afoso, soffocante. Confr. *sòfego* (Brenta), *stàfego* (Polesine), *s-ciafoiàz* (Friuli). Si usa a Vitt. e Vald.; in quest'ultima località, con la stesso significato, dicesi *siròcch*.

Soliv a Vitt. e Sulivo a Vald. È il versante esposto a mezzodì. Vedasi: *soliv* e *soladis* (Trentino), *suliér* (Istria), *solaìvo* (Brenta), *sulàn* (Romagna) e *soreglâd* (Friuli).

Stravènt e scravass de stravent a Vitt. è la pioggia forte portata dal vento. Confronta *Plòe di stravint* (Friuli) e *straventàr* (Brenta).

Sventada (*ventata*). — Raffica, folata di vento più o meno impetuosa. A Vittorio. Vedasi il friulano: *svintâde*.

Ton (tuono). — Rumore prodotto dalla scarica elettrica atmosferica. V. Crèp.

Tramontana. — Vento freddo da nord.

Vent da neve. — A. Vitt. il vento freddo, foriero di neve.

Zornada muffa (*giornata muffa*). — A Vitt. giorno nebbioso o nuvoloso, un po' freddo, uggioso. Nel padovano lo si chiama *tempo lesso*, in Friuli *timp mòrbid*.

Serie II.

Termini orografici

Campagna. — Con tale nome, divenuto proprio, indicasi la regione coltivata fra S. Giacomo e Vittorio Veneto.

Canàl *(canale)*. — Tratto di valle ristretta, o vallata alpina. Come esempio il *Canal de Tòvena*, il *Canal de Longaròn*, ecc. Analogamente usasi in Friuli *ciànal*.

Corda. — Costa di montagna a schiena d'asino, ristretta.

Croda. — Roccia in genere; cima o parete rocciosa. Così in Cadore. Nelle Prealpi Carniche dicesi *crode*.

Forzela *(forcella)*. — Ha il significato ordinario di valico, passo. È voce diffusa in tutte le Alpi.

Giaròn *(ghiaione)*. — A Valdobbiadene indica, brecciaio, conoide detritico. Grava tanto a Vitt. che a Vald. vale invece alveo di fiume o torrente, ghiaioso. Vocaboli affini sono in tutte le Alpi.

Grèbena (Vald. e Vitt.). — Località selvatica, con dirupi. È voce diffusa, per quanto so, dall'Istria al Bresciano.

Gusèla. — Ordinariamente vale ago. È usata talora per le guglie rocciose aguzze (es. Gusèla de Vas). Trovasi pure nell' Agordino.

Larghe. — Zone fra i vari rami di un fiume, in un greto ghiaioso, ove ha cominciato a fissarsi la vegetazione.

Pass (*passo*). — Nel senso di valico alpino.

Piaia (*piaggia*). — Falda di un monte, erbosa. «I Piai», presso Vittorio, sono pendii erbosi a solatio.

Piombo. — A Valdobb. vale parete a picco.

Serie III.

Voci relative a fenomeni carsici.

Bislòngola. — Voragine (Valdobb.). Vedi Sparlonga.

Busa (*buca*). — A Vald. si usa per grotta, ed anche per dolina. È vocabolo di uso generale per cavità.

Brent (*brento*). — Indica il grande recipiente di legno ove si pigia l'uva (tino). Col nome di *Brent del Meschio* si indica

la sorgente carsica del Meschio, grande conca nella roccia, con acqua perenne. *Brent* è detta pure la cavità di sbocco di un corso d'acqua temporaneo, il Piovison di Sottocroda.

Conca. — Nel Valdobbiadenese, per dolina.

Fògola. — Grotticella, con corrente d'aria fredda, ove si mettono in fresco i latticini (Vald.).

Piovison (*piovisone* fonetic.) — Corso d'acqua sotterraneo che sbocca all'aperto soltanto dopo le pioggie, da una grotta più o meno a lungo praticabile. Sarebbe un termine da adottarsi nel linguaggio scientifico, per le grotte di sbocco a torrente (1).

Sparlonga presso il L. di S. Croce, spilonca a Vald. spinoia presso Follina indicano spelonca, nel senso di grotta o voragine.

Serie IV.

Voci relative a fenomeni geologici.

Masièra (Vitt. Vald.). — Cumoli di materiali di frana. Nelle sue varianti è voce comune a molti dialetti.

Slavina (Vald.) — Frana di materie terrose o sassose. Confr. termini analoghi in tutta la reg. Veneta.

Serie V

Termini relativi all'idrografia terrestre.

Buranga. — A Vitt. è una cavità formata da un corso d'acqua nella sponda, nascosta sotto il pelo dell'acqua.

Caldièròn (*caldaione*). — Presso Vittorio prende questo nome un rivo lungo il quale sono numerose marmitte d'erosione (2). Si confronti con *calderòn* (Bellunese), *cialderàte* e *citàte* (Friuli).

Cascada. — Cascata, salto d'acqua (Valdobb.)

Filo, filòn (*filone*). — Ramo principale di un fiume divagante. Corrisponde al *corso grande* del Polesine, all'*aghe grande* dei friulani. Ramo e ramòn indicano i bracci secondari. Ciò per il Piave a Valdobb.

(1) De Gasperi (G. B.), *Un tipo caratteristico di grotte friulane*, "Mondo sotterraneo„, VI, 1910, n. 5-6.

(2) De Gasperi (G. B.), *Il Caldierón*, «Mondo sott.», VIII, 1912, n. 5-6

Fontana. — Sorgente (Vitt.); così in Cadore e in Friuli.

Fossàl. — Fosso.

Gor (*gorgo*). — A Vitt. è il tratto di un fiume ove l'acqua è più profonda. Così *vorgo* nell'Istria e *gorch* in Friuli.

Montana (Vitt. e Vald.). — Piena di fiume. Anche nell'Istria si ha lo stesso termine: in Friuli *montane*.

Palù (Vitt. e Vald.). — Palude o piccola area acquitrinosa. Nome comune dall'Istria al Trentino.

Riù (Vitt. e Vald.) — Rio, torrente o alveo torrentizio. Nome frequente in Friuli, in Cadore e in Trentino.

Vena (Vitt. e Vald.). — Vale sorgente, come in Cadore e nell'Istria.

G. B. De Gasperi

VARIETÀ

I soci del C. A. I. — Nel numero di luglio della "Riv. Mensile„ è una statistica dei soci del C. A. I. dalla quale spigoliamo alcuni dati.

Il numero totale dei soci è di 8847, divisi in 37 sezioni; di questi 8 sono soci onorari, 332 perpetui, 6400 ordinari e 2107 aggregati.

Il numero maggiore è raggiunto dalle sezioni di Torino e Milano, rispettivamente con 1589 e 1446 soci; seguono Monza con 735, in gran parte sucaini, Genova con 724, Brescia con 498. Le sezioni che contano il numero minimo dei soci sono Palermo con 14, Catania con 25, Treviso con 27. Nel Veneto le sezioni sono otto e contano totalmente 1130 soci. Padova, con 280 soci, è la più numerosa; seguono subito Verona con 271 e Venezia con 228; la Cadorina ha 146 soci, Schio 64, Agordo 62, Vicenza 56 e Treviso 27.

G. B. D. G.

La disposizione delle persone in una cordata. — È noto come assai differenti sieno fra gli alpinisti le opinioni sul numero delle persone che devono comporre una cordata a seconda che si tratti di salita di ghiaccio o di roccia, ed anche sulla disposizione dei componenti stessi a seconda del loro valore alpinistico.

Secondo l'antica scuola la cordata tipica dovrebbe essere di 3 persone ed il più debole dovrebbe trovarsi in mezzo, quella moderna invece pur mantenendo lo stesso numero degli alpinisti reputa che il modo più sicuro sia quello di porre il più debole in coda.

Fontana. — Sorgente (Vitt.); così in Cadore e in Friuli.

Fossàl. — Fosso.

Gor (*gorgo*). — A Vitt. è il tratto di un fiume ove l'acqua è più profonda. Così *vorgo* nell'Istria e *gorch* in Friuli.

Montana (Vitt. e Vald.). — Piena di fiume. Anche nell'Istria si ha lo stesso termine: in Friuli *montane*.

Palù (Vitt. e Vald.). — Palude o piccola area acquitrinosa. Nome comune dall'Istria al Trentino.

Riù (Vitt. e Vald.) — Rio, torrente o alveo torrentizio. Nome frequente in Friuli, in Cadore e in Trentino.

Vena (Vitt. e Vald.). — Vale sorgente, come in Cadore e nell'Istria.

G. B. De Gasperi

VARIETÀ

I soci del C. A. I. — Nel numero di luglio della "Riv. Mensile„ è una statistica dei soci del C. A. I. dalla quale spigoliamo alcuni dati.

Il numero totale dei soci è di 8847, divisi in 37 sezioni; di questi 8 sono soci onorari, 332 perpetui, 6400 ordinari e 2107 aggregati.

Il numero maggiore è raggiunto dalle sezioni di Torino e Milano, rispettivamente con 1589 e 1446 soci; seguono Monza con 735, in gran parte sucaini, Genova con 724, Brescia con 498. Le sezioni che contano il numero minimo dei soci sono Palermo con 14, Catania con 25, Treviso con 27. Nel Veneto le sezioni sono otto e contano totalmente 1130 soci. Padova, con 280 soci, è la più numerosa; seguono subito Verona con 271 e Venezia con 228; la Cadorina ha 146 soci, Schio 64, Agordo 62, Vicenza 56 e Treviso 27.

G. B. D. G.

La disposizione delle persone in una cordata. — È noto come assai differenti sieno fra gli alpinisti le opinioni sul numero delle persone che devono comporre una cordata a seconda che si tratti di salita di ghiaccio o di roccia, ed anche sulla disposizione dei componenti stessi a seconda del loro valore alpinistico.

Secondo l'antica scuola la cordata tipica dovrebbe essere di 3 persone ed il più debole dovrebbe trovarsi in mezzo, quella moderna invece pur mantenendo lo stesso numero degli alpinisti reputa che il modo più sicuro sia quello di porre il più debole in coda.

Della questione si è ultimamente occupato nella « Montagne » Rivista del Club Alpino Francese (1913 n. 6) il sig. E. Wehrlin. Egli giustanente osserva che in via generale il sistema di lasciare il più debole in coda è il migliore perchè chi è alla testa è abbastanza occupato nel cercare e nell'aprire la via per poter anche badare alla sicurezza di chi lo segue, e questo specie per salite su ghiaccio.

In salite di roccia però, specialmente in casi di traversate di lastroni è evidente che è cosa migliore adottare il metodo antico e porre il più debole in mezzo. Siccome però in tali salite le difficoltà possono mutare ad ogni passo e sarebbe noioso il cambiare continuamente di posto nella cordata, il Wehrlin crede cosa migliore adottare la cordata a due, cosa ormai consueta fra le guide delle dolomiti.

Egli si mostra anche poco partigiano della cordata a tre su ghiaccio, ma ha trovato sempre preferibile quella a quattro, fatta in modo che si possa con facilità dividere in due cordate a due.

Dott. G. Feruglio

Le stelle alpine in salsa. — Si è più volte lamentato che le stelle alpine vadano rapidamente diminuendo, in causa specialmente della distruzione che ne fanno gli alpinisti da strapazzo.

Ora i poveri fiori sembra abbiano anche trovato una utilizzazione indirettamente gastronomica.

Nelle « Mittheilungen des D. u. Oë Alpenverein » (1913 pag. 27) troviamo infatti narrato come in un rifugio albergo di cui non si fa il nome, le guarnizioni dei piatti fossero fatte appunto con le stelle alpine e come queste si trovassero anche nelle varie salse.

Alle proteste di diversi alpinisti chi era preposto al Rifugio rispose che la cosa faceva molto piacere ai signori e alle signore che lo visitavano. Povera gente, che aveva, si vede, bisogno dei piccoli sotterfugi della gastronomia per eccitar l'appetito che nemmeno l'aria montana riusciva loro a dare.

Speriamo che la propaganda del Comitato recentemente costituito per la protezione dei monumenti naturali e quindi della flora alpina e del quale fa parte anche la nostra Società riesca ad impedire che tali fatti succedano anche da noi.

Dott. G. Feruglio

Fontana. — Sorgente (Vitt.); così in Cadore e in Friuli.

Fossàl. — Fosso.

Gor (*gorgo*). — A Vitt. è il tratto di un fiume ove l'acqua è più profonda. Così *vorgo* nell'Istria e *gorch* in Friuli.

Montana (Vitt. e Vald.). — Piena di fiume. Anche nell'Istria si ha lo stesso termine: in Friuli *montane*.

Palù (Vitt. e Vald.). — Palude o piccola area acquitrinosa. Nome comune dall'Istria al Trentino.

Riù (Vitt. e Vald.) — Rio, torrente o alveo torrentizio. Nome frequente in Friuli, in Cadore e in Trentino.

Vena (Vitt. e Vald.). — Vale sorgente, come in Cadore e nell'Istria.

G. B. De Gasperi

VARIETÀ

I soci del C. A. I. — Nel numero di luglio della "Riv. Mensile„ è una statistica dei soci del C. A. I. dalla quale spigoliamo alcuni dati.

Il numero totale dei soci è di 8847, divisi in 37 sezioni; di questi 8 sono soci onorari, 332 perpetui, 6400 ordinari e 2107 aggregati.

Il numero maggiore è raggiunto dalle sezioni di Torino e Milano, rispettivamente con 1589 e 1446 soci; seguono Monza con 735, in gran parte sucaini, Genova con 724, Brescia con 498. Le sezioni che contano il numero minimo dei soci sono Palermo con 14, Catania con 25, Treviso con 27. Nel Veneto le sezioni sono otto e contano totalmente 1130 soci. Padova, con 280 soci, è la più numerosa; seguono subito Verona con 271 e Venezia con 228; la Cadorina ha 146 soci, Schio 64, Agordo 62, Vicenza 56 e Treviso 27.

G. B. D. G.

La disposizione delle persone in una cordata. — È noto come assai differenti sieno fra gli alpinisti le opinioni sul numero delle persone che devono comporre una cordata a seconda che si tratti di salita di ghiaccio o di roccia, ed anche sulla disposizione dei componenti stessi a seconda del loro valore alpinistico.

Secondo l'antica scuola la cordata tipica dovrebbe essere di 3 persone ed il più debole dovrebbe trovarsi in mezzo, quella moderna invece pur mantenendo lo stesso numero degli alpinisti reputa che il modo più sicuro sia quello di porre il più debole in coda.

Un curioso fenomeno meteorico ebbi occasione di osservare la sera del 18 agosto scorso, dal Rifugio Garibaldi (m. 2547) in Val d'Avio, nel gruppo dell'Adamello.

Il sole era da poco scomparso dietro la cresta Avio - Premassone; la sera era limpida e serena, soltanto nebbie leggere correvano verso l'Adamello, sostando qua e là presso le creste secondarie. La valle era già tutta in ombra ed i raggi del sole sfuggivano sopra la cresta dell'Avio illuminando ormai soltanto le maggiori cime dei contrafforti della Calotta. Ad un tratto il frastagliato profilo roccioso che decorre fra la Forc. Ginello ed il Passo delle Gole Larghe sembrò come sdoppiarsi: in basso si vedeva l'immagine reale del profilo, alquanto più alto un'immagine illusoria, che però ripeteva in tutti i suoi minuti particolari la dentellatura della cresta.

Se s'avesse potuto trarre la fotografia del fenomeno, la veduta sarebbe simile a quella che si potrebbe ottenere spostando per un attimo nel senso verticale, all'ingiù, la macchina, dopo aver eseguito una posa. L'illusione durò qualche minuto, — tanto che avemmo tempo, il dott. Z. Camertoni che stava con me, ed io, di chiamare altri ch'erano entro al rifugio, — poi scomparve.

Non ho speciali cognizioni in proposito per spiegare il fenomeno; ma credo di non andare errato collegandolo a quello della « Fata Morgana » che si osserva con ben maggiori effetti attraverso lo stretto di Messina, quando da Reggio si ha l'illusione di veder nell'aria alberi e caseggiati che si trovano in Sicilia. Si tratta di fenomeni di rifrazione e di riflessione totale.

Non ricordo d'aver mai letto di casi simili, in montagna, ma ciò non vuol dire che debbano esser rari, mancandomi, come già osservai, ogni competenza sull'argomento.

G. B. De Gasperi

Un chiaro riassunto sulla storia della regione, dovuto a P. S. Leicht, e un cenno sugli uomini illustri, di G. Costantini, completano la parte generale della Guida, alla quale accrescono pregio le ricchissime indicazioni bibliografiche sui diversi argomenti trattati, costituenti un sussidio veramente prezioso per ogni studioso.

La seconda parte (pp. 323-763) dovuta a O. Marinelli, G. Bragato, G. Costantini, G. B. De Gasperi e G. Trinco, contiene la descrizione particolare di tutta la regione, compresi i dintorni di Gorizia e la valle dell'Isonzo. Condotta con metodo veramente esemplare, essa coordina saviamente le indicazioni turistiche, gli itinerarî, chiaramente e precisamente determinati, la illustrazione storico-artistica, e la descrizione, scientificamente fondata, delle curiosità ed attrattive naturali. A corredo di questa parte abbiamo un copioso indice dei nomi di luogo, e la carta al 100,000, derivata da quella dell'Istituto Geografico Militare. Una menzione speciale meritano poi le illustrazioni, onde la Guida è ricchissima, giacchè appare chiaramente ch'esse non furono scelte a caso. Sono fotografie, in genere ottime, di paesaggi caratteristici, di fenomeni fisici peculiari, di tipi etnici, di forme di insediamenti umani, poi piante e rilievi di grotte, cavità carsiche, ecc., e infine tutta una serie di suggestivi disegni del prof. A. Pontini.

Nell'insieme, questo quarto volume della Guida del Friuli appare in tutto degno dei tre precedenti e, mentre costituisce un commendevole omaggio alla memoria di Giovanni Marinelli e del suo collaboratore, pur tanto compianto, Federico Cantarutti, fa onore agli studiosi che ad esso collaborarono ed alla Società Alpina Friulana, e viene eziandio a prendere un posto cospicuo nella più recente letteratura geografica italiana.

Roberto Almagià

Gortani (M.) — *Sull'età delle antiche alluvioni cementate nella Valle del Tagliamento.* "Boll. Soc. Geol. Ital.„ XXXI, 1912. — L'A riassume quanto fu scritto finora riguardo alle antiche alluvioni cementate del Tagliamento e, confermando le osservazioni del Taramelli dimostra che nelle alluvioni conglomerate, da lui studiate fra Cavazzo e Ampezzo, sono da distinguersi due livelli. Uno preglaciale sul quale venne poi a deporsi, secondo una superficie variamente modellata dai ghiacciai, un deposito alluvionale — morenico cementato ora meno saldamente dell'antico. E ciò in opposizione alle idee del Brückner che riferiva ad un interglaciale l'intero deposito, venuto secondo lui a deporsi in una valle sovraescavata.

G. B. D. G.

Gortani (M.) — *Falde di detrito e coni di deiezione nella valle del Tagliamento.* "Mem. Geogr. di G. Dainelli„ 1912, n. 20. — L'A. ha studiati ad uno ad uno, con somma cura, i coni di deiezione e le falde detritiche che sono una delle caratteristiche della valle del Tagliamento, e ne ha tratto

conclusioni d'indole generale di notevole interesse. Non è possibile seguire l'A. nei singoli particolari descrittivi, nè riassumere le conclusioni invero assai estese. Segnaliamo agli studiosi la pubblicazione, avvertendo che un buon numero di figure illustra gli esempi tipici.

G. B. D. G.

Gortani (M.) — *Stromatoporoidi devoniani del M. Coglians*, "Riv. Ital. di Paleontol.„ XVIII, 1912, fasc IV. — È l'illustrazione di dieci forme (tre delle quali nuove) di stromatoporoidi raccolti in varie località del Coglians (F. Monumenz, Cima del Coglians, imbocco della Cianevate, M. Coglians verso i 2600 m.). Tutti spettano al Mesodevonico.

G. B. D. G.

Coolidge (W. O. B.) Duhamel (H.) Perrin (F.), *Dauphinè Führer*, edita dall' "Oesterr. Alpenklub„ Vienna 1913. Assieme a quella del M. Bianco inizia una serie di guide del Cl. Alpino Austriaco. Questa è la traduzione della nota guida del Delfinato di Coolidge, con gli aggiornamenti e le aggiunte fino all'aprile 1913, fatti dagli autori stessi. Precede un cenno sui rifugi della zona e quindi la descrizione dei gruppi. La guida è strettamente touristica; per ogni cima o passo è la bibliografia relativa. Il formato piccolo e la carta sottile sono veramente appropriati al carattere della pubblicazione; però sarebbe stata utile una carta d'assieme che non dovrebbe mancar mai a nessuna guida.

G. B. D. G.

Una carta storica del Friuli. Per merito della Società Storica Friulana è uscita da poco una carta storica del Friuli al cadere della Repubblica Veneta (1). Si tratta, come è in genere delle carte storiche, non già di una carta intesa a segnare le passate condizioni geografiche in tutta l'estensione di questo termine, cioè tenendo conto delle vecchie condizioni idrografiche, del manto vegetale, delle colture, delle vie ecc. ecc. ma semplicemente, come indica il titolo, di una carta politico-amministrativa, cioè dei confini. Ciò giustifica perchè al fondo topografico si sia data scarsa importanza (tuttavia sarebbe stato bene segnare i gradi di latitudine e longitudine e curare la scelta e la esatta grafia dei pochi nomi di monti segnati) e si sia ritenuta sufficiente la scala 1 : 200000.

Le carte storiche, sieno esse complete o limitate a confini delle circonscrizioni politiche ed amministrative, si devono di necessità fare col metodo così detto ricostruttivo, per il quale cioè si parte dalle condizioni attuali

(1) *Carta politico-amministrativa della Patria del Friuli al cadere della Repubblica Veneta.* Saggio di Gian Lodovico Bertolini e Umberto Rinaldi, con una premessa di Pietro Silverio Leicht.

conclusioni d'indole generale di notevole interesse. Non è possibile seguire l'A. nei singoli particolari descrittivi, nè riassumere le conclusioni invero assai estese. Segnaliamo agli studiosi la pubblicazione, avvertendo che un buon numero di figure illustra gli esempi tipici.

G. B. D. G.

Gortani (M.) — *Stromatoporoidi devoniani del M. Coglians*, "Riv. Ital. di Paleontol.„ XVIII, 1912, fasc IV. — È l'illustrazione di dieci forme (tre delle quali nuove) di stromatoporoidi raccolti in varie località del Coglians (F. Monumenz, Cima del Coglians, imbocco della Cianevate, M. Coglians verso i 2600 m.). Tutti spettano al Mesodevonico.

G. B. D. G.

Coolidge (W. O. B.) Duhamel (H.) Perrin (F.), *Dauphinè Führer*, edita dall' "Oesterr. Alpenklub„ Vienna 1913. Assieme a quella del M. Bianco inizia una serie di guide del Cl. Alpino Austriaco. Questa è la traduzione della nota guida del Delfinato di Coolidge, con gli aggiornamenti e le aggiunte fino all'aprile 1913, fatti dagli autori stessi. Precede un cenno sui rifugi della zona e quindi la descrizione dei gruppi. La guida è strettamente touristica; per ogni cima o passo è la bibliografia relativa. Il formato piccolo e la carta sottile sono veramente appropriati al carattere della pubblicazione; però sarebbe stata utile una carta d'assieme che non dovrebbe mancar mai a nessuna guida.

G. B. D. G.

Una carta storica del Friuli. Per merito della Società Storica Friulana è uscita da poco una carta storica del Friuli al cadere della Repubblica Veneta (1). Si tratta, come è in genere delle carte storiche, non già di una carta intesa a segnare le passate condizioni geografiche in tutta l'estensione di questo termine, cioè tenendo conto delle vecchie condizioni idrografiche, del manto vegetale, delle colture, delle vie ecc. ecc. ma semplicemente, come indica il titolo, di una carta politico-amministrativa, cioè dei confini. Ciò giustifica perchè al fondo topografico si sia data scarsa importanza (tuttavia sarebbe stato bene segnare i gradi di latitudine e longitudine e curare la scelta e la esatta grafia dei pochi nomi di monti segnati) e si sia ritenuta sufficiente la scala 1 : 200000.

Le carte storiche, sieno esse complete o limitate a confini delle circonscrizioni politiche ed amministrative, si devono di necessità fare col metodo così detto ricostruttivo, per il quale cioè si parte dalle condizioni attuali

(1) *Carta politico-amministrativa della Patria del Friuli al cadere della Repubblica Veneta.* Saggio di Gian Lodovico Bertolini e Umberto Rinaldi, con una premessa di Pietro Silverio Leicht.

per risalire, introducendo le modificazioni suggerite dai documenti scritti o o grafici di altra natura, alle condizioni via via più antiche. Gli autori della carta del Friuli nelle spiegazioni premesse alla carta danno appunto gli opportuni schiarimenti sui criteri da loro seguiti nel costruire la carta (si attennero fondamentalmente al solito principio della conservazione attraverso i tempi dei confini delle minori giurisdizioni) e nelle fonti da loro consultate (v'è un opportuno elenco bibliografico). Importantissima è poi la prefazione di Pier Silverio Leicht nella quale è chiarito il significato di alcuni termini come *Patria*, *contadinanza* ecc. che ricorrono nella carta e per definire in genere la complicata organizzazione politica del Friuli al cadere della Repubblica Veneta.

La carta è in parecchi colori ed assai chiara. Merita grande lode anche perchè rappresenta un primo tentativo che meriterebbe di essere ampiamente imitato per altri territorî Italiani.

BIBLIOTECA

Libri entrati a tutto 31 agosto 1913.

8875 (20) Pastonchi F. — *Il pilota dorme* — Genova, 1913.
8876 (21) Prevost M. — *Les anges gardiens* — Paris, 1913.
8877 (21) Varcasia V. — *Oltre il martirio* — romanzo, Bari, 1913.
8878 (21) Zuccoli Luciano — *Primavera* — Milano, 1913.
8879 (20) Fanciullacci T. — *Frammenti vissuti* — Venezia, 1913.
8880 (10) Prezzolini G. — *La Francia e i francesi nel secolo XX* — Milano, 1913.
8881 (21) Adam P. — *Stéphanie*, roman — Paris, 1913.
8882 (24) Bragato G. — *Da Gemona a Venzone* — Bergamo, 1913.
8883 (24) Conti A. — *Sul fiume del tempo* — Napoli, 1913.
8884 (15) Macaulay Trevelyan G. — *Garibaldi e la formazione dell' Italia* — Bologna, 1913.
8885 *Atti della I. R. Accademia Roveretana degli Agiati*, Serie IV Vol. I — Rovereto, 1913.
8886-7 (15) *La guerra del 1859 per l' Indipendenza d' Italia*, Vol. I e II (narrazione) pubbl. dell'Uff. Storico del Corpo di S. M. — Roma, 1910.
8888-9 (15) *La guerra del 1859 per l' Indipendenza d' Italia*, Vol. I e II (documenti), pubbl. dell'Uff. Storico di S. M. — Roma, 1910.
8890 (15) *Complemento alla Storia della Campagna del 1866 in Italia*, pubbl. dell' Uff. Storico del Corpo di S. M. — Roma, 1909.
8891 (23) Shakespeare G. — *La notte dell' Epifania*, trad. di D. Angeli — Milano, 1913.
8892 (21) Bordeaux H. — *La Robe de laine* — Paris, 1910.
8893 (21) Milanesi G. — *Anthy* — Milano, 1913.

per risalire, introducendo le modificazioni suggerite dai documenti scritti o o grafici di altra natura, alle condizioni via via più antiche. Gli autori della carta del Friuli nelle spiegazioni premesse alla carta danno appunto gli opportuni schiarimenti sui criteri da loro seguiti nel costruire la carta (si attennero fondamentalmente al solito principio della conservazione attraverso i tempi dei confini delle minori giurisdizioni) e nelle fonti da loro consultate (v'è un opportuno elenco bibliografico). Importantissima è poi la prefazione di Pier Silverio Leicht nella quale è chiarito il significato di alcuni termini come *Patria*, *contadinanza* ecc. che ricorrono nella carta e per definire in genere la complicata organizzazione politica del Friuli al cadere della Repubblica Veneta.

La carta è in parecchi colori ed assai chiara. Merita grande lode anche perchè rappresenta un primo tentativo che meriterebbe di essere ampiamente imitato per altri territorî Italiani.

BIBLIOTECA

Libri entrati a tutto 31 agosto 1913.

8875 (20) Pastonchi F. — *Il pilota dorme* — Genova, 1913.
8876 (21) Prevost M. — *Les anges gardiens* — Paris, 1913.
8877 (21) Varcasia V. — *Oltre il martirio* — romanzo, Bari, 1913.
8878 (21) Zuccoli Luciano — *Primavera* — Milano, 1913.
8879 (20) Fanciullacci T. — *Frammenti vissuti* — Venezia, 1913.
8880 (10) Prezzolini G. — *La Francia e i francesi nel secolo XX* — Milano, 1913.
8881 (21) Adam P. — *Stéphanie*, roman — Paris, 1913.
8882 (24) Bragato G. — *Da Gemona a Venzone* — Bergamo, 1913.
8883 (24) Conti A. — *Sul fiume del tempo* — Napoli, 1913.
8884 (15) Macaulay Trevelyan G. — *Garibaldi e la formazione dell' Italia* — Bologna, 1913.
8885 *Atti della I. R. Accademia Roveretana degli Agiati*, Serie IV Vol. I — Rovereto, 1913.
8886-7 (15) *La guerra del 1859 per l' Indipendenza d' Italia*, Vol. I e II (narrazione) pubbl. dell'Uff. Storico del Corpo di S. M. — Roma, 1910.
8888-9 (15) *La guerra del 1859 per l' Indipendenza d' Italia*, Vol. I e II (documenti), pubbl. dell'Uff. Storico di S. M. — Roma, 1910.
8890 (15) *Complemento alla Storia della Campagna del 1866 in Italia*, pubbl. dell' Uff. Storico del Corpo di S. M. — Roma, 1909.
8891 (23) Shakespeare G. — *La notte dell' Epifania*, trad. di D. Angeli — Milano, 1913.
8892 (21) Bordeaux H. — *La Robe de laine* — Paris, 1910.
8893 (21) Milanesi G. — *Anthy* — Milano, 1913.

8894 Petrucelli Della Gattina F. — *I moribondi del Palazzo Carignano*, nuova edizione — Bari, 1913.

8895 (16) Piazza G. — *Il Benadir* — Roma, 1913.

8896 (21) Quaglino R. — *Le indiscrezioni di Trilby* — Milano, 1913.

8897 (21) Rivalta E. — *La diversa vita* — Roma, 1913.

8898 Canestrelli G. — *La regione spartiacque incerto od indeterminato dei bacini dell'Arno e dell'Agno* — Firenze, 1909.

8899 Magnaghi A. — *Sulle origini del Portolano normale nel medio evo e della Cartografia dell'Europa occidentale* — Firenze, 1909.

8900 Grablovizt G. — *Le attuali conoscenze sul fenomeno della marea nel Mediterraneo* — Firenze, 1909.

8901 Marini L. — *Osservazioni talassologiche fatte sullo stretto di Messina durante l'anno 1908* — Firenze, 1909.

8902 Marinelli O. — *I ghiacciai delle Alpi Venete* — Firenze 1910.

8903 Dainelli G. — *Le zone altimetriche del Monte Amiata* — Firenze, 1910.

8904 — *Le Meteore di Tessaglia* — Firenze, 1910.

8905 Baratta M. — *La carta della Toscana di Leonardo da Vinci* — Firenze, 1911.

8906 Lorenzi A. — *La provenienza delle acque e la regione sorgentifera del fiume Stella in Friuli* — Firenze, 1911.

8907 Toniolo A. R. — *I limiti altimetrici nella Val Visnende* — Firenze, 1911.

8908 Anfossi G. — *La pioggia nella regione Ligure* — Firenze, 1911.

8909 Biasutti R. — *Studi sulla distribuzione dei caratteri e dei tipi antropologici* — Firenze, 1912.

8910 Dainelli G. — *L'aumento della popolazione Toscana nel Secolo XIX* — Firenze, 1912.

8911 Gortani M. — *Falde di detrito e coni di dejezione nella Valle del Tagliamento* — Firenze, 1912.

Opuscoli entrati a tutto 31 agosto 1913

3770 op. (18) Franchi C. — *La difesa orientale d'Italia* — Udine, 1911.

3771 op. (5) Boegan E. — *La grotta ed il castello di S. Servolo* — Trieste, 1911.

3772 op. (4) De Gasperi G. B. — *Le brezze di monte e di piano in Udine* — Firenze, 1910.

3773 op. (5) — *Una importante memoria sui ghiacciai delle Alpi Venete* — Udine, 1910.

3774 op. (5) *Catalogo delle grotte e voragini del Friuli* — Udine, 1911.

3775 op. (5) — *Due giorni in Carnia — Una visita al barranco del Vinadia* — Udine, 1911.

3776 op. (4) — *I ghiacciai del Canin*, osservazioni del 1910. — Udine, 1911.

3777 op. 22 Pascoli G. — *La grande proletaria si è mossa*, discorso — Bologna, 1911.

3778 op. (1) *Annuario della Sez. Ligure del C. A. I. per l'anno 1910* — Genova, 1910.

3779 op. (1) *Annuario della Sez. Ligure del C. A. I. per l'anno 1911* — Genova, 1911.

3780 op. (1) Jahres-Bericht. — *für das Jahr 1910 der Section Küstenland des D. u. Oest. Alpenvereins* — Trieste, 1911.

3781 op. (4) De Gasperi G. B. — *Alcuni dati di temperatura di pozzi e sorgenti dei dintorni di Buttrio* — Udine, 1910.

3782 op. (5) — *La fontane dal Palûd presso Lestans* — Udine, 1911.

3783 op. (5) — *La grotta Ta-pot-Korito* (altipiano del Bernadia) — Udine, 1911.

3784 op. (5) — *Note geologiche sul bacino torboso di Bueris* — Udine, 1911.

3785 op. (4) — *La temperatura in Italia* — Firenze, 1911.

3786 op. (4) — *Il nubifragio Valtellinese dello scorso agosto* — Milano, 1911.

3787 op. (4) Palazzo L. — *Metereologia e geodinamica* — Roma, 1911.

3788 op. (16) Fusoni A. — *Il monte Contrario* (alpi Apuane m. 1789) — Firenze, 1911.

3789 op. De Gasperi G. B. — *Sopra un manoscritto dell'ab. Brumati* — Udine, 1910.

3790 op. (5) Stefanini G. — *Osservazioni sul miocene del Friuli*, nota — Venezia, 1911.

3791 op. (15) Fattorello C. — *Un illustre friulano* (Domenico Barnaba 1818 1901) — Udine, 1911.

3792 op. (5) Stefanini G. — *Sulla stratigrafia e sulla tettonica dei terreni miocenici del Friuli* — Venezia, 1911.

3793 op. (16) Principe Luigi di Savoia — *Viaggio di esplorazione nei monti del Karakoram*, conferenza — Torino, 1910.

3794 op. (27) Luzzatti L. — *Pro Italico nomine* — Roma, 1912.

3795 op. (22) Meneghetti N. — *La contessa Caterina Percoto e la «Favilla» di Trieste* — Varese, 1912.

3796 op. Tomaselli C. — *Canzoni eroiche* — Venezia, 1912.

3797 op. (15) Braidotti F. — *I processi politici in Friuli dopo l'invasione Austriaca del 1809* — Udine, 1912.

3798 op. (15) Braidotti F. — *G. Batt. Comolli scultore*, notizie biografiche — Udine, 1911.

3799 op. (15) Fracassetti L. — *Ricordi Accademici* — Udine, 1912.

3800 op. (10) Musoni F. - *La popolazione in Friuli*, parte I densità - Udine, 1912.

3801 op. (15) Beltrandi A. G. — *Impressioni Libiche* — Udine, 1912.

3802 op. (10) Flora F. — *Le finanze della guerra* — Bologna, 1912.

3803 op. (4) Armellini L. — *Possono le comete essere considerate come fenomeni d'ottica?* — Udine, 1912.

3804 op. (18) *La marina nella guerra Italo-Turca (1911-1912)* — Roma, 1912.

3805 op. (19) Del Vecchio G. — *Le Valli della morente italianità — Il «Ladino» al bivio* — Roma, 1912.

3806 op. Lothar Patera — *Bergfahrten in der Cavallogruppe* — München, 1912.

Il Bibliotecario, G. Carnelutti

Dott. G. Feruglio, responsabile

La Piccola Lavaredo appare da settentrione quale un tronco di prisma irregolare, spezzato, con due torrioni appuntiti: uno a levante, più basso, detto Punta di Frida, l'altro, ad occaso, altissimo, culminante con la vetta.

Fino alla forcella che li unisce l'ascensione non presenta notevoli difficoltà; la raggiungemmo in mezz'ora per brevi camini e qualche cengia. Da quella sorge in alto verticalmente per circa 180 metri la famosa parete Nord, che trovai veramente interessantissima per le difficoltà che, quasi senza interruzione, si devono vincere.

Dopo una quindicina di metri di roccia, che fa guadagnare un po' in altezza, si giunge ad un passaggio laterale a strapiombo, che esige grande cautela; poco dopo, un tratto di ripida parete, liscia, completamente esposta, pone a buona prova l'abilità e la freddezza dell'alpinista per ricercare i vari appigli; — infine si entra in un lunghissimo camino perpendicolare, che richiede per un buon tratto lavoro di dorso, di spalle e di ginocchia e che termina con una spaccatura della roccia, la quale conduce alla vetta.

Dalla sella di Frida a questa impiegammo una buona ora: nel frattempo le nebbie, salite dal basso, investivano, turbinando, le Tre Cime, scoprendo e ricoprendo con vece alterna, in un meraviglioso caos, grandi tratti di montagne e rendendone più mossa, più viva la luminosità di tinte.

La discesa fu rapida, lungo la parete di ponente.

ALESSANDRO DAL TORSO

Termini geografici dialettali delle Prealpi Bellunesi.

(Continuazione vedi numero precedente).

Gruppo II° Antropologia.

SERIE I.

Voci relative ai vari gradi e specie di coltura e vegetazione, alle regioni artificiali e loro limiti.

BOSCHÈTA (*boschetta*). — Significa boscaglia, bosco ceduo (A Vitt.)

In friulano *boschete.*

Bragadòr (*bragatoio*). — A Cozzuolo, apertura nelle siepi, chiusa con due legni in croce, che impediscono il passaggio degli animali, ma possono essere scavalcati dall'uomo.

Bressàna (*bressàna*). — A Vittorio è l'uccellanda con reti. In friulano *bressane*.

Bròlo (*brolo*). — Orto, frutteto nei pressi delle abitazioni. Voce diffusa nel Veneto. In Trentino e nel Polesine dicesi *broilo*, in Friuli *broili*.

Cesùra (*chiesùra*). — Recinto di siepe o muro, che circonda un coltivato. In Cadore si ha *cesura* o *ciasura*; corrisponde alla *cente* friulana e alla *centa* o *cinta* trentina.

Comunài (*comunàli*). — Prati di proprietà comunale ove si pascola pagando un affitto. Nel Polesine si chiamano *comune*, nel Bellunese *comunai*, in Friuli *comugne*. Cfr. prese.

Confìn (*confine*). — Indica tanto la linea di confine fra due proprietà come il segno (pietre, paletti) che la indica sul terreno. In questo senso è più proprio tèrmen.

Garbèzo (*garbezzo*). — A Vittorio vale terreno coltivato abbandonato. Vedi postòcc.

Grass (*grasso*). — Zona attorno alla casera, abbondantemente concimata. La stessa parola usasi in Valcamonica. Lo stesso significato hanno *ciampei*, *campigol*, e termini simili usati in Friuli, in Cadore, in Trentino.

Làrga (*larga*). — Prato artificiale o spazio a coltura fra due filari di alberi

Màlga (*malga*). — È il complesso del pascolo alpino, ove si conduce il bestiame nell'estate. Se vi si sfalcia il fieno, prende il nome di grassura (Valdobb.)

Masonìl (*masonile*). — Fra i vocaboli friulani lo registrai col significato di *malga*; tale interpretazione dev'esser sbagliata. A Valdobbiadene masonil corrisponde a grass, cioè alla zona attorno alla casera, o a recinto con pecore.

Oselàda (*uccellàta*). — Boschetto artificiale ove si tendono i lacci per uccelli.

Orto. — Come in italiano, è l'appezzamento accanto alla casa ove si coltivano verdure e simili; nel brolo invece sono alberi da frutta e prato.

Pianta. — Filare di alberi.

Postòcc (*postocco*). — Terreno già coltivato, abbandonato. Così in friulano *pustòt*. Cfr. garbezo.

Pra (*prato*). — Terreno erboso, prateria, ove si taglia il fieno, non si pascola.

Prese (*prese*). — A Valdobbiadene indica terreno comunale a prato, ove si sfalcia, che si divide in lotti che vengono posti all'asta per il periodo della fienagione. Presso Revine lo stesso nome indica terreni che erano comunali, che furono pure divisi in lotti, ma che furono poi assegnati stabilmente alle famiglie del comune. In quest'ultimo caso corrispondono precisamente alla *suart* dei friulani, alla *sort* degli atesini, alle *pezze* di Val di Fiemme e ai *colonei* del Cadore. Le prese di Valdobbiadene sono piuttosto i *colonei de monte* dei cadorini. Il nome « Prese » trovasi nella toponomastica delle Prealpi Bellunesi e in Cansiglio.

Ren (*reno*) — Ciglio longitudinale del zei.

Riva. — Usasi a Vittorio anche per indicare un pendio a frutteto o vigneto.

Ròcolo (*roccolo*). — Boschetto ove si tende per gli uccelli. Lo stesso vocabolo è diffuso nel Veneto; con la forma *ròcul* in Friuli.

Sagrà (*sagràto*). — Appezzamento di terreno attorno alla chiesa. In friulano *segrât*.

Spezàda (*spezzàta*). — Località già incolta, messa a coltura. Corrisponde al *novâl* dei trentini e dei friulani.

Spònga (*spugna*). — Canale di drenaggio, riempito di sassi e coperto di zolle, che si fa attraverso certi pendii coltivati.

Tèrmen (*termine*). — Segnale di confine formato da una pietra o da un paletto infisso nel terreno. Così *tèrmen* e *tèrmegn* ad Auronzo; *tèrmin, cièrmin* e *tièrmen* in Friuli.

Videgà (*vitato*). — Terreno piantato a viti.

Zei (*ciglio*). — Spazio erboso, prato naturale, fra due filari d'alberi, o fra un filare e lo spazio a coltura (larga).

Ziesa (*ciesa*). — Tanto a Vittorio che a Valdobbiadene vale siepe, recinto di piante verdi. In Trentino è *cesa* e *zesa*, in Friuli *cise*.

Ziesòn (*ciesòne*). — Significa siepe incolta, roveto.

Zopàl (*zopale*). — Scarpata ripida, artificiale, di zolle erbose (*zope*) giustapposte, fatta lungo le strade, sui margini dei campi, ecc. Il termine si estende anche ad indicare scarpate naturali.

Serie II.

Voci relative alle abitazioni e agli aggruppamenti umani

Barco (*barco*). — A Valdobbiadene è un'ampia tettoia in muratura, annessa alle case coloniche, per riporvi fieno e strumenti agricoli. Barch è pure un cumolo di fieno a base rettangolare, talora con un tetto a quattro spioventi, mobile lungo quattro pali, piantati agli angoli del cumolo stesso.

Capitèll, cristo (*capitello, cristo*). — Tabernacolo o immagine, lungo le strade. Così *capitèll* in Friuli.

Casèl (*casello*). — In una malga, è l'edificio ove si mette ad affiorare il latte, prima di farne il burro. È costruito in vari modi, ma sempre assai arieggiato perchè vi si conservi una bassa temperatura. A Casso dicesi pure *casèl*, nelle Clautane *caserìn* e in Valcamonica *casaröl*.

Casèra (*casèra o cacièra*). — Edificio principale di una malga che serve da laboratorio, da cucina e da dormitorio. È voce diffusa in tutte le Alpi Orientali.

Casòn (*casone*). — In montagna ha il significato di stalla con fienile (Vald.); al piano indica costruzione accessoria alla casa, ove si tengono gli attrezzi agricoli (Vittorio).

Pendàna (*pendàna*). — Tettoia ad uno o due spioventi, per il ricovero delle vacche, nelle malghe. Tale nome trovasi anche nell'alta Valcamonica.

Stàol (*stavolo*). — Stalla comune o costruzione a mezza costa, in montagna, abitata in primavera e autunno. Corrisponde a *stali*, *stabli*, *stauli* ecc. del Friuli, a *stavolo* assai diffuso nel Veneto.

Tabià (*tabiàto*). — Fenile, sia isolato che annesso all'abitazione. Lo stesso dicesi in Cadore, e voci simili (*taulât*, *toblat*, *taulà*, ecc.) sempre derivanti da *tabulatum* si trovano in Friuli. Più di rado usasi fenaràl (*fenerale*), analogo con *fenèr*, che vale fenile, usato in Cadore.

Serie III.

Voci relative a vie, e mezzi di comunicazione e punti di ritrovo.

Crosèra (*crocièra*). — Crocicchio, incrocio di due strade. In Istria si dice pure *crosèra*, in Friuli *crosère*.

Cunèta (*cunetta*). — Fosso laterale alla strada.

Mandra (*mandra*). — Steccato per guidare il bestiame dalla stalla (*pendana*) all'abbeveratoio (*posa*).

Restèl (*restello*). — Passaggio attraverso le siepi per penetrare nei campi chiusi.

Scavèz (*scavezzo*). — Scorciatoia. *Andàr a scavèz* vale prendere per le scorciatoie. Confronta il friulano *s-ciavèzze*.

Troi (*troggio*). — Sentiero pedonale. Voce comune, con varianti di pronuncia, nei dialetti dal Friuli al Trentino.

Serie IV.

Termini indicanti opere umane intese ad utilizzare prodotti o forze naturali.

Àrzen (*argine*). — Terrapieno lungo i corsi d'acqua. In Friuli dicesi *àrzin* o *àrzar; àrzene, àrzere* nel Polesine, *àrzare* nel Padovano.

Fossàl (*fossale*). — Fosso artificiale per lo scolo delle acque. Anche in friulano dicesi *fossàl*.

Lama (*lama*). — Stagno artificiale, di forma circolare o elittica, che serve da serbatoio per le acque piovane nelle malghe. Vedi posa.

Masièra (*macèra*). — Cumolo di sassi fatto nel liberare i coltivati dai materiali pietrosi più grossolani. Voce sparsa, con varianti di pronuncia, in molti dialetti italiani.

Penèl (*pennello*). — Sperone; riparo di legname in un torrente, per franger la furia dell'acque. In Friuli dicesi *pinèl*, nel Polesine *penèlo*.

Pòsa (*posa*). — Nel Valdobbiadenese si usa nel significato di *lama*; quest'ultimo è più usato verso il Col Visentin e sul Cansiglio.

Rivàl (*rivàle*). — Indica piccolo pendio o tratto di terreno in pendio.

Roia (*roggia*). — Canale artificiale per irrigazione. Vocaboli analoghi sono in altri dialetti.

Rosta (*rosta*). — Indica un muro costruito trasversalmente a un corso d'acqua, per farla ristagnare a monte. Meno usato, nello stesso senso, è il termine Stua.

G. B. De Gasperi

In Alto

1913 num. 5

Sommario

In alta montagna

Il camoscio delle Alpi

Due giorni sull'altipiano di Prat (Prealpi dell'Arzino)

Salita alla Cima Grande (m. 2003) e alla Cima Piccola (2881) di Lavaredo

Termini geografici dialettali delle Prealpi Bellunesi

La toponomastica del gruppo di Sella (Trentino)

Francis-Foz Tuckett

La gita della Sezione di Padova del C.A.I. sul monte Canin

Il rifugio della S. A. T. nella Tosa

M. Antelao (1263 m.)

Il 32. Convegno della Soc. Alp. Friulana ...

Congresso dei Sucaini

Il Convegno del Club Alpino Fiumano ...

Norme per chi va in montagna

Recensioni della Guida delle Prealpi Giulie

La gita nazionale nel Cadore ...

R. Leuzinger, Reise-Relief-Karte, Tirol. Voralberg, Salzburg. Oberbayern und den angrenzenden Gebieten, Geographischer Kartenverlag Bern

Vinassa de Regny (P.), Avanza e Val Pesarina, "Boll. R. Com. Geol.", 1912, n. 4 ; Gortani (M.), Nucleo centrale carnico, "Boll. Com. Geol.", 1912, n. 4

La discesa nel cratere del Vesuvio. La protezione della fauna delle montagne

L'orso nell'Alpi Francesi. A proposito di strapazzi. L'uso degli ski in montagna

A chi spetta il merito della prima salita del m. Bianco?

Opuscoli entrati a tutto 30 novembre 1913

Anno XXIII (Serie 2ª) N. 5-6 Udine, Novembre - Dicembre 1913

IN ALTO

CRONACA BIMESTRALE DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

IN ALTA MONTAGNA

Sulla Marmolada (m. 3344).

Il 9 agosto partimmo da Udine in cinque: Prof. Ciro Bortolotti, dott. Vuga, dott. Dorigo, rag. Magistris della S. A. F. e Leone Bastianello, e pernottammo a Belluno.

Domenica mattina, 10 agosto, coll'automobile postale, ci portammo fino a Cencenighe e di là, con vettura sino a Caprile dove tosto giunti e procurate le guide, fratelli Della Santa, si fecero i preparativi della partenza per il ricovero Ombretta.

In quattro ore da Caprile passando per i magnifici Serraj di Sottoguda raggiungemmo il ricovero (m. 2100) dove trovammo gentile accoglienza e premurose cure, specialmente da parte del sig. Ten. Art. Andreoletti del VII Alpini, che da diverso tempo trovavasi lassù per la compilazione di una guida di quella regione.

Il tempo che alla partenza da Caprile ci faceva il broncio, verso sera si mise al bello: il cielo era superbamente stellato e veramente imponente si presentava ai nostri occhi il panorama della grandiosa parete Sud della Marmolada, ambita scalata di ogni audace arrampicatore.

Poche ore di sonno ci ristorarono dalle lievi fatiche del giorno precedente ed alla sveglia (ore 2.30 ant.) tutti della comitiva erano in piedi. Alle 3 precise, dopo preso un caldo caffè, preceduti dalle guide, che ci illuminavano il sentiero con dei fanali da montagna partimmo allegramente, diretti alla superba vetta per il passo di Ombretta. In un'ora circa eravamo al suddetto passo e da là, dopo breve sosta, impiegata per metterci i ramponi da ghiaccio e per

legarci colla corda in due squadre, riprendemmo la salita, mentre una numerosa comitiva di tedeschi, provenienti dal Rifugio Contrin stava per raggiungerci. Dal passo Ombretta incominciò la vera scalata della montagna che durò sino quasi alla vetta. Dico scalata e non arrampicata, che non sarebbe proprio, perchè, a cura della D. Oe. A. V., furono da quel lato collocate numerose corde metalliche e scavati molti gradini che rendono la salita di quella montagna molto facile ed agevole. Vero è però che se quei ferri e quelle corde non esistessero, in condizioni di tempo come quando noi salimmo la Marmolada, veramente eroico sarebbe raggiungere la vetta dalla parte di Contrin.

Difatti tutta la roccia era coperta di neve gelata e di sottili lastre di ghiaccio e non di rado, nonostante i ramponi, il nostro piede scivolava.

Il tempo, che alla partenza dal rifugio Ombretta sembrava veramente splendido, alla sella omonima si cambiò ed avevamo da poco incominciata la scalata, che dapprima leggera e poi sempre più violenta una tormenta dispettosa e spossante ci investì.

Raggiungemmo la vetta alle ore 8, completamente avvolti dalla nebbia e tormentati dal nevischio che continuava a cadere. Pochi minuti dopo di noi giunsero lassù altre tre o quattro comitive di alpinisti, tutti tedeschi e con guide tedesche; la maggior parte provenivano dal Rifugio Fedaja.

Dopo circa 10 minuti di riposo sulla cima, ripartimmo sempre avvolti nella nebbia, per la via del ghiacciaio, che era completamente coperto da neve fresca. Malagevole fu la discesa, effettuata con massima prudenza in causa dei numerosi crepacci che sbarravano il cammino e che dovevamo per forza girare.

In vicinanza del ricovero ritrovammo il sole ed alle ore 11,30 precise entravamo stanchi ma soddisfatti per la salita compiuta nell'albergo-ricovero costruito sul passo di Fedaia dalla sezione di Bramberg del D. Oe. A. V.

Modesto fu il pranzo, ma non altrettanto si potè dire del conto, che ci persuase a fare in fretta il nostro sacco ed a prendere la via del ritorno a Caprile.

In meno di 4 ore eravamo di nuovo a Caprile, da dove con una vettura ci portammo a pernottare ad Alleghe.

Salita al Monte Civetta.

12 - 13 agosto 1913.

La comitiva che aveva fatto nel giorno precedente la Marmolada, dopo aver oziato nella mattinata sul delizioso lago di Alleghe, prese nel pomeriggio la via del Civetta.

Mancava all'appello il prof. Ciro Bortolotti il quale, in vista del tempo poco promettente, credette miglior partito di ritornare in Friuli.

Verso le 15.30 colla guida Domenico Rudatis, s'iniziò la salita da Alleghe per la forcella omonima che raggiunge la quota di 1820 metri. Per quanto il tempo uggioso e la pioggia abbiano un poco disturbato il tragitto, pure si ebbe campo di ammirare la bellezza del paesaggio che si snoda fra boschi di bellissimi larici interrotti di quando in quando da graziose vallecole che danno l'impressione di uno splendido parco. Il lago di Alleghe in fondo, ci seguiva col suo occhio turchino. Dopo breve sosta alla malga di Pioda, si arrivò alle ore 7 al ricovero Coldaj (m. 2150).

Nel libro dei visitatori leggiamo la storia del bello e comodo rifugio che fu inaugurato dalla sezione di Venezia del C. A. I. nell'agosto 1906, con solenne cerimonia, alla quale intervenne il Colonnello Cantore, ora in Libia. Molto scarso il numero dei visitatori friulani, circa mezza dozzina e crediamo che pochi abbiano continuato oltre il ricovero. Vediamo segnato al 31 luglio 1907 il nome del prof. Federico Flora, e pochi giorni appresso quello del prof. Giuseppe Feruglio e di altri soci della S. A. F. portatisi lassù per muovere alla ricerca dell'amico Giuseppe De Gasperi, miseramente perito nella scalata al Civetta, dall' orrida valle dei Cantoni.

La partenza per la vetta del Civetta era fissata per le 2,30 del mattino ma la pioggia dirotta lasciò libero il cielo solo verso le 5.

L'orizzonte, per quanto un po' coperto da alte nubi, permetteva di ammirare lo spettacolo grandioso offerto dalle maestose Dolomiti che ci facevano corona.

Il Pelmo da presso, coi suoi magnifici scaglioni, e l'Antelao colla sua punta azzurra dominavano il panorama. Più oltre, in parte nascoste dalle suddette cime, le Marmarole, il Sorapiss ed il Cristallo, verso sinistra. Lontano il corno dogale del Duranno,

la Cima dei Preti, le creste del Monfalcon e del Cridola e in fondo in fondo il Collians. Il Civetta alle spalle colle sue massiccie pareti ci invitava alla scalata Alle 5.30 si prese le mosse per i lunghi ed indeterminabili ghiaioni e nevaj. Senza difficoltà si giunse al *passo del tenente*, molto facile anche senza l'appoggio della spranga di ferro. La nebbia intanto si alzava dalle valli condensandosi in nuvole, le quali non tardarono a regalarci la neve e la pioggia, che dovevano poi accompagnarci per tutto il resto della giornata.

La molta neve caduta di fresco e fatta molle dallo scirocco rese assai disagevole la salita. Numerose valanghe si staccavano dai ripidissimi pendj trascinando masse enormi di neve che precipitando fragorosamente nei sottostanti burroni, mettevano in giustificata apprensione la comitiva, la quale doveva, in taluni luoghi attraversare i passaggi battuti dalle valanghe.

Con molta prudenza si raggiunse la cresta alle ore 11.30 colla vista sbarrata da impenetrabili nubi.

Brevissima fu la sosta e precipitosa la discesa. La montagna stillava acqua da ogni parte e non si contarono le doccie subite lungo certi camini trasformati in cascate.

Per pochi istanti una valanga non colse la comitiva in uno dei pericolosi camini.

Verso le 14.30 si fece ritorno al ricovero Coldaj ed alle 15 il dott. Guido Vuga serviva a tavola una sua speciale e gustosissima minestra, che colla broda spartana nulla aveva a che vedere per quanto il colore non potesse distoglierci dal classico ricordo.

Alle 17 dato l'addio al Coldaj, pel laghetto omonimo, in un paio d'ore seguendo il torrente Ru de Porta, la comitiva fu di ritorno ad Alleghe.

Il giorno 14 di buon mattino, — benchè ci fossimo proposti di completare il programma coll'ascensione dell'Antelao, che si doveva effettuare assieme ai soci del C. A. I. sezione di Padova, nel giorno 16, — prendemmo la via del ritorno in vista del tempo che si manteneva perfidamente piovoso, e della grande quantità di neve che aveva reso assai disagevole e pericolosa la montagna.

A Taibon si fece una breve sosta per portare un pio omaggio di fiori alpini raccolti sul Civetta, sulla tomba della bella vittima dell'alpinismo, l'amico Giuseppe De Gasperi.

A. D. e U. M.

IL CAMOSCIO DELLE ALPI

Per gli amatori della montagna, che cercano tenacemente scrutare di essa tutte le bellezze e goderne gli aspetti caratteristici, col desiderio e l'entusiasmo di conoscere e apprezzare ciò che fra le fatiche, i pericoli e le trepidazioni delle difficili ascese vanno gradatamente conquistando, riesce certamente di qualche interesse conoscere i rappresentanti della vita, in queste superbe regioni. Crediamo perciò non fare cosa sgradita riassumendo alcune notizie intorno al Camoscio delle nostre Alpi, notizie che ricaviamo da una recente memoria del prof. Camerano (1), cercando di togliere da questo lavoro di importanti ricerche scientifiche quello che può interessare i nostri Alpinisti, amanti della natura.

*
* *

Gli abbondanti resti fossili del camoscio che furono trovati in varie località, dimostrano come nell'epoca posterziaria la specie avesse un'area di diffusione molto più estesa che non ora. E anche in tempi storici da dati di autori antichi, si può rilevare come sia avvenuto un restringimento nell'area di diffusione e una diminuzione del loro numero, e questo essenzialmente per opera dell'uomo. Basti ricordare che da una statistica fatta nel 1911 sulla caccia del camoscio nelle Alpi Piemontesi risulta che in quell'anno furono uccisi più di un migliaio di camosci. Resti fossili di camoscio furono trovati in diversi luoghi in Italia; nella caverna di Pasignana (Monti Pisani); in una grotta presso Equi fra Aulla e Monzoni, insieme ad un abbondante materiale quaternario, a ossa umane, di orso, di marmotta, di varî uccelli ecc.; inoltre nella Grotta del Principe che è la più vasta delle così dette grotte dei Balzi Rossi.

Benchè il Camoscio rappresenti una di quelle specie, da lungo tempo conosciute e già studiate da numerosissimi autori, pure un lavoro di *ricerca sistematica* circa le variazioni dei suoi caretteri, in rapporto colle varie località, che possa essere di guida sicura alla divisione in specie, sottospecie, varietà locali, ecc. come ha ora iniziato il prof. Camerano col suo studio sul camoscio delle Alpi, non era ancora stato fatta. Linneo, e molti classificatori dopo

(1) Camerano (L.) — *Ricerche intorno ai camosci - Il camoscio delle Alpi,* "Mem. della R. Acc. delle Scienze di Torino „ Serie II, Tomo LXIV, 1913.

di lui, ritennero i camosci appartenenti a una sola specie, definita col nome di *Capra rupicapra*, per tutta la loro ampia distribuzione geografica, che comprende la regione montagnosa più elevata dell'Europa centrale orientale e meridionale; i Pirenei, i monti Cantabri, la Sierra di Ronda, la Selva di Gredos, la Cordillera Carpata, i monti Almansor, la Sierra Nevada in Spagna, i monti degli Abruzzi, le Alpi, i monti della Dalmazia e della Transilvania, i Carpazi centrali ecc., e i monti della Grecia, il Caucaso e le montagne della Georgia, i contorni di Trebisonda, il monte Taurus. Autori più moderni cominciarono ad ammettere pel camoscio varietà locali, come quelle dei Pirenei e del Caucaso, poi se ne fecero specie diverse con non poco disaccordo fra i varii autori.

Il Matschie ne fa 5 specie, fondandosi specialmente sul concetto che i mammiferi abitanti in bacini idrograficamente distinti, sono anche distinguibili in forme tassonomicamente separate.

Potremo pure accennare che varietà di forme di camosci sembra siano date anche da ibridi, dovuti all'incrocio del camoscio colla capra. Riguardo a questo ibridisismo, quantunque asserito da diversi autori, non abbiamo però indicazioni troppo precise e sicure, specialmente per i camosci delle Alpi Italiane e sarebbe anzi opportuno, dove la cosa si presentasse possibile, istituire osservazioni in proposito.

Lasciando da parte questi casi vediamo che il punto più importante da chiarire, nella questione della tassonomia dei camosci, è quello di stabilire se realmente si abbiano forme diverse nettamente caratterizzate riferibili a determinate località. Se è possibile ammettere l'esistenza di queste forme diverse *per determinate località*, il considerarle poi come specie, sottospecie o varietà locali, dipenderà dal criterio dei varii autori secondo il valore tassonomico che essi attribuiscono a queste divisioni.

Naturalmente nell'interno di ciascun gruppo di una data località, in cui gli individui hanno una *facies* particolare, dovremo notare delle variazioni, anzi tutto perchè tutte le forme animali presentano un campo più o meno ampio di variazione dei loro caratteri. E si può osservare che queste variazioni possono riavvicinare forme di gruppi fra loro anche molto lontani, il che si può intendere come una progressione, che avviene parallelamente nelle diverse forme, e porta a caratteri simili sia per la tendenza propria dell'animale, sia per identiche condizioni d'ambiente. Per il camoscio infatti, tutti i cacciatori distinguono quelli di ghiac-

ciaio da quelli di bosco: i primi più asciutti a cagione dello scarso cibo, e di colore più scuro; e queste variazioni si possono riscontrare in tutti i gruppi delle varie località, dove queste condizioni d'ambiente si ripetano.

***

I caratteri su cui ci si basa per la classificazione dei camosci, sono specialmente quelli relativi: 1. alla grandezza dell'animale; 2. alla sua colorazione. (tinta generale del corpo e variazione nella estensione e distribuzione delle porzioni più chiare e più scure nelle sue varie parti); 3. alla forma e sviluppo delle corna. Va pure tenuto conto delle variazioni dei caratteri del cranio, le quali però possono soltanto essere studio di chi possieda un ricco materiale osteologico, e perciò noi non ne accenneremo. Riassumeremo soltanto brevemente i risultati delle ricerche circa la colorazione e le variazioni delle corna per il *Camoscio delle Alpi.*

***

La colorazione del Camoscio subisce durante l'anno una continua variazione; fra i molti aspetti che può presentare si considerano come estremi, quello della livrea invernale di dicembre e gennaio e quello della livrea estiva di luglio e agosto, verso i quali tendono gli stadii intermedi. Per questo fatto si comprende, come riesca difficile poter raccogliere, nelle varie località, materiale comparativo sufficiente per poter stabilire le differenze caratteristiche di colorazione. La livrea estiva può essere più o meno grigio ferruginosa, o anche rosso ferruginosa; la livrea invernale può essere più o meno bruno nerastra o tendere al nero deciso brillante. Così pure le regioni chiare possono variare di intensità e di tonalità tendendo al bianco o al bianco ferruginoso o al colore isabellino. Pare che influiscano su queste variazioni di colorazione il soggiorno dell'animale sulla roccia nuda o nella foresta, come pure gli estremi di temperatura che possono variare di anno in anno, e forse anche l'età dell'animale, dopo che è già pervenuto allo stato adulto.

Oltre a queste variazioni stagionali e d'ambiente possiamo avere, in un tipo fondamentale di colorazione, altre numerose variazioni dovute: 1. alla forma e larghezza della fascia scura laterale del capo; 2. alla forma e sviluppo della macchia facciale chiara; 3. alla forma e sviluppo della macchia golare chiara; 4. alle fascie

scure laterali del collo; 5. allo sviluppo delle parti chiare delle zampe e sopratutto delle posteriori; 6. alla tinta generale complessiva del dorso e dei fianchi. Di queste variazioni, che si riscontrano nell'interno di ciascun gruppo delle varie località, alcune però, come la macchia chiara golare, si possono osservare con maggiore frequenza in alcuni luoghi anzichè in altri.

Vengono citati fra i camosci anche casi di albinismo e di melanismo completo, ma sono rarissimi, specialmente i primi, con pochissimi esempi nelle Alpi Italiane.

Prescindendo perciò da questi, che si possono considerare eccezioni, si riconoscono nei Camosci delle Alpi, due tipi distinti di colorazione:

1. tinta in generale più scura, sopratutto nella livrea invernale, macchia golare poco estesa e con margine inferiore non appuntito anche negli individui giovanissimi, zampe posteriori con maggior prevalenza di nero e minor sviluppo delle parti chiare.

2. tinta in generale più chiara anche nella livrea invernale e più o meno ferruginosa o rossigna, macchia golare più estesa e più o meno appuntita inferiormente o più o meno prolungata sul collo anche negli individui giovanissimi e di tinta non raramente tendente al ferruginoso; lati del collo con fascia longitudinale scura ben evidente per il minor inscurimento della parte dorsale, zampe anteriori e, più ancora le posteriori, più chiare, per un maggior sviluppo delle parti chiare.

Fra queste due forme, distinte dal Camerano col nome di *fuscens* la prima e *clarescens* la seconda, se ne trovano numerose intermedie, ma riguardo alla loro distribuzione si può stabilire che la prima predomina nella parte settentrionale e orientale dell'Alpi, la seconda nella parte meridionale e occidentale.

***

Le corna dei camosci, pur presentando notevoli variazioni, conservano una *facies* caratteristica, i cui caratteri fondamentali possono essere così riassunti: Le corna nei due sessi comparativamente strette, sono collocate in avanti sul frontale al disopra degli occhi, sono ravvicinate fra loro verso la base e divergono alquanto verso l'alto; esse sono quasi verticali sull'asse del cranio e all'apice sono ricurvate in basso: la loro metà inferiore è più o meno anellata e striata: la loro sezione è più o meno grossolanamente ovale.

Le variazioni numerose e di diversa natura che presenta il Camoscio delle Alpi, per quanto riguarda le corna, sono di grande interesse in ordine al fenomeno generale del variare degli animali; ma non possono essere di guida alla divisione tassonomica. Noi vediamo infatti, che queste variazioni si ripetono parallelamente in tutti i punti della sua area di distribuzione geografica, quantunque in qualche luogo si possa notare una maggior frequenza di una forma rispetto alle altre, ma questo in relazione colle speciali condizioni di vita, in cui vengono a trovarsi i camosci, specialmente nei primi anni d'età, in cui si formano i primi anelli.

Le principali variazioni delle corna del Camoscio delle Alpi si osservano: 1. nell'ampiezza degli anelli di accrescimento annuali e quindi nella lunghezza delle corna di animali di uguale età, 2. nella forma del perimetro delle varie regioni delle corna, 3. nella maggiore o minor grossezza della porzione basale in rapporto colla lunghezza totale, 4. nella maggiore o minor grossezza della regione mediana, 5. nei rapporti che corrono fra i diametri trasversali e antero-posteriori nelle varie regioni delle corna; 6. nel complessivo incurvarsi del corno nella sua totalità; 7. nella forma della curvatura caratteristica della estremità del corno; 8. nella presenza o mancanza di una torsione del corno e nel grado di essa, 9. nella direzione degli apici delle corna, 10. nella vicinanza fra loro maggiore o minore alla base, 11. nella direzione reciproca delle corna, nell'essere più o meno parallele fra loro per un tratto a partire dalla base, o nell'essere più o meno divergenti alla base o nelle altre regioni.

Le dimensioni che possono raggiungere le corna dei camosci è questione di cui tengono conto tutti gli autori, per l'interesse che presenta specialmente per la caccia. Lo sviluppo massimo delle corna, dipende certamente dall'età dell'individuo; tenendo conto però che la crescita è molto attiva fino al 6° anno di età, poi va facendosi gradatamente più lenta, si può ritenere che oltre i 12 o 15 anni non si abbia un notevole allungamento delle corna.

Dalle misure fornite da molti autori, si può arguire che la lunghezza massima, dalla base all'apice, misurata lungo il margine supero-anteriore, non superi mai i 32 centimetri e sia già una lunghezza notevole quella di 25 - 26 per i maschi, mentre nelle femmine generalmente si mantengono più corte. Confrontando le misure delle lunghezze di corna di camosci delle Alpi Svizzere e Tedesche con quelle di individui che vengono cacciati nelle varie

località delle Alpi Italiane, si dovrebbe concludere che nel nostro versante esse hanno dimensioni notevolmente minori. Ma questa differenza si può intendere facilmente se si pensa alla caccia sfrenata che si fa ai camosci nelle nostre Alpi, facendone in vari luoghi diminuire, rapidamente, il numero, e non lasciando loro il tempo di invecchiare.

L'esame accurato di misure prese su individui dei due sessi delle varie località (Val del Gesso, Valli Ossolane, Val Brembana, Val Bavona, Cadore, Val di Gressoney, d'Aosta e località varie delle Alpi Piemontesi) ci porta a importanti considerazioni. Si può anzitutto notare che la variazione di forma, nelle varie regioni del corno, è più spiccata nei maschi che non nelle femmine e procede analogamente nelle varie località.

Ha poi speciale interesse ricercare le varianti relative alla distanza delle corna alla loro base, lungo il loro decorso e all'apice, anche perchè queste hanno servito ad alcuni autori alla divisione tassonomica di varie forme di camosci, come quella degli Abruzzi e quella dei Pirenei. E si può riscontrare che il ravvicinamento delle corna alla base è maggiore nei maschi che nelle femmine; ma le varianti delle diverse località mostrano che l'andamento delle variazioni è presso che analogo in tutte.

Si è preso pure come carattere importante, nella divisione tassonomica, la forma dell'uncino terminale delle corna, e Matschie si basa su questo per la distinzione del Camoscio delle Alpi in *specie* o in *razze*. Per quanto osserva il Camerano si possono distinguere tre forme distinte della parte terminale del corno e del suo uncino; ma fra queste si hanno numerose forme intermedie, e non si può stabilire una forma tipica per le varie località, come ritenne il Matschie.

Nelle nostre Alpi si hanno invero delle vallate, — basti pensare a quelle che fanno capo al bacino fluviale della valle Po, — fra loro separate da poderosi massicci montagnosi, e che potrebbero formare perciò dei centri d'isolamento, dove gli individui di un gruppo lentamente evolvendosi avrebbero potuto assumere delle differenze morfologiche caratteristiche; ma se si tiene conto delle abitudini locomotrici dei camosci e della loro facilità a trasportarsi in vallate anche notevolmente lontane, sorpassando creste e ghiacciai anche di considerevoli altezze, si comprende come possano mescolarsi individui di vallate contigue, e non si mantenga così un tipo locale caratteristico.

Dalle variazioni riscontrate nelle corna, come nella colorazione, negli individui di ciascun gruppo delle diverse località, si può concludere che il Camoscio delle Alpi non presenta forme fra loro nettamente distinguibili, così da poterne creare specie e sottospecie, ma va piuttosto considerato come il prodotto della fusione — che può essere avvenuta in epoche geologiche passate — di almeno due forme, una più meridionale e occidentale, che si avvicina alla forma dei camosci dei Pirenei, e una più nordica e orientale. Si potrebbe quindi ammettere che la specie si trovi in un periodo di variazione; e forse per ogni singola località si potrebbe anche stabilire una tendenza per alcuni caratteri a variare in un senso piuttosto che in altro.

Firenze, settembre 1913

E. C.

Due giorni sull'altipiano di Prat

(Prealpi dell'Arzino).

La mattina del 20 agosto u. s. giunsi con l'amico C. Feruglio a Peonis, piccolo paese posto sulla destra del Tagliamento, allo sbocco della valletta del Rio Tremugna. Provvedutici di pane in una osteria del villaggio, ci avviammo lentamente lungo il sentiero che conduce ai C. Sorecläp dove giungemmo dopo un'ora di cammino. Dai C. Sorecläp, tenendoci sul sentiero di sinistra, attraversammo il così detto *Cianêt,* piccola conca costituita di terreni miocenici, chiusa a destra, a sinistra e di fronte dai fianchi rocciosi del m. Covria (1161 m.), del m. Corno (1478 m.) e dall'altipiano di Prat le cui sponde, da quest'ultima parte, sono rivestite da una abbastanza ricca vegetazione.

Dal *Cianêt* ripigliammo l'ascesa, dirigendoci alla forcella di C. Agär della tavoletta « Trasaghis », chiusa tra i monti Pedröc e Prat: giungemmo finalmente alle ore undici di mattina sull'altipiano di Prat, ove, dopo aver pranzato, ci riposammo un pochino per incominciare poi il rilievo di doline.

L'altipiano del M. Prat è una vasta regione, variamente ondulata, posta fra il Tagliamento e l'Arzino, costituita di calcare cretaceo eroso e fessurato, rivestita da radi cespugli o boschi e da magre praterie che alimentano in primavera ed in autunno le nume-

Dalle variazioni riscontrate nelle corna, come nella colorazione, negli individui di ciascun gruppo delle diverse località, si può concludere che il Camoscio delle Alpi non presenta forme fra loro nettamente distinguibili, così da poterne creare specie e sottospecie, ma va piuttosto considerato come il prodotto della fusione — che può essere avvenuta in epoche geologiche passate — di almeno due forme, una più meridionale e occidentale, che si avvicina alla forma dei camosci dei Pirenei, e una più nordica e orientale. Si potrebbe quindi ammettere che la specie si trovi in un periodo di variazione; e forse per ogni singola località si potrebbe anche stabilire una tendenza per alcuni caratteri a variare in un senso piuttosto che in altro.

Firenze, settembre 1913

E. C.

Due giorni sull'altipiano di Prat

(Prealpi dell'Arzino).

La mattina del 20 agosto u. s. giunsi con l'amico C. Feruglio a Peonis, piccolo paese posto sulla destra del Tagliamento, allo sbocco della valletta del Rio Tremugna. Provvedutici di pane in una osteria del villaggio, ci avviammo lentamente lungo il sentiero che conduce ai C. Sorecläp dove giungemmo dopo un'ora di cammino. Dai C. Sorecläp, tenendoci sul sentiero di sinistra, attraversammo il così detto *Cianêt,* piccola conca costituita di terreni miocenici, chiusa a destra, a sinistra e di fronte dai fianchi rocciosi del m. Covria (1161 m.), del m. Corno (1478 m.) e dall'altipiano di Prat le cui sponde, da quest'ultima parte, sono rivestite da una abbastanza ricca vegetazione.

Dal *Cianêt* ripigliammo l'ascesa, dirigendoci alla forcella di C. Agär della tavoletta « Trasaghis », chiusa tra i monti Pedröc e Prat: giungemmo finalmente alle ore undici di mattina sull'altipiano di Prat, ove, dopo aver pranzato, ci riposammo un pochino per incominciare poi il rilievo di doline.

L'altipiano del M. Prat è una vasta regione, variamente ondulata, posta fra il Tagliamento e l'Arzino, costituita di calcare cretaceo eroso e fessurato, rivestita da radi cespugli o boschi e da magre praterie che alimentano in primavera ed in autunno le nume-

rose e piccole mandrie di mucche, e branchi di pecore e di capre. L'altipiano è poi tutto disseminato di stavoli (*casèrts*), che si riuniscono, nella maggior parte dei casi, in gruppi, così da formar quasi delle piccole borgate ed è attraversato in tutti i sensi da un vasto ed intricato reticolo di muricciuoli a secco che dividono le singole proprietà.

Gli stavoli son quivi delle costruzioni in muro con tetto di tegole, (vidi però anche qualche raro fienile coperto di paglia) in generale a due piani, che servono durante la stagione della pastura di ricovero ad una famiglia ed al relativo bestiame. Internamente sono divisi in varie sezioni, ognuna delle quali serve per riporvi temporaneamente il fieno, da stalla e da abitazione della famiglia e per la lavorazione del latte. Il letame viene accumulato di fronte alla casa, a pochi passi da essa. Gli abitanti salgono al pascolo con il bestiame in primavera e vi stanno fino a quasi tutto Luglio dopo di che mandano più in alto le mandrie, nelle casere carniche, da dove ridiscendono in Settembre (la discesa si effettua l'8 di questo mese). In Agosto ha luogo la falciatura del fieno dell'altipiano.

Essendo quella regione priva di qualsiasi sorgente o di corsi d'acqua superficiale, gli abitanti si servono dell'acqua piovana raccolta e condotta dalle grondaie in specie di serbatoi sotterranei (*fontànis*, *pòss*) in muro con o senza cemento, coperti da un tetto di tegole e chiusi da una porta a chiave. L'acqua che rimane per lungo tempo stagnante in quei serbatoi è naturalmente insalubre e di sapore sgradevolissimo.

Per abbeverare il bestiame si attinge invece l'acqua da stagni scavati in fondo a doline o conche carsiche, ricovero di un'infinità di anfibi, ovvero da pozze d'acqua praticate nel terreno, cilindriche, profonde 2, 3 m., con il fondo e le pareti in muro.

L'altipiano, benchè poco elevato sul mare (700-800 m.) non si presta, causa la sua generale nudità, a coltivazioni di qualsiasi genere, e solo vicino a qualche stavolo, per lo più sul fondo delle doline, si coltivano fagiuoli, cavoli, patate, radicchio, zucche. In qualche pendio più in basso come nella R. Redrania della tavoletta « Majano » (m. 600 s. m.) vidi anche del mais. Gli alberi da frutta sono rappresentati da ciliegi e noci; quest'ultimi in gran numero.

L'altipiano di M. Prat è percorso in tutti i sensi da sentieri (*tròis*) che attraversano anche i muri a secco (l'apertura praticata in questi dicesi *passadorie*) e da mulattiere (*viàl*; pl. *viài*) che

conducono ai vari stavoli; è quindi facile sviarsi senza l'aiuto di una buona carta topografica.

Percorsa durante tutto il pomeriggio del giorno 20 la parte più orientale dell'altipiano, ci fermammo verso sera presso uno stavolo posto sul versante rivolto a ESE del M. Pedróc (889 m.), dal quale si godeva un bellissimo panorama sulle Prealpi Giulie, sulla pianura friulana ed i colli morenici con le placide acque del lago di S. Daniele, i dossi di Susans e Ragogna, le ghiaie del Tagliamento con il verde colle del Clapât; più lungi a ponente sul gruppo del M. Cavallo.

Pernottato nello stavolo, la mattina, del giorno seguente ripigliammo il cammino continuando sempre il rilievo di doline. Avviatici quindi al M. Corno (1478 m.) giungemmo verso mezzogiorno ai C. Val del Tochêt da dove proseguimmo al Col di Forca (*Cuèl de Forcie*, m. 917) lungo il sentiero che corre parallelo alla isoipsa 900 m., sui fianchi della montagna. Raggiunto il Col di Forca, ci dirigemmo agli stavoli Pala (m. 1009) coll'intenzione di salire sul M. Corno.

Il cielo intanto s'era fatto nuvoloso ed i monti vicini cominciavano a coprirsi di dense nebbie. Aspettammo un poco a C. Pala colla speranza che il tempo si rimettesse, ma vedendo poi che tendeva invece a peggiorare infilammo il sentiero che corre lungo i dirupati fianchi del M. Covria e che passando per C. Soreclàp conduce a Peonis.

Feletto Umberto, Agosto 1913

Egidio Feruglio

Salita alla Cima Grande (m. 2003) e alla Cima Piccola (2881) di Lavaredo (1)

4 Settembre

Una notte chiara di stelle, fresca di brezza odorante di conifere, accompagnò me e la guida, incamminatici alle quattro, per un bel tratto dell'ottima mulattiera, divenuta oggi strada militare, che conduce alle Tre Cime. Giungemmo alla base di queste

(1) Dalla " Patria del Friuli „ del 16 settembre riproduciamo il seguente articolo che descrive la salita alle cime di Lavaredo, la cui difficoltà alpinistica, specie della cima Piccola per la parete nord, è ben nota a quanti s'interessano di alpinismo.

conducono ai vari stavoli; è quindi facile sviarsi senza l'aiuto di una buona carta topografica.

Percorsa durante tutto il pomeriggio del giorno 20 la parte più orientale dell'altipiano, ci fermammo verso sera presso uno stavolo posto sul versante rivolto a ESE del M. Pedróc (889 m.), dal quale si godeva un bellissimo panorama sulle Prealpi Giulie, sulla pianura friulana ed i colli morenici con le placide acque del lago di S. Daniele, i dossi di Susans e Ragogna, le ghiaie del Tagliamento con il verde colle del Clapât; più lungi a ponente sul gruppo del M. Cavallo.

Pernottato nello stavolo, la mattina, del giorno seguente ripigliammo il cammino continuando sempre il rilievo di doline. Avviatici quindi al M. Corno (1478 m.) giungemmo verso mezzogiorno ai C. Val del Tochêt da dove proseguimmo al Col di Forca (*Cuèl de Forcie*, m. 917) lungo il sentiero che corre parallelo alla isoipsa 900 m., sui fianchi della montagna. Raggiunto il Col di Forca, ci dirigemmo agli stavoli Pala (m. 1009) coll'intenzione di salire sul M. Corno.

Il cielo intanto s'era fatto nuvoloso ed i monti vicini cominciavano a coprirsi di dense nebbie. Aspettammo un poco a C. Pala colla speranza che il tempo si rimettesse, ma vedendo poi che tendeva invece a peggiorare infilammo il sentiero che corre lungo i dirupati fianchi del M. Covria e che passando per C. Soreclàp conduce a Peonis.

Feletto Umberto, Agosto 1913

Egidio Feruglio

Salita alla Cima Grande (m. 2003) e alla Cima Piccola (2881) di Lavaredo (1)

4 Settembre

Una notte chiara di stelle, fresca di brezza odorante di conifere, accompagnò me e la guida, incamminatici alle quattro, per un bel tratto dell'ottima mulattiera, divenuta oggi strada militare, che conduce alle Tre Cime. Giungemmo alla base di queste

(1) Dalla " Patria del Friuli „ del 16 settembre riproduciamo il seguente articolo che descrive la salita alle cime di Lavaredo, la cui difficoltà alpinistica, specie della cima Piccola per la parete nord, è ben nota a quanti s'interessano di alpinismo.

dopo due ore e mezza di marcia, allorchè i primi raggi del sole ne indoravano le sommità.

Ciclopico ammasso di roccie enormi, sorgenti da un'immensa base detritica e convergenti verso tre dette principali, le Cime di Laveredo si presentano imponenti allo sguardo: più esile delle altre, ma altrettanto più ripida da ogni parte, la Piccola Cima, posta a N. E., lancia diritte verso l'alto le sue muraglie a picco, rotte quà e là da fenditure e appare sul versante italiano quale gigantesco torrione, sormontato da due cuspidi aguzze. È la più interessante per la difficoltà dell'ascesa e fu alla base di questa che sostammo, per iniziarne la scalata lungo la via ordinaria (parete Ovest), riservandoci per altra giornata quella della parete Nord, ch'è difficilissima.

Calzate le scarpe di panno, legatici in cordata, superammo dapprima un contrafforte di roccia facile, con qualche breve camino; poi, attraversata quasi in senso orizzontale la parete, lungo strettissime cenghie, assai esposte, ed inerpicatici per una serie di ripidi camini, giungemmo ad un « plateau » terminante a Sud con la minore delle aguglie, che si vedevano dal basso ed a Nord con la più alta: l'estrema vetta. Per guadagnarla, si presenta da questo punto la massima difficoltà dell'ascesa: un camino breve ma a strapiombo, interrotto da un masso frastagliato, che bisogna scavalcare arrampicandosi all'infuori. Lo superammo rapidamente e, dopo altro breve tratto di roccia, si giunse alla cima.

Dalla base a questa, un'ora in tutto di ginnastica splendida, infinitamente variata, che muove ogni muscolo, ogni fibra, che gonfia i polmoni d'aria purissima e che la visione d'uno spettacolo d'incomparabili bellezze alpine accompagna. (Povera vecchia ginnastica di palestre polverose, all'atmosfera viziata della città! Tu non reggi al confronto; eppure, sei la miglior preparazione all'altra!).

Dopo una breve sosta, s'iniziò la discesa per la quale impiegammo meno di tre quarti d'ora seguendo il medesimo percorso. Trovandomi ancora pienamente in forze, decisi senza altro di salire l'attigua Grande Cima, che si presenta quale enorme piramide dalle pareti a taglio perpendicolare verso Nord, digradanti invece a ventaglio sul versante Sud, italiano. L'arrampicata ordinaria, che segue questo lato, presenta poco d'interessante, eccetto un profondo camino, piuttosto liscio, a due terzi d'altezza. Ritenuta superflua la precauzione di tenerci legati in cordata, salimmo speditamente in un'ora e mezza alla vetta, dove un meritato riposo

al tepore del sole, ci permise di soddisfare all'appetito pungente e di lasciar errare a lungo intorno lo sguardo ammirato.

Tutta una corona meravigliosa di monti circonda le cime di Lavaredo.

Dai Cadini vicinissimi aguzzi al sud, alle più discoste Marmarole, all'Antelao ed al Sorapiss, al Cristallo, alla Tofana più ad ovest, smaltati ognuno di ghiacciai scintillanti; dai gruppi di Cima Undici e Cima Dodici a levante, alla maestosa catena dei Tauri a nord, candida di neve; e quasi sotto di noi la valle, bellissima, dell'Ansiei, terminante coi gruppi del Cridola e dei Monfalconi, lontani, diafani... Uno splendore !...

Non sazio di certo di tale vista, quasi a malincuore seguii la guida nella discesa, che si effettuò in un'ora circa.

Dopo due altre comode ore di marcia eravamo di ritorno a Misurina, dandoci appuntamento per il martedì successivo.

9 Settembre

Tutto il pomeriggio e la sera precedente piovve a dirotto, facendo presagire ben poco di buono per l'indomani: alla sveglia invece un bel cielo stellato e una brezza frizzante, che alitava dal nord, promettevano un'altra giornata serena.

Partii alle cinque col fido Verzi ed un portatore; giunti in due ore alla sella Nongere, che divide, sotto le Lavaredo, la Val Rimbianco dal Val Marzon, s'offerse al nostro sguardo uno spettacolo stranamente bello e suggestivo: l'intera vallata dell'Ansiei, colma di nebbie dense, bianche, dai riflessi di cobalto, appariva come un grande lago, nel quale scendessero a formare le sponde, in serie ininterrotta, cime altissime, splendenti al sole.

Le Lavaredo, maestose, si erigevano interamente sgombre, ma la bruma, agglomerata al basso saliva lenta quale una marea, guadagnando a gradi roccia su roccia e non avrebbe tardato a lambirle, per cui affrettammo il passo e, girata la base della Piccola Cima sul versante austriaco, superammo il nevaio che la separa dalla grande, raggiungendo il contrafforte, dal quale s'inizia la salita.

Dopo breve riposo e refezione, calzate le indispensabili scarpe di panno, assicuratici in cordata e affidato al portatore ogni oggetto ingombrante, per ritrovarlo poi alla discesa dal lato sud, si diede principio all'arrampicata.

La Piccola Lavaredo appare da settentrione quale un tronco di prisma irregolare, spezzato, con due torrioni appuntiti: uno a levante, più basso, detto Punta di Frida, l'altro, ad occaso, altissimo, culminante con la vetta.

Fino alla forcella che li unisce l'ascensione non presenta notevoli difficoltà; la raggiungemmo in mezz'ora per brevi camini e qualche cengia. Da quella sorge in alto verticalmente per circa 180 metri la famosa parete Nord, che trovai veramente interessantissima per le difficoltà che, quasi senza interruzione, si devono vincere.

Dopo una quindicina di metri di roccia, che fa guadagnare un po' in altezza, si giunge ad un passaggio laterale a strapiombo, che esige grande cautela; poco dopo, un tratto di ripida parete, liscia, completamente esposta, pone a buona prova l'abilità e la freddezza dell'alpinista per ricercare i vari appigli; — infine si entra in un lunghissimo camino perpendicolare, che richiede per un buon tratto lavoro di dorso, di spalle e di ginocchia e che termina con una spaccatura della roccia, la quale conduce alla vetta.

Dalla sella di Frida a questa impiegammo una buona ora: nel frattempo le nebbie, salite dal basso, investivano, turbinando, le Tre Cime, scoprendo e ricoprendo con vece alterna, in un meraviglioso caos, grandi tratti di montagne e rendendone più mossa, più viva la luminosità di tinte.

La discesa fu rapida, lungo la parete di ponente.

ALESSANDRO DAL TORSO

Termini geografici dialettali delle Prealpi Bellunesi.

(Continuazione vedi numero precedente).

Gruppo II° Antropologia.

SERIE I.

Voci relative ai vari gradi e specie di coltura e vegetazione, alle regioni artificiali e loro limiti.

BOSCHÈTA (*boschetta*). — Significa boscaglia, bosco ceduo (A Vitt.)

In friulano *boschete.*

La Piccola Lavaredo appare da settentrione quale un tronco di prisma irregolare, spezzato, con due torrioni appuntiti: uno a levante, più basso, detto Punta di Frida, l'altro, ad occaso, altissimo, culminante con la vetta.

Fino alla forcella che li unisce l'ascensione non presenta notevoli difficoltà; la raggiungemmo in mezz'ora per brevi camini e qualche cengia. Da quella sorge in alto verticalmente per circa 180 metri la famosa parete Nord, che trovai veramente interessantissima per le difficoltà che, quasi senza interruzione, si devono vincere.

Dopo una quindicina di metri di roccia, che fa guadagnare un po' in altezza, si giunge ad un passaggio laterale a strapiombo, che esige grande cautela; poco dopo, un tratto di ripida parete, liscia, completamente esposta, pone a buona prova l'abilità e la freddezza dell'alpinista per ricercare i vari appigli; — infine si entra in un lunghissimo camino perpendicolare, che richiede per un buon tratto lavoro di dorso, di spalle e di ginocchia e che termina con una spaccatura della roccia, la quale conduce alla vetta.

Dalla sella di Frida a questa impiegammo una buona ora: nel frattempo le nebbie, salite dal basso, investivano, turbinando, le Tre Cime, scoprendo e ricoprendo con vece alterna, in un meraviglioso caos, grandi tratti di montagne e rendendone più mossa, più viva la luminosità di tinte.

La discesa fu rapida, lungo la parete di ponente.

ALESSANDRO DAL TORSO

Termini geografici dialettali delle Prealpi Bellunesi.

(Continuazione vedi numero precedente).

Gruppo II° Antropologia.

SERIE I.

Voci relative ai vari gradi e specie di coltura e vegetazione, alle regioni artificiali e loro limiti.

BOSCHÈTA (*boschetta*). — Significa boscaglia, bosco ceduo (A Vitt.)

In friulano *boschete.*

Bragadòr (*bragatoio*). — A Cozzuolo, apertura nelle siepi, chiusa con due legni in croce, che impediscono il passaggio degli animali, ma possono essere scavalcati dall'uomo.

Bressàna (*bressàna*). — A Vittorio è l'uccellanda con reti. In friulano *bressane*.

Bròlo (*brolo*). — Orto, frutteto nei pressi delle abitazioni. Voce diffusa nel Veneto. In Trentino e nel Polesine dicesi *broilo*, in Friuli *broili*.

Cesùra (*chiesùra*). — Recinto di siepe o muro, che circonda un coltivato. In Cadore si ha *cesura* o *ciasura*; corrisponde alla *cente* friulana e alla *centa* o *cinta* trentina.

Comunài (*comunàli*). — Prati di proprietà comunale ove si pascola pagando un affitto. Nel Polesine si chiamano *comune*, nel Bellunese *comunai*, in Friuli *comugne*. Cfr. prese.

Confìn (*confine*). — Indica tanto la linea di confine fra due proprietà come il segno (pietre, paletti) che la indica sul terreno. In questo senso è più proprio tèrmen.

Garbèzo (*garbezzo*). — A Vittorio vale terreno coltivato abbandonato. Vedi postòcc.

Grass (*grasso*). — Zona attorno alla casera, abbondantemente concimata. La stessa parola usasi in Valcamonica. Lo stesso significato hanno *ciampei*, *campigol*, e termini simili usati in Friuli, in Cadore, in Trentino.

Làrga (*larga*). — Prato artificiale o spazio a coltura fra due filari di alberi

Màlga (*malga*). — È il complesso del pascolo alpino, ove si conduce il bestiame nell'estate. Se vi si sfalcia il fieno, prende il nome di grassura (Valdobb.)

Masonìl (*masonile*). — Fra i vocaboli friulani lo registrai col significato di *malga*; tale interpretazione dev'esser sbagliata. A Valdobbiadene masonil corrisponde a grass, cioè alla zona attorno alla casera, o a recinto con pecore.

Oselàda (*uccellàta*). — Boschetto artificiale ove si tendono i lacci per uccelli.

Orto. — Come in italiano, è l'appezzamento accanto alla casa ove si coltivano verdure e simili; nel brolo invece sono alberi da frutta e prato.

Pianta. — Filare di alberi.

Postòcc (*postocco*). — Terreno già coltivato, abbandonato. Così in friulano *pustòt*. Cfr. garbezo.

Pra (*prato*). — Terreno erboso, prateria, ove si taglia il fieno, non si pascola.

Prese (*prese*). — A Valdobbiadene indica terreno comunale a prato, ove si sfalcia, che si divide in lotti che vengono posti all'asta per il periodo della fienagione. Presso Revine lo stesso nome indica terreni che erano comunali, che furono pure divisi in lotti, ma che furono poi assegnati stabilmente alle famiglie del comune. In quest'ultimo caso corrispondono precisamente alla *suart* dei friulani, alla *sort* degli atesini, alle *pezze* di Val di Fiemme e ai *colonei* del Cadore. Le prese di Valdobbiadene sono piuttosto i *colonei de monte* dei cadorini. Il nome « Prese » trovasi nella toponomastica delle Prealpi Bellunesi e in Cansiglio.

Ren (*reno*) — Ciglio longitudinale del zei.

Riva. — Usasi a Vittorio anche per indicare un pendio a frutteto o vigneto.

Ròcolo (*roccolo*). — Boschetto ove si tende per gli uccelli. Lo stesso vocabolo è diffuso nel Veneto; con la forma *ròcul* in Friuli.

Sagrà (*sagràto*). — Appezzamento di terreno attorno alla chiesa. In friulano *segrât*.

Spezàda (*spezzàta*). — Località già incolta, messa a coltura. Corrisponde al *novâl* dei trentini e dei friulani.

Spònga (*spugna*). — Canale di drenaggio, riempito di sassi e coperto di zolle, che si fa attraverso certi pendii coltivati.

Tèrmen (*termine*). — Segnale di confine formato da una pietra o da un paletto infisso nel terreno. Così *tèrmen* e *tèrmegn* ad Auronzo; *tèrmin, cièrmin* e *tièrmen* in Friuli.

Videgà (*vitato*). — Terreno piantato a viti.

Zei (*ciglio*). — Spazio erboso, prato naturale, fra due filari d'alberi, o fra un filare e lo spazio a coltura (larga).

Ziesa (*ciesa*). — Tanto a Vittorio che a Valdobbiadene vale siepe, recinto di piante verdi. In Trentino è *cesa* e *zesa*, in Friuli *cise*.

Ziesòn (*ciesòne*). — Significa siepe incolta, roveto.

Zopàl (*zopale*). — Scarpata ripida, artificiale, di zolle erbose (*zope*) giustapposte, fatta lungo le strade, sui margini dei campi, ecc. Il termine si estende anche ad indicare scarpate naturali.

Serie II.

Voci relative alle abitazioni e agli aggruppamenti umani

Barco (*barco*). — A Valdobbiadene è un'ampia tettoia in muratura, annessa alle case coloniche, per riporvi fieno e strumenti agricoli. Barch è pure un cumolo di fieno a base rettangolare, talora con un tetto a quattro spioventi, mobile lungo quattro pali, piantati agli angoli del cumolo stesso.

Capitèll, cristo (*capitello, cristo*). — Tabernacolo o immagine, lungo le strade. Così *capitèll* in Friuli.

Casèl (*casello*). — In una malga, è l'edificio ove si mette ad affiorare il latte, prima di farne il burro. È costruito in vari modi, ma sempre assai arieggiato perchè vi si conservi una bassa temperatura. A Casso dicesi pure *casèl*, nelle Clautane *caserìn* e in Valcamonica *casaröl*.

Casèra (*casèra o cacièra*). — Edificio principale di una malga che serve da laboratorio, da cucina e da dormitorio. È voce diffusa in tutte le Alpi Orientali.

Casòn (*casone*). — In montagna ha il significato di stalla con fienile (Vald.); al piano indica costruzione accessoria alla casa, ove si tengono gli attrezzi agricoli (Vittorio).

Pendàna (*pendàna*). — Tettoia ad uno o due spioventi, per il ricovero delle vacche, nelle malghe. Tale nome trovasi anche nell'alta Valcamonica.

Stàol (*stavolo*). — Stalla comune o costruzione a mezza costa, in montagna, abitata in primavera e autunno. Corrisponde a *stali*, *stabli*, *stauli* ecc. del Friuli, a *stavolo* assai diffuso nel Veneto.

Tabià (*tabiàto*). — Fenile, sia isolato che annesso all'abitazione. Lo stesso dicesi in Cadore, e voci simili (*taulât*, *toblat*, *taulà*, ecc.) sempre derivanti da *tabulatum* si trovano in Friuli. Più di rado usasi fenaràl (*fenerale*), analogo con *fenèr*, che vale fenile, usato in Cadore.

Serie III.

Voci relative a vie, e mezzi di comunicazione e punti di ritrovo.

Crosèra (*crocièra*). — Crocicchio, incrocio di due strade. In Istria si dice pure *crosèra*, in Friuli *crosère*.

Cunèta (*cunetta*). — Fosso laterale alla strada.

Mandra (*mandra*). — Steccato per guidare il bestiame dalla stalla (*pendana*) all'abbeveratoio (*posa*).

Restèl (*restello*). — Passaggio attraverso le siepi per penetrare nei campi chiusi.

Scavèz (*scavezzo*). — Scorciatoia. *Andàr a scavèz* vale prendere per le scorciatoie. Confronta il friulano *s-ciavèzze*.

Troi (*troggio*). — Sentiero pedonale. Voce comune, con varianti di pronuncia, nei dialetti dal Friuli al Trentino.

Serie IV.

Termini indicanti opere umane intese ad utilizzare prodotti o forze naturali.

Àrzen (*argine*). — Terrapieno lungo i corsi d'acqua. In Friuli dicesi *àrzin* o *àrzar; àrzene, àrzere* nel Polesine, *àrzare* nel Padovano.

Fossàl (*fossale*). — Fosso artificiale per lo scolo delle acque. Anche in friulano dicesi *fossàl*.

Lama (*lama*). — Stagno artificiale, di forma circolare o elittica, che serve da serbatoio per le acque piovane nelle malghe. Vedi posa.

Masièra (*macèra*). — Cumolo di sassi fatto nel liberare i coltivati dai materiali pietrosi più grossolani. Voce sparsa, con varianti di pronuncia, in molti dialetti italiani.

Penèl (*pennello*). — Sperone; riparo di legname in un torrente, per franger la furia dell'acque. In Friuli dicesi *pinèl*, nel Polesine *penèlo*.

Pòsa (*posa*). — Nel Valdobbiadenese si usa nel significato di *lama*; quest'ultimo è più usato verso il Col Visentin e sul Cansiglio.

Rivàl (*rivàle*). — Indica piccolo pendio o tratto di terreno in pendio.

Roia (*roggia*). — Canale artificiale per irrigazione. Vocaboli analoghi sono in altri dialetti.

Rosta (*rosta*). — Indica un muro costruito trasversalmente a un corso d'acqua, per farla ristagnare a monte. Meno usato, nello stesso senso, è il termine Stua.

G. B. De Gasperi

La toponomastica del gruppo di Sella

(TRENTINO).

In un recente fascicolo (II - III del 1913) dell'« Archivio per l'Alto Adige », edito da E. Tolomei, Dante Marini si occupa della Toponomastica del Gruppo di Sella, nelle dolomiti trentine, fra le valli di Fassa, Livinallongo, Badia e Gardena. L'articolo è, per noi friulani, interessante, perchè nelle vallate che irradiano da quel gruppo alpino, abitano popolazioni ladine, con un dialetto simile al nostro; per modo che i nomi locali ben spesso sono eguali o analoghi a quelli dell'Alpi nostre.

In tutto il gruppo, di recente, si è sviluppata una fioritura di nomi tedeschi o di nomi locali storpiati o intedescati, che l'A. dell'articolo riporta, ma dei quali noi non ci occuperemo.

Elenchiamo invece qui sotto i nomi locali che con quelli friulani hanno maggiore affinità, illustrandoli con brevi note.

Le *Pareis d'Andri*, nella parte orientale del gruppo, sono pareti con antri ove si rifugiano le pecore. I nomi *Cret dall'Andri* o *di Landri* e affini sono frequenti sia in Carnia che nelle Prealpi Giulie; il termine *parêt* o *pareit* (plurale *parêis*) è invece pochissimo usato fra noi, quantunque esista, e non so che ricorra nella toponomastica.

Val de Mezdì, *Sas*, *Bec*, *e Dent de Mezdì*, *Sas dalles nu*, *Sas dalles dis* sono nomi adoperati dagli abitanti della Valle superiore di Badia per vallate e cime che, come si vuol dire, segnano le ore, quando il sole si trova nel loro allineamento. In Friuli si direbbe *Val*, *Clap*, ecc. *di miezdì*, *dês nûf* e *des dîs*; ma in certe varianti carniche la contrazione della preposizione non avviene e si avrebbero nomi identici a quelli badioti, o quasi.

Rutorto, rio presso Corvara. *Ru* per rio e l'unione del nome comune al nome proprio si trova anche in Carnia.

Val di Cadìn nella parte nord ovest del gruppo si riferisce evidentemente ad un circo, che nel gruppo di Sella, come in Trentino e in Cadore si dice *Cadìn*, corrispondente al nostro *ciadìn*.

La *Furcia di ciamurci* è fra la Val Cadìn e il Vallon Pissadù. Da noi si direbbe *Forcie dai ciamòzz*.

Murfreit (muro freddo, che anche in carnico si pronuncerebbe in modo identico) è il nome di una cresta rocciosa, sotto la quale si stendono i ghiaioni di *Suma freit* (*suma* corrisponderebbe al nostro *somp* che troviamo in *Sompdogne*, *Somplâc*, ecc.)

La *Val de la Stries* (valle delle streghe) scende verso Fassa. Credesi che il nome derivi da leggende di streghe che vi si radunavano a concigliabolo. Nomi simili e con origini identiche, sono assai frequenti fra noi.

Il nome *Col Torond* poi, che si riferisce a un dosso nell'alta Valle delle streghe, si ripete frequentissimo anche fra noi, sia col nome *Taròn*d, che *Toròn*d o anche, coll'accrescitivo, *Torondòn*.

Da questi pochi cenni è evidente l'analogia della toponomastica del gruppo di Sella, con quella del paese nostro, e la cosa è ben naturale quando si pensi alla stretta affinità fra i dialetti delle due regioni. Tale affinità, ormai ben nota ai filologi, riesce evidente anche dal confronto fra i seguenti versi di G. Alton, un badioto di Colfosco:

« Val de Mezdì ve longia bègn düs òres
dal nord al sud a biscia storta vala,
érta da vigni pèrt da gi a berdòres
düt ròa, sas, crep, d'inré d'erba na pala „.

Dialetto di Colfosco. ALTON

e la seguente traduzione letterale

« Val di Miezdì je' lungie ben dôs óres
dal nord al sud a bisse stuarte e' va,
érte di ogni bande di là jù a tòmbules
dùt ruvîs, clap, cret, di ràr d'jerbe 'ne pale„.

in dialetto friulano (parlata di Sutrio in Carnia).

G. B. D. G.

Francis - Fox Tuckett.

Si è spento ad 80 anni il venti dello scorso giugno, nella sua casa di Frenchay presso Bristol, Francesco Tuckett, uno degli uomini che maggiormente ebbero il culto dell'alpi; e che ad esso dedicarono gran parte della loro attività con intelletto d'artista, con amore di scienziato. Dal 1842 a questi ultimi tempi, alternando le escursioni in montagna ai viaggi nelle più lontane parti del mondo, egli percorse tutte le alpi, illustrando principalmente nel 1862 quelle del Delfinato e dal 1863 al' 66 quelle del Tirentino delle quali si può dire fu lo scopritore e l'esploratore. Ad esso di deve la prima salita nel Civetta nel 1867. Visitò anche le nostre montagne e fra le altre il gruppo del m. Cavallo ed il Cansiglio.

La *Val de la Stries* (valle delle streghe) scende verso Fassa. Credesi che il nome derivi da leggende di streghe che vi si radunavano a concigliabolo. Nomi simili e con origini identiche, sono assai frequenti fra noi.

Il nome *Col Torond* poi, che si riferisce a un dosso nell'alta Valle delle streghe, si ripete frequentissimo anche fra noi, sia col nome *Taròn*d, che *Toròn*d o anche, coll'accrescitivo, *Torondòn*.

Da questi pochi cenni è evidente l'analogia della toponomastica del gruppo di Sella, con quella del paese nostro, e la cosa è ben naturale quando si pensi alla stretta affinità fra i dialetti delle due regioni. Tale affinità, ormai ben nota ai filologi, riesce evidente anche dal confronto fra i seguenti versi di G. Alton, un badioto di Colfosco:

« Val de Mezdì ve longia bègn düs òres
dal nord al sud a biscia storta vala,
érta da vigni pèrt da gi a berdòres
düt ròa, sas, crep, d'inré d'erba na pala „.

Dialetto di Colfosco. ALTON

e la seguente traduzione letterale

« Val di Miezdì je' lungie ben dôs óres
dal nord al sud a bisse stuarte e' va,
érte di ogni bande di là jù a tòmbules
dùt ruvîs, clap, cret, di ràr d'jerbe 'ne pale„.

in dialetto friulano (parlata di Sutrio in Carnia).

G. B. D. G.

Francis - Fox Tuckett.

Si è spento ad 80 anni il venti dello scorso giugno, nella sua casa di Frenchay presso Bristol, Francesco Tuckett, uno degli uomini che maggiormente ebbero il culto dell'alpi; e che ad esso dedicarono gran parte della loro attività con intelletto d'artista, con amore di scienziato. Dal 1842 a questi ultimi tempi, alternando le escursioni in montagna ai viaggi nelle più lontane parti del mondo, egli percorse tutte le alpi, illustrando principalmente nel 1862 quelle del Delfinato e dal 1863 al' 66 quelle del Tirentino delle quali si può dire fu lo scopritore e l'esploratore. Ad esso di deve la prima salita nel Civetta nel 1867. Visitò anche le nostre montagne e fra le altre il gruppo del m. Cavallo ed il Cansiglio.

PARTE UFFICIALE.

Il XXXII Convegno della Soc. Alp. Friulana che, come dal programma pubblicato nel numero scorso, avrebbe dovuto aver luogo a Collina e sul m. Coglians il 20-21 settembre, causa il tempo, persistentemente cattivo, si dovette sospendere.

Con grave rincrescimento della Direzione, per un complesso vario di cause, ma principalmente per la ormai troppo avanzata stagione non è stato possibile rimetterlo ad altra epoca.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI.

M. Antelao (1263 m.), Dott. G. Feruglio ed ing. Mario Danieli del C. A. I. di Milano. 28 luglio 1913. — Dai Fenili di Praciadelan in Val d'Oten (m. 1000) ore 2.25, a Forcella Piccola (2221 m.) 6,25-7. Tentativo di raggiungere la cresta per il canalino nevoso che termina il grande canale. Ritorno sulla via solita d'onde alla vetta ore 13. Dalla vetta ore 13.25, alla Forcella Piccola 15,45-16.15, ai Fenili di Praciadelan ore 18.40. Montagna in condizioni quasi invernali, neve cattiva.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Il rifugio della S. A. T. nella Tosa. — Nell' « In Alto », già facemmo cenno della questione sorta fra la Società Alpinisti Tridentini e la Sezione di Brema del C. A. Tedesco Austriaco, che, vicino a un rifugio della prima, voleva erigerne uno proprio, per fare alla società trentina una concorrenza che sembrerebbe assolutamente sconveniente se non si conoscessero i motivi che la originano. Ora abbiamo il piacere di annunciare ai nostri soci altre due novità sull'argomento.

Il 12 gennaio 1913 il giudizio di prima istanza (di Stenico) contestando all'*Alpenverein* il diritto di occupare il suolo col rifugio e sue dipendenze, sentenziava essere il nuovo rifugio ecc. proprietà della S. A. T., quale proprietaria del suolo.

La sezione di Brema della S. A. T. A., e l'I. R. Erario si appellavano contro la sentenza presso il Tribunale di Rovereto; il quale il 12 luglio 1913 respingeva l'appello, confermando la sentenza di prima istanza.

Se non avverranno nuove sorprese (e non sarebbe da meravigliarsene!) ancora una volta la montagna avrà visto i suoi pifferi.

G. B. D. G.

La gita della Sezione di Padova del C. A. I. sul monte Canin — La stagione ormai avanzata non permise che un forte numero di soci partecipasse alla gita. Da Padova giunsero il 27 settembre a Nevea per Chiusaforte il segretario della Sezione prof. Meneghini, il vice-

segretario ing. Agostini e l'ing. Malacarne accompagnati dal dottor Giuseppe Feruglio. Nella sera dello stesso giorno gli raggiunsero i nostri soci Alessandro Dal Torso ed ing. Sergio Petz. La salita venne effettuata il giorno dopo, fra la nebbia ed il nevischio, con condizioni della montagna completamente invernali, seguendo la via delle cengie ricoperte abbondantemente di neve e di vetrato. Dopo il pranzo, fatto nel ritorno a Nevea, i nostri consoci ritornarono a Chiusaforte, i padovani il giorno seguente discesero a Raibl ed a Tarvis. Lieta che finalmente una sezione del C. A. I. abbia organizzato una gita anche nelle alpi del Friuli, la S. A. F. spera che esse saranno più numerose e serviranno a rinsaldare i vincoli di amicizia che devono legare tutti gli alpinisti veneti.

Norme per chi va in montagna. — È così intitolato un opuscoletto edito dalla II Commissione escursioni della Società Alpina delle Giulie, commissione che come è noto ha sede in Gorizia. Riassunte da altri manuali e specialmente da quello della S. U. C. A. I., vi sono raccolte in breve tutte la norme alle quali deve attenersi l'alpinista novello che la montagna ancora ben non conosce.

Il Convegno del Club Alpino Fiumano effettuatosi quest'anno sulla vetta del m. Maggiore, fu una caratteristica affermazione di fratellanza fra le Società Alpine italiane d'oltre confine. Infatti, oltre ad un centinaio di soci della Società di Fiume, erano rappresentati gli Escursionisti Istriani « Monte Maggiore », la Sezione di Gorizia dell'Alpina delle Giulie e, con oltre una ventina di soci l'Alpina di Trieste con l'infaticabile Cobol che guidava un centinaio di ragazzi triestini. La bandiera rossa con l'alabarda della città di S. Giusto sventolò sulla cima del Monte Maggiore; furono pronunciati discorsi inneggianti all'ideale fratellanza nel culto dei comuni ideali, suonarono fra battimani scroscianti gli inni di S. Vito, dell'Istria, di San Giusto. Fu raccolto un obolo da dividere a metà fra la Lega Nazionale e la Società per l'infanzia.

Congresso dei Sucaini. — A Tendopoli, che quest'anno, com'è noto visse la sua breve esistenza ai piedi del M. Bianco, si riunì il 17 agosto scorso l'VIII congresso degli studenti alpinisti, ormai più conosciuti col nome simpatico di Sucaini. I sucaini, riuniti a consiglio all'aperto, accoccolati sul terreno, richiamavano, a chi li stava osservando, il ricordo di quelle adunanze di capi tribù, di vicinie, che nei liberi paesi, anche nelle nostre Alpi, furono immediati predecessori dei parlamenti e delle camere.

Il suscaino Seassaro, nel parlare della « Educazione sucaina e rinnovamento della gioventù italiana » mise in chiaro l'utilità e il beneficio dell'istituzione della S. U. C. A. I. e tracciò un rapido riassunto dei vantaggi fisici e morali che essa reca alla gioventù d'Italia.

PARTE UFFICIALE.

Il XXXII Convegno della Soc. Alp. Friulana che, come dal programma pubblicato nel numero scorso, avrebbe dovuto aver luogo a Collina e sul m. Coglians il 20-21 settembre, causa il tempo, persistentemente cattivo, si dovette sospendere.

Con grave rincrescimento della Direzione, per un complesso vario di cause, ma principalmente per la ormai troppo avanzata stagione non è stato possibile rimetterlo ad altra epoca.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI.

M. Antelao (1263 m.), Dott. G. Feruglio ed ing. Mario Danieli del C. A. I. di Milano. 28 luglio 1913. — Dai Fenili di Praciadelan in Val d'Oten (m. 1000) ore 2.25, a Forcella Piccola (2221 m.) 6,25-7. Tentativo di raggiungere la cresta per il canalino nevoso che termina il grande canale. Ritorno sulla via solita d'onde alla vetta ore 13. Dalla vetta ore 13.25, alla Forcella Piccola 15,45-16.15, ai Fenili di Praciadelan ore 18.40. Montagna in condizioni quasi invernali, neve cattiva.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Il rifugio della S. A. T. nella Tosa. — Nell' « In Alto », già facemmo cenno della questione sorta fra la Società Alpinisti Tridentini e la Sezione di Brema del C. A. Tedesco Austriaco, che, vicino a un rifugio della prima, voleva erigerne uno proprio, per fare alla società trentina una concorrenza che sembrerebbe assolutamente sconveniente se non si conoscessero i motivi che la originano. Ora abbiamo il piacere di annunciare ai nostri soci altre due novità sull'argomento.

Il 12 gennaio 1913 il giudizio di prima istanza (di Stenico) contestando all'*Alpenverein* il diritto di occupare il suolo col rifugio e sue dipendenze, sentenziava essere il nuovo rifugio ecc. proprietà della S. A. T., quale proprietaria del suolo.

La sezione di Brema della S. A. T. A., e l'I. R. Erario si appellavano contro la sentenza presso il Tribunale di Rovereto; il quale il 12 luglio 1913 respingeva l'appello, confermando la sentenza di prima istanza.

Se non avverranno nuove sorprese (e non sarebbe da meravigliarsene!) ancora una volta la montagna avrà visto i suoi pifferi.

G. B. D. G.

La gita della Sezione di Padova del C. A. I. sul monte Canin — La stagione ormai avanzata non permise che un forte numero di soci partecipasse alla gita. Da Padova giunsero il 27 settembre a Nevea per Chiusaforte il segretario della Sezione prof. Meneghini, il vice-

PARTE UFFICIALE.

Il XXXII Convegno della Soc. Alp. Friulana che, come dal programma pubblicato nel numero scorso, avrebbe dovuto aver luogo a Collina e sul m. Coglians il 20-21 settembre, causa il tempo, persistentemente cattivo, si dovette sospendere.

Con grave rincrescimento della Direzione, per un complesso vario di cause, ma principalmente per la ormai troppo avanzata stagione non è stato possibile rimetterlo ad altra epoca.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI.

M. Antelao (1263 m.), Dott. G. Feruglio ed ing. Mario Danieli del C. A. I. di Milano. 28 luglio 1913. — Dai Fenili di Praciadelan in Val d'Oten (m. 1000) ore 2.25, a Forcella Piccola (2221 m.) 6,25-7. Tentativo di raggiungere la cresta per il canalino nevoso che termina il grande canale. Ritorno sulla via solita d'onde alla vetta ore 13. Dalla vetta ore 13.25, alla Forcella Piccola 15,45-16.15, ai Fenili di Praciadelan ore 18.40. Montagna in condizioni quasi invernali, neve cattiva.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Il rifugio della S. A. T. nella Tosa. — Nell' « In Alto », già facemmo cenno della questione sorta fra la Società Alpinisti Tridentini e la Sezione di Brema del C. A. Tedesco Austriaco, che, vicino a un rifugio della prima, voleva erigerne uno proprio, per fare alla società trentina una concorrenza che sembrerebbe assolutamente sconveniente se non si conoscessero i motivi che la originano. Ora abbiamo il piacere di annunciare ai nostri soci altre due novità sull'argomento.

Il 12 gennaio 1913 il giudizio di prima istanza (di Stenico) contestando all'*Alpenverein* il diritto di occupare il suolo col rifugio e sue dipendenze, sentenziava essere il nuovo rifugio ecc. proprietà della S. A. T., quale proprietaria del suolo.

La sezione di Brema della S. A. T. A., e l'I. R. Erario si appellavano contro la sentenza presso il Tribunale di Rovereto; il quale il 12 luglio 1913 respingeva l'appello, confermando la sentenza di prima istanza.

Se non avverranno nuove sorprese (e non sarebbe da meravigliarsene!) ancora una volta la montagna avrà visto i suoi pifferi.

G. B. D. G.

La gita della Sezione di Padova del C. A. I. sul monte Canin — La stagione ormai avanzata non permise che un forte numero di soci partecipasse alla gita. Da Padova giunsero il 27 settembre a Nevea per Chiusaforte il segretario della Sezione prof. Meneghini, il vice-

PARTE UFFICIALE.

Il XXXII Convegno della Soc. Alp. Friulana che, come dal programma pubblicato nel numero scorso, avrebbe dovuto aver luogo a Collina e sul m. Coglians il 20-21 settembre, causa il tempo, persistentemente cattivo, si dovette sospendere.

Con grave rincrescimento della Direzione, per un complesso vario di cause, ma principalmente per la ormai troppo avanzata stagione non è stato possibile rimetterlo ad altra epoca.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI.

M. Antelao (1263 m.), Dott. G. Feruglio ed ing. Mario Danieli del C. A. I. di Milano. 28 luglio 1913. — Dai Fenili di Praciadelan in Val d'Oten (m. 1000) ore 2.25, a Forcella Piccola (2221 m.) 6,25-7. Tentativo di raggiungere la cresta per il canalino nevoso che termina il grande canale. Ritorno sulla via solita d'onde alla vetta ore 13. Dalla vetta ore 13.25, alla Forcella Piccola 15,45-16.15, ai Fenili di Praciadelan ore 18.40. Montagna in condizioni quasi invernali, neve cattiva.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Il rifugio della S. A. T. nella Tosa. — Nell' « In Alto », già facemmo cenno della questione sorta fra la Società Alpinisti Tridentini e la Sezione di Brema del C. A. Tedesco Austriaco, che, vicino a un rifugio della prima, voleva erigerne uno proprio, per fare alla società trentina una concorrenza che sembrerebbe assolutamente sconveniente se non si conoscessero i motivi che la originano. Ora abbiamo il piacere di annunciare ai nostri soci altre due novità sull'argomento.

Il 12 gennaio 1913 il giudizio di prima istanza (di Stenico) contestando all'*Alpenverein* il diritto di occupare il suolo col rifugio e sue dipendenze, sentenziava essere il nuovo rifugio ecc. proprietà della S. A. T., quale proprietaria del suolo.

La sezione di Brema della S. A. T. A., e l'I. R. Erario si appellavano contro la sentenza presso il Tribunale di Rovereto; il quale il 12 luglio 1913 respingeva l'appello, confermando la sentenza di prima istanza.

Se non avverranno nuove sorprese (e non sarebbe da meravigliarsene!) ancora una volta la montagna avrà visto i suoi pifferi.

G. B. D. G.

La gita della Sezione di Padova del C. A. I. sul monte Canin — La stagione ormai avanzata non permise che un forte numero di soci partecipasse alla gita. Da Padova giunsero il 27 settembre a Nevea per Chiusaforte il segretario della Sezione prof. Meneghini, il vice-

segretario ing. Agostini e l'ing. Malacarne accompagnati dal dottor Giuseppe Feruglio. Nella sera dello stesso giorno gli raggiunsero i nostri soci Alessandro Dal Torso ed ing. Sergio Petz. La salita venne effettuata il giorno dopo, fra la nebbia ed il nevischio, con condizioni della montagna completamente invernali, seguendo la via delle cengie ricoperte abbondantemente di neve e di vetrato. Dopo il pranzo, fatto nel ritorno a Nevea, i nostri consoci ritornarono a Chiusaforte, i padovani il giorno seguente discesero a Raibl ed a Tarvis. Lieta che finalmente una sezione del C. A. I. abbia organizzato una gita anche nelle alpi del Friuli, la S. A. F. spera che esse saranno più numerose e serviranno a rinsaldare i vincoli di amicizia che devono legare tutti gli alpinisti veneti.

Norme per chi va in montagna. — È così intitolato un opuscoletto edito dalla II Commissione escursioni della Società Alpina delle Giulie, commissione che come è noto ha sede in Gorizia. Riassunte da altri manuali e specialmente da quello della S. U. C. A. I., vi sono raccolte in breve tutte la norme alle quali deve attenersi l'alpinista novello che la montagna ancora ben non conosce.

Il Convegno del Club Alpino Fiumano effettuatosi quest'anno sulla vetta del m. Maggiore, fu una caratteristica affermazione di fratellanza fra le Società Alpine italiane d'oltre confine. Infatti, oltre ad un centinaio di soci della Società di Fiume, erano rappresentati gli Escursionisti Istriani « Monte Maggiore », la Sezione di Gorizia dell'Alpina delle Giulie e, con oltre una ventina di soci l'Alpina di Trieste con l'infaticabile Cobol che guidava un centinaio di ragazzi triestini. La bandiera rossa con l'alabarda della città di S. Giusto sventolò sulla cima del Monte Maggiore; furono pronunciati discorsi inneggianti all'ideale fratellanza nel culto dei comuni ideali, suonarono fra battimani scroscianti gli inni di S. Vito, dell'Istria, di San Giusto. Fu raccolto un obolo da dividere a metà fra la Lega Nazionale e la Società per l'infanzia.

Congresso dei Sucaini. — A Tendopoli, che quest'anno, com'è noto visse la sua breve esistenza ai piedi del M. Bianco, si riunì il 17 agosto scorso l'VIII congresso degli studenti alpinisti, ormai più conosciuti col nome simpatico di Sucaini. I sucaini, riuniti a consiglio all'aperto, accoccolati sul terreno, richiamavano, a chi li stava osservando, il ricordo di quelle adunanze di capi tribù, di vicinie, che nei liberi paesi, anche nelle nostre Alpi, furono immediati predecessori dei parlamenti e delle camere.

Il suscaino Seassaro, nel parlare della « Educazione sucaina e rinnovamento della gioventù italiana » mise in chiaro l'utilità e il beneficio dell'istituzione della S. U. C. A. I. e tracciò un rapido riassunto dei vantaggi fisici e morali che essa reca alla gioventù d'Italia.

L'oratore fu assai applaudito dai convenuti, che votarono un ordine del giorno per richiamare l'attenzione pubblica, del Governo e delle istituzioni, per una efficace collaborazione nell'intento di estendere ed intensificare l'attività educativa della Sucai.

Al Congresso fu riferito pure sui lavori della Commissione organizzatrice dei concorsi nazionali universitari, che raccolse oltre settanta temi di interesse scientifico - alpinistico, il cui svolgimento sarà messo a concorso fra i sucaini.

Alla chiusa del Congresso, il presidente rivolse il saluto della giovane tribù al Sen. Camerano, presidente del C. A. I., ed al maestro degli alpinisti Guido Rey. G. B. D. G.

La gita nazionale nel Cadore, organizzata dal Touring Club Italiano e dalla Sezione di Milano del C. A. I. si svolse dal 14 al 17 del settembre scorso. Come le precedenti, riuscì ottimamente, per quanto il tempo cattivo avesse fatto il possibile per guastarla. I gitanti ne ritornarono sodisfattissimi: sodisfatti dell'organizzazione della carovana, della bellezza del paese, dell'accoglienza gentile delle popolazioni. In ogni borgata del Cadore si fece a gara nel preparare il benvenuto festoso ai gitanti; ovunque si fece un'imponente manifestazione del sentimento d'italianità che anima le nostre popolazioni alpine, manifestazione che raggiunse il massimo in Pieve di Cadore, davanti al monumento di P. Fortunato Calvi.

BIBLIOGRAFIA

Recensioni della Guida delle Prealpi Giulie.

Dal « *Bollettino della Sezione Fiorentina del C. A. I.* », 1913, n. 5.

Chi abbia occasione di visitare il Friuli, o per ragione di studio od anche soltanto pel desiderio di conoscere una parte così interessante ma generalmente così poco nota d'Italia, deve, arrivando a Udine, far capo alla « Società Alpina Friulana ». Noi, che pure siamo profondamente affezionati al nostro « Club Alpino » e che al suo progressivo incremento diamo con entusiasmo tanta parte della nostra attività, non possiamo nasconderci che nessuna delle nostre, anche più fiorenti Sezioni rappresenta, dentro la sua — per così dire — sfera di influenza, quello che la Società Alpina Friulana rappresenta nel Friuli. Andate a Udine, e probabilmente sentirete taluno. il quale lamenta la poca attività di quel nucleo di alpinisti friulani, e rimpiange i tempi passati; non so se questi lamenti e questi rimpianti sieno soltanto una forma di modestia, o piuttosto la espressione di un desiderio, di una aspirazione continua verso il meglio; certo si è che la Società Alpina

segretario ing. Agostini e l'ing. Malacarne accompagnati dal dottor Giuseppe Feruglio. Nella sera dello stesso giorno gli raggiunsero i nostri soci Alessandro Dal Torso ed ing. Sergio Petz. La salita venne effettuata il giorno dopo, fra la nebbia ed il nevischio, con condizioni della montagna completamente invernali, seguendo la via delle cengie ricoperte abbondantemente di neve e di vetrato. Dopo il pranzo, fatto nel ritorno a Nevea, i nostri consoci ritornarono a Chiusaforte, i padovani il giorno seguente discesero a Raibl ed a Tarvis. Lieta che finalmente una sezione del C. A. I. abbia organizzato una gita anche nelle alpi del Friuli, la S. A. F. spera che esse saranno più numerose e serviranno a rinsaldare i vincoli di amicizia che devono legare tutti gli alpinisti veneti.

Norme per chi va in montagna. — È così intitolato un opuscoletto edito dalla II Commissione escursioni della Società Alpina delle Giulie, commissione che come è noto ha sede in Gorizia. Riassunte da altri manuali e specialmente da quello della S. U. C. A. I., vi sono raccolte in breve tutte la norme alle quali deve attenersi l'alpinista novello che la montagna ancora ben non conosce.

Il Convegno del Club Alpino Fiumano effettuatosi quest'anno sulla vetta del m. Maggiore, fu una caratteristica affermazione di fratellanza fra le Società Alpine italiane d'oltre confine. Infatti, oltre ad un centinaio di soci della Società di Fiume, erano rappresentati gli Escursionisti Istriani « Monte Maggiore », la Sezione di Gorizia dell'Alpina delle Giulie e, con oltre una ventina di soci l'Alpina di Trieste con l'infaticabile Cobol che guidava un centinaio di ragazzi triestini. La bandiera rossa con l'alabarda della città di S. Giusto sventolò sulla cima del Monte Maggiore; furono pronunciati discorsi inneggianti all'ideale fratellanza nel culto dei comuni ideali, suonarono fra battimani scroscianti gli inni di S. Vito, dell'Istria, di San Giusto. Fu raccolto un obolo da dividere a metà fra la Lega Nazionale e la Società per l'infanzia.

Congresso dei Sucaini. — A Tendopoli, che quest'anno, com'è noto visse la sua breve esistenza ai piedi del M. Bianco, si riunì il 17 agosto scorso l'VIII congresso degli studenti alpinisti, ormai più conosciuti col nome simpatico di Sucaini. I sucaini, riuniti a consiglio all'aperto, accoccolati sul terreno, richiamavano, a chi li stava osservando, il ricordo di quelle adunanze di capi tribù, di vicinie, che nei liberi paesi, anche nelle nostre Alpi, furono immediati predecessori dei parlamenti e delle camere.

Il suscaino Seassaro, nel parlare della « Educazione sucaina e rinnovamento della gioventù italiana » mise in chiaro l'utilità e il beneficio dell'istituzione della S. U. C. A. I. e tracciò un rapido riassunto dei vantaggi fisici e morali che essa reca alla gioventù d'Italia.

segretario ing. Agostini e l'ing. Malacarne accompagnati dal dottor Giuseppe Feruglio. Nella sera dello stesso giorno gli raggiunsero i nostri soci Alessandro Dal Torso ed ing. Sergio Petz. La salita venne effettuata il giorno dopo, fra la nebbia ed il nevischio, con condizioni della montagna completamente invernali, seguendo la via delle cengie ricoperte abbondantemente di neve e di vetrato. Dopo il pranzo, fatto nel ritorno a Nevea, i nostri consoci ritornarono a Chiusaforte, i padovani il giorno seguente discesero a Raibl ed a Tarvis. Lieta che finalmente una sezione del C. A. I. abbia organizzato una gita anche nelle alpi del Friuli, la S. A. F. spera che esse saranno più numerose e serviranno a rinsaldare i vincoli di amicizia che devono legare tutti gli alpinisti veneti.

Norme per chi va in montagna. — È così intitolato un opuscoletto edito dalla II Commissione escursioni della Società Alpina delle Giulie, commissione che come è noto ha sede in Gorizia. Riassunte da altri manuali e specialmente da quello della S. U. C. A. I., vi sono raccolte in breve tutte la norme alle quali deve attenersi l'alpinista novello che la montagna ancora ben non conosce.

Il Convegno del Club Alpino Fiumano effettuatosi quest'anno sulla vetta del m. Maggiore, fu una caratteristica affermazione di fratellanza fra le Società Alpine italiane d'oltre confine. Infatti, oltre ad un centinaio di soci della Società di Fiume, erano rappresentati gli Escursionisti Istriani « Monte Maggiore », la Sezione di Gorizia dell'Alpina delle Giulie e, con oltre una ventina di soci l'Alpina di Trieste con l'infaticabile Cobol che guidava un centinaio di ragazzi triestini. La bandiera rossa con l'alabarda della città di S. Giusto sventolò sulla cima del Monte Maggiore; furono pronunciati discorsi inneggianti all'ideale fratellanza nel culto dei comuni ideali, suonarono fra battimani scroscianti gli inni di S. Vito, dell'Istria, di San Giusto. Fu raccolto un obolo da dividere a metà fra la Lega Nazionale e la Società per l'infanzia.

Congresso dei Sucaini. — A Tendopoli, che quest'anno, com'è noto visse la sua breve esistenza ai piedi del M. Bianco, si riunì il 17 agosto scorso l'VIII congresso degli studenti alpinisti, ormai più conosciuti col nome simpatico di Sucaini. I sucaini, riuniti a consiglio all'aperto, accoccolati sul terreno, richiamavano, a chi li stava osservando, il ricordo di quelle adunanze di capi tribù, di vicinie, che nei liberi paesi, anche nelle nostre Alpi, furono immediati predecessori dei parlamenti e delle camere.

Il suscaino Seassaro, nel parlare della « Educazione sucaina e rinnovamento della gioventù italiana » mise in chiaro l'utilità e il beneficio dell'istituzione della S. U. C. A. I. e tracciò un rapido riassunto dei vantaggi fisici e morali che essa reca alla gioventù d'Italia.

L'oratore fu assai applaudito dai convenuti, che votarono un ordine del giorno per richiamare l'attenzione pubblica, del Governo e delle istituzioni, per una efficace collaborazione nell'intento di estendere ed intensificare l'attività educativa della Sucai.

Al Congresso fu riferito pure sui lavori della Commissione organizzatrice dei concorsi nazionali universitari, che raccolse oltre settanta temi di interesse scientifico - alpinistico, il cui svolgimento sarà messo a concorso fra i sucaini.

Alla chiusa del Congresso, il presidente rivolse il saluto della giovane tribù al Sen. Camerano, presidente del C. A. I., ed al maestro degli alpinisti Guido Rey. G. B. D. G.

La gita nazionale nel Cadore, organizzata dal Touring Club Italiano e dalla Sezione di Milano del C. A. I. si svolse dal 14 al 17 del settembre scorso. Come le precedenti, riuscì ottimamente, per quanto il tempo cattivo avesse fatto il possibile per guastarla. I gitanti ne ritornarono sodisfattissimi: sodisfatti dell'organizzazione della carovana, della bellezza del paese, dell'accoglienza gentile delle popolazioni. In ogni borgata del Cadore si fece a gara nel preparare il benvenuto festoso ai gitanti; ovunque si fece un'imponente manifestazione del sentimento d'italianità che anima le nostre popolazioni alpine, manifestazione che raggiunse il massimo in Pieve di Cadore, davanti al monumento di P. Fortunato Calvi.

BIBLIOGRAFIA

Recensioni della Guida delle Prealpi Giulie.

Dal « *Bollettino della Sezione Fiorentina del C. A. I.* », 1913, n. 5.

Chi abbia occasione di visitare il Friuli, o per ragione di studio od anche soltanto pel desiderio di conoscere una parte così interessante ma generalmente così poco nota d'Italia, deve, arrivando a Udine, far capo alla « Società Alpina Friulana ». Noi, che pure siamo profondamente affezionati al nostro « Club Alpino » e che al suo progressivo incremento diamo con entusiasmo tanta parte della nostra attività, non possiamo nasconderci che nessuna delle nostre, anche più fiorenti Sezioni rappresenta, dentro la sua — per così dire — sfera di influenza, quello che la Società Alpina Friulana rappresenta nel Friuli. Andate a Udine, e probabilmente sentirete taluno. il quale lamenta la poca attività di quel nucleo di alpinisti friulani, e rimpiange i tempi passati; non so se questi lamenti e questi rimpianti sieno soltanto una forma di modestia, o piuttosto la espressione di un desiderio, di una aspirazione continua verso il meglio; certo si è che la Società Alpina

Friulana, la quale vive in una città non delle maggiori d'Italia, non solo vi rappresenta l'alpinismo locale, ma è poi il centro intellettuale di tutta la regione; e ad essa bisogna necessariamente ricorrere qualunque sia il desiderio che muove la nostra curiosità di gente nuova al paese. E nella sua sede, troveremo una biblioteca richissima, e soci volonterosi e pronti nell'accontentarci e nell'accoglierci come vecchi amici. Però, i nostri colleghi Friulani, abituati quasi per tradizione a oprare con fermo volere qualunque sia la cerchia della loro attività (e quanti valentuomini ha dato e dà il Friuli all'Italia!) non si limitano ad accogliere come vecchi amici i visitatori della loro regione; essi sanno anche invitarli, descrivendo con sicura scienza le bellezze sì grandi e sì varie della « piccola patria ».

È uscito, or non è molto, il quarto volume di quella *Guida del Friuli* già da molti anni avviata, e che presto, speriamo, sarà completa: parla delle Prealpi Giulie, fra il Tagliamento e l'Isonzo, fra la pianura e le valli della Resia e della Fella. E un volume di oltre 800 pagine fitte e compatte, riccamente e opportunamente illustrato, il quale, non ostante la mole, può essere suddiviso in fascicoli e quindi ridotto tascabile per il comodo del viaggiatore e specialmente dell'alpinista.

E còmpito arduo render conto di questa opera, alla quale non so se spetti propriamente il nome di guida: certo, per lo meno, essa è una guida diversa dalle altre che conosciamo e a tutte ben superiore. Alle quali può corrispondere più che altro quella sua parte seconda, che gli autori hanno destinato alle « Descrizioni locali » ed agli « Itinerarî ». Ma nella prima (« Il paese e le sue genti ») si ha un così profondo e succoso e dotto e interessante riassunto delle conoscenze attuali sulle naturali condizioni del paese, sull'ambiente e le sue genti, sulle vicende da esso attraversate nel lungo volger dei secoli, sulle sue attività presenti, che, — senza voler andare a cercare le immancabili sviste, delle quali pertanto non mi è occorso esempio, — si può dire che i colleghi friulani hanno compiuto un'opera non raggiunta da altri per altre regioni italiane. E un tutto organico, ben pensato e ottimamente svolto, che io mi auguro di vedere in un avvenire non lontano seguito dalla nostra Sezione per taluna, almeno, delle nostre regioni montuose della Toscana.

Prima, in due distinti capitoli, il Prof. O. Marinelli dà brevi cenni sulla regione considerata, e poi la descrive nella sua orografia e nelle sue condizioni geologiche, nelle sue forme. Poi, lo stesso autore in unione al Dr. G. Feruglio, ci dice delle acque, superficiali e sotterranee, della loro utilizzazione, G. Feruglio, in seguito, parla del clima; il Prof. M. Gortani, della flora; il Prof. A. Lorenzi, della fauna. Ma le singole trattazioni non sono nudi elenchi di nomi scientifici, che al profano non direbbero nulla o ben poco: esse invece, con fonda-

mento rigorosamente scientifico, ci dànno in forma facile e interessante una chiara idea delle condizioni naturali, geologiche e biologiche, del paese, così varie e così nettamente caratterizzate da zona a zona di esso.

Quindi il Prof. F. Musoni, in varî capitoli, parla degli abitatori: della loro distribuzione in rapporto con le condizioni ambienti, del fenomeno migratorio; dei caratteri fisici, delle differenze etniche e linguistiche; poi delle condizioni agricole, delle industrie e dei commerci, delle vie e dei mezzi di comunicazione: è quì, insomma, una, completa monografia entropogeografica di una regione, nella quale le condizioni che legano gli abitatori al suolo sono estremamente varie in rapporto con la estrema varietà delle condizioni naturali di questo.

In un successivo capitolo il Prof. P. S. Leicht traccia con mano sicura le vicende storiche della regione; e infine G. Costantini ci indica brevemente gli uomini ragguardevoli che essa ha dato nel corso dei tempi al Friuli.

La Parte Seconda, più specialmente dedicata alle descrizioni locali ed agli itinerarî, completa con più particolari notizie la parte generale della quale ho dato soltanto una sommaria idea; la completa in specie in taluni argomenti che in essa non avevan potuto trovare una sede adatta: così per esempio in ciò che vi ha nella regione (e quanto e come interessante!) di resti artistici, i quali vengon descritti ed illustrati a proposito delle singole località, mentre male avrebbero potuto esser considerati in una unica trattazione complessiva.

Certo, se questa « Guida delle Prealpi Giulie » può servire di esempio alla operosità degli alpinisti di altre regioni, non credo che questi possano divenire facilmente imitatori dei colleghi Friulani. In tutti i figli del Friuli è un tale indefesso entusiasmo per il lavoro ed un sì profondo amore per la loro terra, che nè l'uno nè l'altro per lo meno nella stessa misura è facile ritrovare, se non isolatamente ed eccezionalmente, in altri italiani. Noi fiorentini dobbiamo pertanto rallegrarci e sentirci onorati che il Prof. O. Marinelli, al quale per la massima parte si deve il presente volume, e G. B. De Gasperi, che ne è stato uno dei più validi collaboratori, appartengano alla nostra Sezione del C. A. I.

Ad ogni modo vorrei che la recente « Guida delle Prealpi Giulie » servisse di incitamento ai nostri soci, per visitare, quella estrema regione d'Italia, dove le genti, sane forti ed operose, stanno come sentinelle avanzate della intera nazione: salgano, i futuri visitatori, al castello di Udine, dove sono raccolti tanti gloriosi cimelii di una storia non molto lontana, — e guardino verso oriente dove le Prealpi Giulie si levano quasi dalla pianura, alpestramente ardite: essi comprenderanno subito quanto debba e possa esser forte e saldo l'amore che lega i Friulani alla « piccola patria ».

G. Dainelli

L'oratore fu assai applaudito dai convenuti, che votarono un ordine del giorno per richiamare l'attenzione pubblica, del Governo e delle istituzioni, per una efficace collaborazione nell'intento di estendere ed intensificare l'attività educativa della Sucai.

Al Congresso fu riferito pure sui lavori della Commissione organizzatrice dei concorsi nazionali universitari, che raccolse oltre settanta temi di interesse scientifico - alpinistico, il cui svolgimento sarà messo a concorso fra i sucaini.

Alla chiusa del Congresso, il presidente rivolse il saluto della giovane tribù al Sen. Camerano, presidente del C. A. I., ed al maestro degli alpinisti Guido Rey. G. B. D. G.

La gita nazionale nel Cadore, organizzata dal Touring Club Italiano e dalla Sezione di Milano del C. A. I. si svolse dal 14 al 17 del settembre scorso. Come le precedenti, riuscì ottimamente, per quanto il tempo cattivo avesse fatto il possibile per guastarla. I gitanti ne ritornarono sodisfattissimi: sodisfatti dell'organizzazione della carovana, della bellezza del paese, dell'accoglienza gentile delle popolazioni. In ogni borgata del Cadore si fece a gara nel preparare il benvenuto festoso ai gitanti; ovunque si fece un'imponente manifestazione del sentimento d'italianità che anima le nostre popolazioni alpine, manifestazione che raggiunse il massimo in Pieve di Cadore, davanti al monumento di P. Fortunato Calvi.

BIBLIOGRAFIA

Recensioni della Guida delle Prealpi Giulie.

Dal « *Bollettino della Sezione Fiorentina del C. A. I.* », 1913, n. 5.

Chi abbia occasione di visitare il Friuli, o per ragione di studio od anche soltanto pel desiderio di conoscere una parte così interessante ma generalmente così poco nota d'Italia, deve, arrivando a Udine, far capo alla « Società Alpina Friulana ». Noi, che pure siamo profondamente affezionati al nostro « Club Alpino » e che al suo progressivo incremento diamo con entusiasmo tanta parte della nostra attività, non possiamo nasconderci che nessuna delle nostre, anche più fiorenti Sezioni rappresenta, dentro la sua — per così dire — sfera di influenza, quello che la Società Alpina Friulana rappresenta nel Friuli. Andate a Udine, e probabilmente sentirete taluno. il quale lamenta la poca attività di quel nucleo di alpinisti friulani, e rimpiange i tempi passati; non so se questi lamenti e questi rimpianti sieno soltanto una forma di modestia, o piuttosto la espressione di un desiderio, di una aspirazione continua verso il meglio; certo si è che la Società Alpina

Vinassa de Regny (P.), *Avanza e Val Pesarina*, — « Boll. R. Com. Geol. », 1912, n. 4. — È la relazione preliminare delle osservazioni compiute dell'A. nella campagna geologica del 1912. La zona dell'Avanza e delle cime circostanti è paleozoica, costituita da un nucleo siluriano centrale, circondato da masse devoniane formanti una anticlinale molto compressa e un po' pendente a settentrione. I calcari neodevonici sono privi di fossili riconoscibili. Ad essi si addossano in trasgressione gli scisti carboniferi separati, al contatto, da tipico conglomerato di trasgressione. La zona della Val Pesarina é in prevalenza triassica e neopaleozoica. Il Werfeniano, regolarmente soprastante al neopermico, costituisce la parte più alta del gruppo del Talm, con grande sviluppo da Prico al R. Possàl; si trova poi anche lungo la Pesarina. L'arenaria di Valgardena, molto ridotta, affiora presso Prato Carnico, fra Staipe Lavaceit e cas. Ruvin, e qua e là sul fondo della Pesarina. Un lembo di scisti carboniferi è presso Avanza. Sopra al Werfeniano si appoggiano i calcari dolomitici del Trias Medio, della catena Ombladêt-M. Siera. Per la tectonica, gli strati sono disposti ad anticlinale, molto stipata nella Pesarina, il cui nucleo corrisponde al M. Talm.

G. B. D. G.

Gortani (M.), *Nucleo centrale carnico*, « Boll. Com. Geol. », 1912 n. 4. — Nel 1912 l'A. rilevò geologicamente le tavolette Prato Carnico N O e Valle Visdende e fece la revisione di altre parti della catena rilevate negli anni anteriori. Gli affioramenti calcarei (ritenuti finora neosilurici) dei m. Ciadenis, Peralba, Pietrabianca, ecc., sono certamente neodevonici, disposti in elissoidi e ricoperti in trasgressione da scisti carboniferi. Ove affiora, il neosilurico appare nel nucleo delle pieghe erose (eliss. del Peralba, base del Ciadenis, presso malga Dignàs). Sopra gli scisti carboniferi sono le arenarie di Val Gardena (Permiano inferiore) e fra i due giacimenti talora (malghe Casa Vecchia e Sesis, Col della Varda) stanno lembi di un conglomerato quarzoso. Anche il lavoro di revisione dette risultati notevoli, che non si possono però riassumere in poche righe, avendo già la relazione dell'A. un carattere riassuntivo.

G. B. D. G.

R. Leuzinger — Reise - Relief - Karte - *Tirol. Voralberg, Salzburg. Oberbayern und den angrenzenden Gebieten* - Geographischer Kartenverlag Bern.

È una delle solite carte al 500.000 che devono servire a dare una idea generale touristica di una vasta regione. Lo scopo è abbastanza bene raggiunto. Con sufficiente esattezza, data la scala della carta, sono segnate le linee ferroviarie con tutte le stazioni e le fermate,

le tramvie, le strade carrozzabili e postali, le capanne, i ricoveri, gli alberghi e le osterie poste in luoghi isolati, per modo che vi può benissimo studiare a grandi linee un itinerario.

La colorazione usata per la parte montuosa non è forse troppo indovinata, come sarebbe stata desiderabile una più accurata trascrizione dei nomi geografici italiani.

G. F.

VARIETÀ

La discesa nel cratere del Vesuvio. — Non è la prima volta che arditi scienziati alpinisti si accingono all'insolita impresa di scendere nel cratere del Vesuvio, eppure alla notizia di ciascuna di queste rarissime dimostrazioni di coraggio ci si sente ammirati verso coloro che, per solo amor di scienza e non per riscuotere gli applausi d'un volgo che facilmente li qualifica per pazzi, espongono serenamente la vita.

La discesa fu effettuata il 3 settembre dal prof. A. Malladra, dell'Osservatorio Vesuviano, dal prof. M. Stortz dell'Università di Monaco e dal mineralologo J. Jacobi pure di Monaco. In un'ora e mezza di scalata fu raggiunta la piattaforma del cratere, ove interessava di visitare una nuova bocca, formatasi nel maggio, divenuta attiva nel luglio e di nuovo richiusa nell'agosto scorso. Gli scienziati raggiunsero la profondità di 370 metri dall'orlo del cratere ed eseguirono numerose osservazioni e fotografie. Nella nuova bocca non fu possibile misurare la temperatura perchè le trecce di ferro che venivano calate coi termometri si corrodevano per l'azione dei vapori acidi; presso la « fumarola gialla », già nota, furono misurati 330 gradi di temperatura.

Dopo otto ore di esplorazione, gli scienziati raggiunsero, alle quattro del pomeriggio, l'orlo del cratere, carichi di preziosi campioni mineralogici, e stanchi specialmente per la difficoltà della respirazione, faticosissima nell'atmosfera di gas irritanti e soffocanti che emanano dal vulcano.

G. B. D. G.

La protezione della fauna delle montagne. — L'agitazione di varie società scientifiche e alpinistiche per la protezione della flora e della fauna delle nostre montagne ha cominciato finalmente anche in Italia ad avere un risultato nelle disposizioni legislative. Abbiamo quindi il piacere di registrare che una legge è venuta finalmente a proteggere gli ultimi camosci che si annidano nelle balze più selvagge dell'Abruzzo, proibendone definitivamente l'uccisione ed altri decreti hanno bandito la caccia in alcuni dei boschi demaniali, fra i quali

Vinassa de Regny (P.), *Avanza e Val Pesarina*, — « Boll. R. Com. Geol. », 1912, n. 4. — È la relazione preliminare delle osservazioni compiute dell'A. nella campagna geologica del 1912. La zona dell'Avanza e delle cime circostanti è paleozoica, costituita da un nucleo siluriano centrale, circondato da masse devoniane formanti una anticlinale molto compressa e un po' pendente a settentrione. I calcari neodevonici sono privi di fossili riconoscibili. Ad essi si addossano in trasgressione gli scisti carboniferi separati, al contatto, da tipico conglomerato di trasgressione. La zona della Val Pesarina é in prevalenza triassica e neopaleozoica. Il Werfeniano, regolarmente soprastante al neopermico, costituisce la parte più alta del gruppo del Talm, con grande sviluppo da Prico al R. Possàl; si trova poi anche lungo la Pesarina. L'arenaria di Valgardena, molto ridotta, affiora presso Prato Carnico, fra Staipe Lavaceit e cas. Ruvin, e qua e là sul fondo della Pesarina. Un lembo di scisti carboniferi è presso Avanza. Sopra al Werfeniano si appoggiano i calcari dolomitici del Trias Medio, della catena Ombladêt-M. Siera. Per la tectonica, gli strati sono disposti ad anticlinale, molto stipata nella Pesarina, il cui nucleo corrisponde al M. Talm.

G. B. D. G.

Gortani (M.), *Nucleo centrale carnico*, « Boll. Com. Geol. », 1912 n. 4. — Nel 1912 l'A. rilevò geologicamente le tavolette Prato Carnico N O e Valle Visdende e fece la revisione di altre parti della catena rilevate negli anni anteriori. Gli affioramenti calcarei (ritenuti finora neosilurici) dei m. Ciadenis, Peralba, Pietrabianca, ecc., sono certamente neodevonici, disposti in elissoidi e ricoperti in trasgressione da scisti carboniferi. Ove affiora, il neosilurico appare nel nucleo delle pieghe erose (eliss. del Peralba, base del Ciadenis, presso malga Dignàs). Sopra gli scisti carboniferi sono le arenarie di Val Gardena (Permiano inferiore) e fra i due giacimenti talora (malghe Casa Vecchia e Sesis, Col della Varda) stanno lembi di un conglomerato quarzoso. Anche il lavoro di revisione dette risultati notevoli, che non si possono però riassumere in poche righe, avendo già la relazione dell'A. un carattere riassuntivo.

G. B. D. G.

R. Leuzinger — Reise - Relief - Karte - *Tirol. Voralberg, Salzburg. Oberbayern und den angrenzenden Gebieten* - Geographischer Kartenverlag Bern.

È una delle solite carte al 500.000 che devono servire a dare una idea generale touristica di una vasta regione. Lo scopo è abbastanza bene raggiunto. Con sufficiente esattezza, data la scala della carta, sono segnate le linee ferroviarie con tutte le stazioni e le fermate,

le tramvie, le strade carrozzabili e postali, le capanne, i ricoveri, gli alberghi e le osterie poste in luoghi isolati, per modo che vi può benissimo studiare a grandi linee un itinerario.

La colorazione usata per la parte montuosa non è forse troppo indovinata, come sarebbe stata desiderabile una più accurata trascrizione dei nomi geografici italiani.

G. F.

VARIETÀ

La discesa nel cratere del Vesuvio. — Non è la prima volta che arditi scienziati alpinisti si accingono all'insolita impresa di scendere nel cratere del Vesuvio, eppure alla notizia di ciascuna di queste rarissime dimostrazioni di coraggio ci si sente ammirati verso coloro che, per solo amor di scienza e non per riscuotere gli applausi d'un volgo che facilmente li qualifica per pazzi, espongono serenamente la vita.

La discesa fu effettuata il 3 settembre dal prof. A. Malladra, dell'Osservatorio Vesuviano, dal prof. M. Stortz dell'Università di Monaco e dal mineralologo J. Jacobi pure di Monaco. In un'ora e mezza di scalata fu raggiunta la piattaforma del cratere, ove interessava di visitare una nuova bocca, formatasi nel maggio, divenuta attiva nel luglio e di nuovo richiusa nell'agosto scorso. Gli scienziati raggiunsero la profondità di 370 metri dall'orlo del cratere ed eseguirono numerose osservazioni e fotografie. Nella nuova bocca non fu possibile misurare la temperatura perchè le trecce di ferro che venivano calate coi termometri si corrodevano per l'azione dei vapori acidi; presso la « fumarola gialla », già nota, furono misurati 330 gradi di temperatura.

Dopo otto ore di esplorazione, gli scienziati raggiunsero, alle quattro del pomeriggio, l'orlo del cratere, carichi di preziosi campioni mineralogici, e stanchi specialmente per la difficoltà della respirazione, faticosissima nell'atmosfera di gas irritanti e soffocanti che emanano dal vulcano.

G. B. D. G.

La protezione della fauna delle montagne. — L'agitazione di varie società scientifiche e alpinistiche per la protezione della flora e della fauna delle nostre montagne ha cominciato finalmente anche in Italia ad avere un risultato nelle disposizioni legislative. Abbiamo quindi il piacere di registrare che una legge è venuta finalmente a proteggere gli ultimi camosci che si annidano nelle balze più selvagge dell'Abruzzo, proibendone definitivamente l'uccisione ed altri decreti hanno bandito la caccia in alcuni dei boschi demaniali, fra i quali

quello di S. Marco in Cadore. Non sarebbe male che le disposizioni di questo genere si moltiplicassero e s'allargassero in Italia, che, dopo esser stata la prima fra le nazioni a prendere a cuore la sorte della fauna e della flora, rimase fra le ultime nella nobile gara di conservare tali naturali bellezze.

Notiamo qui ancora che il Governo svizzero ha proibito la caccia alle aquile, per impedire la scomparsa di tale specie ornitologica, una delle più belle che adornino i paesaggi delle nostre montagne. Gli alpigiani cui questo provvedimento tornasse nocivo verranno dal governo stesso indennizzati dalle perdite che eventualmente le aquile potessero causare.

G. B. D. G.

A chi spetta il merito della prima salita del m. Bianco? — Fino a questi ultimi tempi erasi universalmente creduto che il merito della conquista della più alta cima delle Alpi fosse dovuto a Jacques Balmat al quale è stato perfino eretto un monumento a Chamonix. Recenti studi critici del *Ferrand* e del *Dubi* hanno sfatata completamente questa leggenda; nella migliore delle ipotesi il merito andrebbe ugualmente diviso fra il Balmat ed il dott. Paccard, ma secondo il Dubi fu solo il secondo che dal 1783 lavorò indefessamente alla grande conquista; il Balmat gli fu solo compagno e venne per questo pagato. È curioso da apprendere dai sullodati lavori che la fonte principale della gloria di Balmat e della diminuzione di quella di Paccard sieno gli stati scritti del Bourrit un invidioso dell'ultimo.

G. F.

L'orso nell'Alpi Francesi. — « La Montagne » (sett. 1913) riporta alcune notizie sugli ultimi superstiti dell'orso nelle vallate delle Alpi Francesi. Vi sono ancora pochi esemplari del noto plantigrado intorno al Grand Veymont, nel Vercors, nell'alta Combe du Charbon (Banges), nella foresta di Saint-Hugon (Allevard). Al principio d'estate ne fu ammazzato un individuo di circa un quintale sopra Pre-Rémy e altri due esemplari vi furono osservati. « La Montagne » fa notare come la belva sia più calunniata che terribile, perchè reca poco danno e non assale. Ricordo d'aver richiamato, in un articolo sulla « Patria del Friuli », in occasione dell'uccisione dell'ultimo orso a Sauris, le notizie della scomparsa di tale specie dal Friuli.

Non sarebbe interessante che una specie di inchiesta venisse fatta in tutte le Alpi, per sapere se e dove esiste ancora l'orso, o quando sia scomparso?

G. B. D. G.

A proposito di strapazzi. — E una delle osservazioni più frequenti che ci vengono fatte da chi non va in montagna e, per logica conseguenza, non capisce nulla dell'alpinismo: « Voi alpinisti, se non ci

quello di S. Marco in Cadore. Non sarebbe male che le disposizioni di questo genere si moltiplicassero e s'allargassero in Italia, che, dopo esser stata la prima fra le nazioni a prendere a cuore la sorte della fauna e della flora, rimase fra le ultime nella nobile gara di conservare tali naturali bellezze.

Notiamo qui ancora che il Governo svizzero ha proibito la caccia alle aquile, per impedire la scomparsa di tale specie ornitologica, una delle più belle che adornino i paesaggi delle nostre montagne. Gli alpigiani cui questo provvedimento tornasse nocivo verranno dal governo stesso indennizzati dalle perdite che eventualmente le aquile potessero causare.

G. B. D. G.

A chi spetta il merito della prima salita del m. Bianco? — Fino a questi ultimi tempi erasi universalmente creduto che il merito della conquista della più alta cima delle Alpi fosse dovuto a Jacques Balmat al quale è stato perfino eretto un monumento a Chamonix. Recenti studi critici del *Ferrand* e del *Dubi* hanno sfatata completamente questa leggenda; nella migliore delle ipotesi il merito andrebbe ugualmente diviso fra il Balmat ed il dott. Paccard, ma secondo il Dubi fu solo il secondo che dal 1783 lavorò indefessamente alla grande conquista; il Balmat gli fu solo compagno e venne per questo pagato. È curioso da apprendere dai sullodati lavori che la fonte principale della gloria di Balmat e della diminuzione di quella di Paccard sieno gli stati scritti del Bourrit un invidioso dell'ultimo.

G. F.

L'orso nell'Alpi Francesi. — « La Montagne » (sett. 1913) riporta alcune notizie sugli ultimi superstiti dell'orso nelle vallate delle Alpi Francesi. Vi sono ancora pochi esemplari del noto plantigrado intorno al Grand Veymont, nel Vercors, nell'alta Combe du Charbon (Banges), nella foresta di Saint-Hugon (Allevard). Al principio d'estate ne fu ammazzato un individuo di circa un quintale sopra Pre-Rémy e altri due esemplari vi furono osservati. « La Montagne » fa notare come la belva sia più calunniata che terribile, perchè reca poco danno e non assale. Ricordo d'aver richiamato, in un articolo sulla « Patria del Friuli », in occasione dell'uccisione dell'ultimo orso a Sauris, le notizie della scomparsa di tale specie dal Friuli.

Non sarebbe interessante che una specie di inchiesta venisse fatta in tutte le Alpi, per sapere se e dove esiste ancora l'orso, o quando sia scomparso?

G. B. D. G.

A proposito di strapazzi. — E una delle osservazioni più frequenti che ci vengono fatte da chi non va in montagna e, per logica conseguenza, non capisce nulla dell'alpinismo: « Voi alpinisti, se non ci

lasciate adirittura la pelle, per lo meno vi guadagnate qualche disturbo di cui vi risentirete in vecchiaia »!

E quanto ciò sia vero, — lasciando da parte esempi nostri di vecchiaie vigorose di illustri alpinisti, che, solo per il crescer degli anni, più che per gli acciacchi, si ritirarono dall'alpinismo attivo, — è dimostrato da Ernesto Solvay, un alpinista francese che compie quest'anno il 75° d'età e che festeggiò nell'estate le nozze d'oro con la montagna compiendo le più ardue salite per le rocce dell'Alta Engadina. Vorrei vedere quanti « pianisti » (s'è permesso il termine) sarebbero disposti, alla sua età, a fare altrettanto!

G. B. D. G.

L'uso degli ski in montagna. — Anche in Italia, in certe vallate almeno, l'uso degli ski va popolarizzandosi e diviene di uso comune, per i bisogni della vita, nella stagione invernale. Mi dicevano quest'anno le guide dell'alta Val Camonica, che lassù l'andare in ski nell'inverno è divenuta cosa abituale, e che i ragazzi stessi, con certe assicelle, si foggiano pattini assai primitivi, coi quali ruzzolano, capitombolano, ma a lungo andare imparano a scivolare sulla neve. Vista l'utilità della istituzione, che in questi casi cessa di essere semplicemente uno *sport*, varrebbe la pena di incoraggiarla. Dalla Francia ci giunge ora un buon esempio in proposito; presso il C. A. F. s'è aperta una sottoscrizione, già ben avanzata, che ha lo scopo di fornire ski ai piccoli alpigiani. E fra noi?....

G. B. D. G.

La respirazione cutanea in alta montagna. — È noto che, attraverso la pelle, avviene uno scambio di gas fra il nostro organismo e l'ambiente esterno. Interessava di sapere se il fenomeno si verificasse in proporzioni diverse in piano, e nell'alta montagna, ed a queste ricerche si dedicò, nel 1912 il dott. A. Aggazzotti, che fece esperienze al Col d'Olen, nell'ossevatorio scientifico « A. Mosso » (*La respirazione cutanea in alta montagna*, « Atti Acc. Lincei », 1913, fasc. 2°). — Contrariamente alle previsioni teoriche, risultò che la respirazione cutanea dell'anidride carbonica in montagna è uguale o leggermente maggiore che al piano; ciò probabilmente per una acclimatazione al freddo, per cui, quando la temperatura è ugualmente bassa in alta montagna e al piano, qui i vasi periferici sono più contratti e la pelle è più anemica. Quando si riscaldi artificialmente l'ambiente, la secrezione cutanea dell'anidride carbonica al piano, diventa, in certi casi, anche maggiore che in alta montagna.

Fu osservato pure che, tanto in alta montagna quanto al piano, fra 5° e 25° la eliminazione del gas carbonico cresce progressivamente con la temperatura. G. B. D. G.

Gli abitanti dell'Alto Adige nell' antichità. — Un dotto tedesco, il dott. O. Menghin, ha condotto a termine un diligente studio sulle condizioni etnografiche del Trentino e dell'Alto-Adige durante il neolitico e l'eneolitico, nell'epoche cioè della pietra levigata e dei primi metalli. Con l'onestà scientifica e la serenità cui dovrebbe uniformarsi ogni vero scienziato, che deve esaminare e discutere i dati fornitigli dai suoi studi, senza preoccupazioni politiche o secondi fini nazionalistici, il dott. O. Menghin conclude che gli abitanti del bacino dell'Adige, dal Brennero in giù erano, nel neolitico, « liguri »; e che la loro civiltà si collegava direttamente con quella dei costruttori dei castellieri e delle palafitte del sud-est delle Alpi, mentre nel Tirolo settentrionale è evidente il collegamento tipologico con le palafitte dei paesi tedeschi. Servano queste conclusioni di un loro egregio connazionale, a quei pangermanisti che, negl'italiani dell'Adige vedono degli invasori da respingere o da intedescare.

G. B. D. G.

BIBLIOTECA

Opuscoli entrati a tutto 30 novembre 1913.

3807 op. Del Puppo G. — *La casa in Friuli* — Udine, 1912.
3808 op. Dainelli G. — *Nota prelininare sopra gli Echinidi eocenici del Friuli* — Pisa, 1912.
3809 op. — *Nota preliminare sopra alcuni fossili dell'eocene friulano* — Pisa, 1912.
3910 op. Bellucci G. — *I monti e le tradizioni popolari* — Fabriano, 1912.
3911 op. De Gasperi G. B. — *I terrazzi anteriori all'ultima fase glaciale nella pianura friulana* — Udine, 1912.
3912 op. — *Alcune conche sorgentifere nella bassa pianura friulana* — Firenze, 1912.
3913 op. — *La grotta Pre-oreak* — Udine, 1912.
3914 op. Gortani M. — *Rilevamento geologico della Val Calda* (alpi carniche) — Roma, 1911.
3915 op. — *Escursione sui monti della Val Calda* — Udine, 1911.
3916 op. - *Di un'antica frana presso Tolmezzo* — Udine, 1912.
3917 op. Della Beffa G. — *Aggiunte alla fauna coleotterologica del Friuli* — Udine, 1912.
3918 op. Zodda G. — *Contributo alla Briologia veneta* — 1912.
3919 op. Taramelli T. — *Se le dinaridi costituiscano realmente una massa carreggiata* — Milano, 1913.

Il Bibliotecario, G. Carnelutti

Dott. G. Feruglio, responsabile

quello di S. Marco in Cadore. Non sarebbe male che le disposizioni di questo genere si moltiplicassero e s'allargassero in Italia, che, dopo esser stata la prima fra le nazioni a prendere a cuore la sorte della fauna e della flora, rimase fra le ultime nella nobile gara di conservare tali naturali bellezze.

Notiamo qui ancora che il Governo svizzero ha proibito la caccia alle aquile, per impedire la scomparsa di tale specie ornitologica, una delle più belle che adornino i paesaggi delle nostre montagne. Gli alpigiani cui questo provvedimento tornasse nocivo verranno dal governo stesso indennizzati dalle perdite che eventualmente le aquile potessero causare.

G. B. D. G.

A chi spetta il merito della prima salita del m. Bianco? — Fino a questi ultimi tempi erasi universalmente creduto che il merito della conquista della più alta cima delle Alpi fosse dovuto a Jacques Balmat al quale è stato perfino eretto un monumento a Chamonix. Recenti studi critici del *Ferrand* e del *Dubi* hanno sfatata completamente questa leggenda; nella migliore delle ipotesi il merito andrebbe ugualmente diviso fra il Balmat ed il dott. Paccard, ma secondo il Dubi fu solo il secondo che dal 1783 lavorò indefessamente alla grande conquista; il Balmat gli fu solo compagno e venne per questo pagato. È curioso da apprendere dai sullodati lavori che la fonte principale della gloria di Balmat e della diminuzione di quella di Paccard sieno gli stati scritti del Bourrit un invidioso dell'ultimo.

G. F.

L'orso nell'Alpi Francesi. — « La Montagne » (sett. 1913) riporta alcune notizie sugli ultimi superstiti dell'orso nelle vallate delle Alpi Francesi. Vi sono ancora pochi esemplari del noto plantigrado intorno al Grand Veymont, nel Vercors, nell'alta Combe du Charbon (Banges), nella foresta di Saint-Hugon (Allevard). Al principio d'estate ne fu ammazzato un individuo di circa un quintale sopra Pre-Rémy e altri due esemplari vi furono osservati. « La Montagne » fa notare come la belva sia più calunniata che terribile, perchè reca poco danno e non assale. Ricordo d'aver richiamato, in un articolo sulla « Patria del Friuli », in occasione dell'uccisione dell'ultimo orso a Sauris, le notizie della scomparsa di tale specie dal Friuli.

Non sarebbe interessante che una specie di inchiesta venisse fatta in tutte le Alpi, per sapere se e dove esiste ancora l'orso, o quando sia scomparso?

G. B. D. G.

A proposito di strapazzi. — E una delle osservazioni più frequenti che ci vengono fatte da chi non va in montagna e, per logica conseguenza, non capisce nulla dell'alpinismo: « Voi alpinisti, se non ci

Gli abitanti dell'Alto Adige nell' antichità. — Un dotto tedesco, il dott. O. Menghin, ha condotto a termine un diligente studio sulle condizioni etnografiche del Trentino e dell'Alto-Adige durante il neolitico e l'eneolitico, nell'epoche cioè della pietra levigata e dei primi metalli. Con l'onestà scientifica e la serenità cui dovrebbe uniformarsi ogni vero scienziato, che deve esaminare e discutere i dati fornitigli dai suoi studi, senza preoccupazioni politiche o secondi fini nazionalistici, il dott. O. Menghin conclude che gli abitanti del bacino dell'Adige, dal Brennero in giù erano, nel neolitico, « liguri »; e che la loro civiltà si collegava direttamente con quella dei costruttori dei castellieri e delle palafitte del sud-est delle Alpi, mentre nel Tirolo settentrionale è evidente il collegamento tipologico con le palafitte dei paesi tedeschi. Servano queste conclusioni di un loro egregio connazionale, a quei pangermanisti che, negl'italiani dell'Adige vedono degli invasori da respingere o da intedescare.

G. B. D. G.

BIBLIOTECA

Opuscoli entrati a tutto 30 novembre 1913.

3807 op. Del Puppo G. — *La casa in Friuli* — Udine, 1912.
3808 op. Dainelli G. — *Nota prelininare sopra gli Echinidi eocenici del Friuli* — Pisa, 1912.
3809 op. — *Nota preliminare sopra alcuni fossili dell'eocene friulano* — Pisa, 1912.
3910 op. Bellucci G. — *I monti e le tradizioni popolari* — Fabriano, 1912.
3911 op. De Gasperi G. B. — *I terrazzi anteriori all'ultima fase glaciale nella pianura friulana* — Udine, 1912.
3912 op. — *Alcune conche sorgentifere nella bassa pianura friulana* — Firenze, 1912.
3913 op. — *La grotta Pre-oreak* — Udine, 1912.
3914 op. Gortani M. — *Rilevamento geologico della Val Calda* (alpi carniche) — Roma, 1911.
3915 op. — *Escursione sui monti della Val Calda* — Udine, 1911.
3916 op. - *Di un'antica frana presso Tolmezzo* — Udine, 1912.
3917 op. Della Beffa G. — *Aggiunte alla fauna coleotterologica del Friuli* — Udine, 1912.
3918 op. Zodda G. — *Contributo alla Briologia veneta* — 1912.
3919 op. Taramelli T. — *Se le dinaridi costituiscano realmente una massa carreggiata* — Milano, 1913.

Il Bibliotecario, G. Carnelutti

Dott. G. Feruglio, responsabile